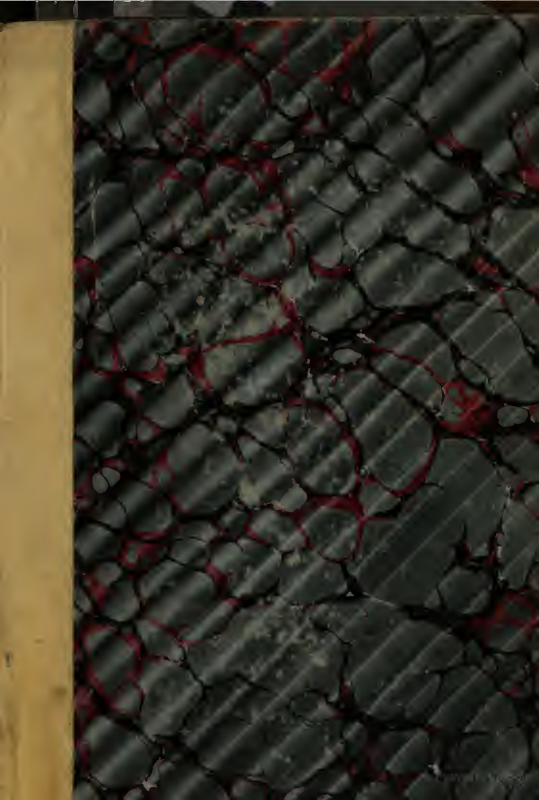




15.5.591

15.5.591

1900.000

10,61 Cart. Fascicolo 12 ed ultimo

SULL
SILLABO
LAVORO
DEL CONTE BERLINGHIERI



FIRENZE
TIPOGRAFIA DI ADRIANO SALANI
Fondaccio S. Niccolò, N.° 26.

—
1865



Contro il Dritto dell'empio,
Del Diritto di Dio tu sei campione
Non paventare, oh PIO ;
Tremi sol chi ripone
Altrove sua fiducia fuor che in Dio = D. R. C. B

SUL SILLABO

STUDJ

DEL CONTE BERLINGHIERI

« Noi vinceremo, e quella che salverà dal nau-
« fragio la incredula Società moderna, non
« sarà altro se non la *Verità* stessa, alla
« quale noi serviamo. In mezzo alla con-
« fusione morale, in cui il mondo è ca-
« duto il lume ci fu mostrato; PIO IX ci
« traccia la via: sappiamoci entrare da
« forti ».

« *Parole del sig. Perin Professore di Diritto
Pubblico alla Università di Loranio* ».



FIRENZE

A SPESE DELL'AUTORE

—
1865

— PROPRIETÀ LETTERARIA —

DEDICA DEL LIBRO

« *Tu sola cunctas hereses
interemisti in universo Mundo* ».

A *Te, o Vergine Madre*, che *Immacolata* salutò
PIO, il diletto *Vicario del Divino Tuo Figlio* sulla
terra ;

A *Te*, dolce *Avvocata* della mia *Siena*, che a te
con replicato voto consacrata, del bel nome di *Città
della Vergine* si onorava ;

A *Te*, che di propizia aita soccorrevi il povero
Tuo servo, allorchè ad Ereticali Effemeridi oppo-
neva l'*Almanacco — Il Cattolico*, che sotto i *Santi
tuoi auspicj* veniva in luce ;

A *Te*, che in questa eterna Roma, amorosa-
mente saluto a me vicina, nella sculta *Tua Im-
magine* che maestosa sorgendo sulla Colonna paga-
na a fronte della Liberiana Basilica, sembri dire

a noi tutti « *Figli miei, non temete, io sono con voi* »:

A TE MARIA

umilmente questa mia fatica offro, dedico, consacro.

Ah! *Tu* supplisci, prego, alla mia pochezza, e degnati fare che questo libro vaglia a servire, abbenchè indegno di così sublime missione, *la Santa Causa di Dio, e del suo glorioso Unigenito incarnato per la nostra salute, nel purissimo Tuo Ventre*, che è pur *causa Tua*, e che giovar possa ad illuminare qualche cieco, a ricondurre qualche travia- to, ed a salvare qualche anima da irreparabile rui- na. — Amen.

L' Autore

INTRODUZIONE

In un aureo libretto scritto da dotta e nobile penna, che fu pubblicato per le stampe nell'anno 1832, il quale porta per titolo « *Il mondo svelato* » (*), mi avvenne di loggore le appresso gravi e fatidiche parole, che parvemi prezzo dell'opera qui consegnare:

« Il carattere speciale di questo secolo, è l'Anarchia
« degli intelletti umani, delle cose più essenziali ed in-
« teressanti l'uomo; da questa è nata l'indifferenza in
« materia di religione, che ha portato un soporo ed un
« letargo profondo ad una immensa moltitudine di uo-
« mini, che vivono all'impensata, senza curarsi di che
« sarà di loro dopo i brevi e fugaci giorni di loro vita.
« Da questa *Anarchia*, e da questa *Indifferenza*, ne è ve-
« nuta una specie di *Scetticismo* quasi universale a chi
« non istà fermamente attaccato alla credenza Cattolica;
« Scetticismo che spargo dubbi sulle verità che non ca-
« dono chiaramente sotto i sensi. Ma perchè questo stato
« è opposto alla natura dell'uomo, e perchè lo tiene ir-
« requieto, molti sono ritornati al filosofare, e non vo-
« lendo per isorta che la loro ragione individuale, sono
« caduti nel più alti paradossi sconosciuti agli antichi Fi-
« losofi Pagani, ed hanno progettato al Genere Umano
« nuovi sistemi di vita concopiti nella più grande stra-
« vaganza di un pieno delirio. In prova di ciò (chi il
« crederebbe?) si è pervenuto, ai giorni nostri, sino a
« proporre seriamente di ricondurre all'antico Paganesi-
« mo. L'Autore della *Dissertazione sul Cristianesimo di*

(*) Felici i Popoli, se i loro Principi avessero saputo far tesoro dei sani consigli e preziosi avvertimenti, che si leggono in questo bel Libretto di circa a 150 pagine, e che potrebbe, con utilità, riprodursi, ove il Pubblico Cattolico-Conservatore ne dimostrasse desiderio.

« *S. Paolo* (*) inscrita nel *Magazin di Semler*, dice
 « espressamente: — *Dopo l'abolizione di questo buon Pa-*
 « *ganesimo, nulla si è veduto di più assurdo quanto il*
 « *Cristianesimo*. — Indi passa a domandare — *se meglio*
 « *fosse ristabilire la religione dei Greci e dei Ro-*
 « *mani*. — (V. *Ami do la Relig.* Tom. 17 n.º. 421): pro-
 « getto, quanto strano, altrettanto vero, ad obbrobrio dei
 « nostri tempi. Vero è che se tu, o i tuoi posterì, non
 « vedranno rialzati i Tempj a *Venere*, nè prostitute le
 « loro figliuole ad onore di questa Dea; se non vedranno
 « ristabiliti gl'impuri misteri degli Dei Immortali, ed
 « anche ad onore loro li sanguinosi spettacoli dei Gladiatori; insomma se il delitto non sarà pubblicamente
 « adorato, niente di meno una inondazione di scelleraggini anche maggiori empieranno dattorno le nostre terre, quando la filosofia, che ora è in gran voga, faccia
 « i concepiti ed insinuati progressi. La ragione è chiara
 « e lampante..... So gli antichi Greci e Romani straviziavano nello festo di Bacco sino alla più alta ubriachezza, fuori di questa circostanza non si stimava lecite, e la sobrietà, presso di loro, era sommamente commendata; nei Tempj stessi di *Venero*, tra le più infami lascivie, la Società Conjugale era rispettata, ed adorando Dei spergiuri e sleali, la santità del giuramento, fra uomini era sacra..... speravano nei *Campi Elisi*, o temevano il *Tartaro*..... Ma invero la celebrata filosofia, di cui ho parlato di sopra..... pianta i suoi principj e lascia ai suoi alunni il dedurne logicamente le conseguenze, che guidano l'uomo ad essere scellerato per dovere naturale.

« Infatti, se non avvi altra vita che la presente.....; so
 « è dovere naturale dell'uomo di gustarne in questi fugaci momenti tutta la felicità.....; so è dovere di riferir

(*) L'Empio Autore del Romanzo intitolato — *La Vita di Gesù Cristo*, dicesi che lavori adesso per un altro infame Romanzo, del quale ha scelto a soggetto *S. Paolo*, che forse gli frutterà il Gran Cordone in luogo della Croce della Legione d'Onore. Chi sa che non abbia attinto in questa Dissertazione.

« tutto a se stesso, essendo il proprio io il suo tutto....;
 « se le virtù ed i vizi sono nomi senza senso, o al più,
 « di questi o di quelle spetta ai legislatori la dichiara-
 « zione a seconda delle locali circostanze....; se non avvi
 « un Dio; o se avendovi, esso non s'impaccia nelle cose
 « nostro.....; so tutto ciò che è utile, è anche onesto.....;
 « so il fine giustifica i mezzi..... se il rinnegare se stesso
 « è uno snaturarsi; se l'amare il prossimo come se stes-
 « so, è una cosa chimerica od impossibile.....; se noi
 « siamo dalla nostra natura costituiti in uno stato ostile
 « dall'uno all'altro....; se il figlio, perciò, è nemico naturale
 « del padre che non si affretta a morire e lasciargli quella
 « libertà o quello sostanzo, per cui ed in cui trova tutto
 « il suo esser felice.... E vicendevolmente, il marito della
 « moglie, il fratello della sorella, i quali, per dovere na-
 « turale, riferir debbono tutto, senza eccezioni, al loro
 « io presente..... Dimmi; se questa filosofia provale, ten-
 « tando anche d'introdurla blandamente nelle stesse
 « università degli studii; se prevalgono questi principj,
 « non porteranno forse sulla terra tutto le iniquità, e
 « le scelleratezze le più inaudite? Pare a te, che varrà
 « a ritenerle il misero freno di quelle pene, che impongono
 « i nostri Codici sociali? La più grande delle virtù
 « naturali, ed il dovere più stretto, sarà in allora la più
 « maliziosa astutezza, senza interiori riguardi, per rin-
 « venire del mezzo sagaci, per scansare le pene dalla
 « società umana imposto; e se alcuni non vi riescono,
 « non potranno giammai denominarsi *scellerati*, ma *infelici* (*). Se prevalgono, lo repeto, questi principj, dim-
 « mi, chi vorrà legarsi in matrimonio, con una diffidenza
 « sì universale, per procreare dei parricidj, che non
 « hanno altro ritegno che i Codici penali? E se i Ma-
 « trimoni saranno rari, o tolti affatto dal mondo, ove sa-
 « ranno le famiglie? E mancando le famiglie, o sostitui-

(*) *Elvezio*, empio padre di questa orrenda dottrina, dice che il delitto è un calcolo sbagliato. Da ciò la lenerezza dei nostri *Progressisti* per l'abolizione della pena di morte.

« tutti i Bordelli, che ne sarà della società? » — E a questo già siamo prossimi, se giunti ancor non vi siamo..

Sì; il mondo è minacciato di un gran cataclisma, e l'umana società da una imminente dissoluzione: ciò salta agli occhi di tutti i pensatori, a qualsivoglia opinione, a qual che siasi partito appartengano.

Come salvar dunque l'uman genere? Forse coi mezzi termini e con le transazioni col Principio sovversivo e dissolvente? Ciò non potrà valere che, forse, a ritardare di qualche anno, di qualche mese, la catastrofe, con renderla più terribile. — O forse con le dighe umane che oppor vorreste alla valanga? Ma voi avete i piedi sulla valanga stessa, e sù lei inalzate i ripari, senza pensare che essa e voi e tutto trascina seco. Per opporsi validamente alla frana che da ogni parte dilomba, converrebbe esser posato *sul sodo*, essere appoggiato alla *viva roccia*. Ma qual è il governo che sia in tali condizioni? Io non ne conosco pur uno; perchè il *sodo* e la *viva roccia* non è altro che la *Religione*; e questa, qual più, qual meno, tutti i governi l'hanno abbandonata. Per far argino alla valanga, alla frana, essi si affaticano a far leggi; ma che vagliono le leggi senza i costumi?

« *Quid leges sine moribus* » dice l'*Arpinate*. Per ultimo, si affidano alla *forza bruta*; sperano nelle *bajonette* o nella *mitraglia*; confidano con tali estremi mezzi di parare al gran pericolo. — Ma che valsero le armi e gli armati e le fortificazioni di Parigi al *Re Concittadino*? Che valsero i soldati e i Nazionali al re Ottono? Atterrando il venerando edificio della *Monarchia per Diritto Divino*, non avete voi sepolto sotto quelle rovine l'*obbedienza passiva del soldato*? Non avete voi distrutta l'efficacia del *giuramento*, quando avete permesso che si metta in dubbio, anzi che sfacciatamente si nieghi Dio? Come contare sulla *fedeltà alla Bandiera* e sull'*onore militare*, se avete premiato e decorato i sedifraghi e i traditori?

Ma se i governi non possono contare sulla *forza ma-*

teriale con sicurezza, potranno contare almeno sulla *forza morale*. Ahime! Come contar sù quella, quando si è proclamata la sovranità del Popolo? Può bene il *Sovrano* disfarsi domani ciò che oggi fece. Invano invocano la *santità dei principj*, coloro che l'han calpestata.

Un solo, fra quanti Sovrani esistono, possiede tuttora intiera la *forza morale*, perchè custodì religiosamente ciò che altri calpestava; e *quest' uno è Pio IX.*

Ora Pio IX, che ha diritti ad esser creduto, perchè non ha mai mentito, parlò; Pio IX che ha rispettato tutti i diritti, invocò la *forza del Diritto*; Pio IX maestro di tutti i doveri, proclamò la *santità del dovere*; Pio IX cho non transigè mai con Satana, denunciò al secolo tutte le frodi, tutti gli inganni dell' Inferno: e offrendo al mondo esterrefatto, nel *Sillabo* o nelle *Encicliche*, l'arca salvatrice — « *Ecco, sembrò dire, — ecco la tavola di salute; vi si appigli chi non vuol perire nella inondazione universale* ». Quanto a sè, immobile sulla Rocca di Sionne, potè dirlo con fiducia, siccome il real profeta « *Deus non esturum refugium et virtus. Propterea non timebimus dum turbabitur terra, et transferentur montes in cor maris* ».

Ma li stolti lo disconobbero — *Et Mundum eum non cognovit*. Gli uomini dei nostri dì, fecero siccome i Giudei, che non prestarono fede allo parolo del Cristo; così, chi lo derise, chi lo insultò, e chi chiuse gli occhi e si otturò le orecchie per non vederlo e non udirlo.

Ma noi Cattolici, noi poniamo mento alla parola del gran Pontefice; le suo sono parolo di verità, e gran sapienza si acchiude in loro. La salute del mondo è lì. Studiamo dunque quella santa parola e imprimiamocela nel cuore, perchè solo per quella il mondo può esser salvato.

Mosso da tali riflessi, io osai dunque imprendere di svolgere, ad uso dei più, le gravi o delicate materie contenute nel *Sillabo*, onde agevolarne lo studio. Ma posto mano al lavoro, io lo trovai sì profondo e sì vasto, che esterrefatto, per poco non desistei dalla impresa: e desistito averci, se non mi avesse sostenuto e rinfrancato,

in una impresa tanto allo mie forze superioro, *Colei*, che altro volto si dognò veniro, della mia debolezza, benignamente in aiuto. — Poco feci; ma forse aprii la via, porchè, altri, di me più idoneo e competente, faccia il molto più, e il molto meglio, cho per l'utilità dei popoli, e per la salute dello anime, convien di fare.

Avevo intitolato questo mio lavoro — *Le Ottanta Proposizioni condannate dalla S. Romana Chiesa, quali si leggono nel Sillabo, messe alla intelligenza di tutti e discusse coi dettami della retta ragione illuminata dai Principj informanti la società Cristiana*. Ma rifletteudo, messo mano all'opera, quanto io fossi ancor lungi dal raggiungere l'alto scopo che mi ero proposto, credei, più opportuno semplicemente intitolarlo — *Studi sul Sillabo*.

Invito dunque il benigno lettore, a studiare meco. In me mancò per certo forza e dottrina; non buon volere; scrissi più col cuore che con la mente; o se in qualche cosa avessi errato, interamente sottopongo lo mio parolo ed i miei pensieri alla venerata autorità della Chiesa, pronto a riformarli o disdirli ad ogni cenno di Lei che ritongo come Santa Madre e Suprema Maestra.

I tempi grossi si avvicinano, o il nostro refugio non può essoro cho presso il *Pontefice dell' Enciclica e del Sillabo*. Questo sia dunque il nostro *Labaro* nello supremo battaglia, cho forse non son lontane. Senza la fede, non si salva la società. Un governo senza Dio, è un governo condannato a periro. L'uomo nulla troverà mai da sostituiri alla Divinità.

Questo alto verità, che presuntuosi scioli dei tempi nostri non sanno o non vogliono comprendere, furono profondamento sentito da tutte lo menti elevate, ancorchè non avessero come noi, la fortuna d' essero Cattoliche. Molti antichi e moderni potrei citaro: ho scelto un nome famoso — *Gio. Giacomo Rousseau*; e con le sue parolo chiudo questa mia *Prefazione*.

« Si ha un bel volere stabiliro la Virtù colla so-
« la ragione; qualo solida base può darselo? La Vir-
« tù, dicono, è l'amore dell'ordine; ma questo amore,

« può egli dunque, o debbe egli prevalere in me sopra
 « a quello del mio essere? Mi diano una ragione chiara
 « o sufficiente per preferirlo; in sostanza, il loro pro-
 « teso principio è un giuoco di parole; mentre ancor lo
 « dico, che il Vizio è l'amore dell'ordine preso in un
 « senso diverso. Vi ha qualche ordine morale ovunque
 « sia sentimento o intelligenza; la differenza è che il
 « buono dispone *sè* riguardo al *tutto*, e che il cattivo
 « dispone *tutto* riguardo a *sè*..... Questo, si fa il centro
 « di tutte le cose; quello, misura la sua linea, e si at-
 « tiene alla circonferenza; allora egli è ordinato riguardo
 « al centro comune, che è *Dio*, e riguardo a tutti i cir-
 « coli concentrici, che sono le creature. So la *Divinità*
 « non esiste, non avvi che il perverso il quale ragioni
 « bene; il buono, non è che un insensato..... Fuggite
 « coloro, che sotto pretesto di spiegare la natura, se-
 « minano nei cuori degli uomini desolanti dottrine, il di
 « cui scetticismo è cento volte più assertivo e più
 « dogmatico, che il tuono deciso dei loro avversari. Es-
 « si, sotto l'arrogante protesto che eglino solo sono illu-
 « minati, veraci o di buona fede, ci sottomettono impe-
 « riosamente le loro decisioni, o pretendono darci per i
 « veri principj delle cose, gli astratti sistemi, che fab-
 « bricati, hanno nella loro immaginazione. Del resto, ro-
 « vesciando, distruggendo, calpestando tutto ciò che gli
 « uomini rispettano, tolgono agli afflitti l'ultima conso-
 « lazione nelle loro miserie, ai potenti ed ai ricchi il
 « solo freno delle loro passioni. Eglino strappano dal
 « fondo del cuore i rimorsi del delitto, e lo speranza
 « della virtù, o si vantano ancora di essere i *benefattori*
 « del genere umano: non mai dicono la verità è nuo-
 « vole all'uomo; io lo credo come loro; ed appunto per
 « questo, è chiaro che essi non insegnano la verità ».

Emilio, Lib. 3 Opere T. 1 p. 33. Disc. 1750.
Edizione di Neuchatel 1764.

Fine della Prefazione

AVVERTENZA

Convinto che, acciò il *Sillabo* avesse presso il Lottore il dovuto peso, conveniva preventivamente stabilire l'autorità infallibile dello Encicliche, Allocuzioni e Lettere Dottrinali emanate dal supremo Gerarca; qual cosa stava disponendo in proposito a promettere alla discussione delle condannate Propositioni. Ma udito che ebbi *al Gesù* l'insinuante ed eloquentissima voce del *Padre Gallerani*, io reputai non poter fare ai miei Abbuonati maggior regalo, di quello che bruciare quanto io avevo scritto, e sostituirvi quella dotta ed ispirata parola: o di ciò vogliano tutti coloro che mi leggeranno avermi buon grado.

L'Autore.

L'AUTORITÀ DELL' ENCICLICA
Dell' 8 Dicembre 1864
DISCORSO
TENUTO NELLA CHIESA DEL GESÙ IN ROMA
Il 19 Febbraio 1865
DAL CELEBRE PADRE

ALESSANDRO GALLERANI

*« Simon, Simon, ecce Satanas expetivit vos
ut cribraret sicut triticum; ego autem ro-
gavi pro te ut non deficiat fides tua, et
tu aliquando conversus confirma fratres
tuos. »* Luc. 22. 32.

Il giorno 8 Dicembre dell'anno testè passato 1864, decimo dalla definizione dogmatica dell'Immacolato Concepimento di Maria Vergine, andrà eternamente famoso nella memoria dei posteri per un atto solenne del nostro Sommo Pontefice, che formerà epoca nella storia di questi ultimi tempi. Voi già vedete ch'io parlo senza preamboli di quella Enciclica e di quel Sillabo, in cui 80 proposizioni contenenti altrettanti errori dei giorni nostri furono da lui solennemente proscritte e condannate. E ben è questo, come fu osservato perfino da un Ministro di Stato protestante, ben è questo uno spettacolo degno d'ammirazione, il vedere un venerando Veglio, che quantunque più che mai minacciato negli ultimi avanzi del suo temporale dominio, e preso da tutte parti di mira da'suoi furenti nemici, pur nondimeno mettendo in non cale i suoi personali pericoli, alza solennemente la voce per la difesa di

tutto l'ordine religioso e sociale, e sembra quasi sfidare tranquillamente tutto le ire de' tanti suoi avversari. E sì che non furono lento a ridestarsi più che mai dispettose e furibonde: imperocchè la belva infernale dell'empietà moderna, sentendosi da quell'Enciclica ferir nel cuore come da spada mortale, mandò allo stelle un urlo di dolore e di rabbia, che rintonò da un capo all'altro d'Europa. A quell'urlo feroce non mancò di far eco la stampa quotidiana, che in tutti questi due mesi, principalmente in Italia, in Francia e nel Belgio, avventossi rabbiosa a mordere colle cento sue bocche l'Enciclica, a spargervi sopra il veleno della sua bava, a stravolgerne il senso con mille satiriche interpretazioni, a farne insomma quello strazio crudele, che sanno tutti coloro, che alcuna cosa conoscono delle attuali vicende. Non mancaron nemmeno dei Professori, che da una cattedra di pestiferi errori tolsero ad impugnare quel venerando decreto, contraddicendo alle dottrine che essi medesimi insegnarono un giorno, e consumando l'opera di un'infelice apostasia, che moverebbe lo sdegno, se soffocato non fosse dalla compassione cristiana. Non mancarono finalmente neppur le ire rogali dei Gabinetti, altri dei quali stentatamente permisero il varco all'Enciclica nei loro Stati, ed altri apertamente glielo contesero: ma con qual pro? La parola del Vicario di Cristo non è vincolata dalle leggi terrene delle pubblicazioni ufficiali: il suo ufficiale mandato lo ha da Dio, e tanto solo le basta per farsi udire altamente per tutto il mondo. Difatti ad onta delle impotenti barriere che le venivan frapposte, risuonò chiara e solenne per ogni angolo dell'intero universo, e tutti i veri cattolici la salutarono riverenti e giulivi, come una fiaccola innalzata sul Monte Santo per diradare le tenebre di Babilonia, come un faro splendente che mostra il porto ai naviganti in questo mar tempestoso, e per uscir di metafora, come un sicuro presidio per garantirvi dalla miscredenza, dal naturalismo o dal liberalismo moderno: « *ne quis vos decipiat per philosophiam et*

inanem fallaciam, secundum elementa mundi, et non secundum Christum ». Col. 2. 8. Voi certamente, o Romani, mi giova credere, che come tale tutti l'abbiate ascolta; ma ciò non ostante vi sarebb'egli discaro ch'io vi dicessi alcuna cosa stamane per confermarvi viemmeglio nella vostra religiosa docilità? Or questo è appunto lo scopo, e l'unico scopo, a cui mira l'odierno ragionamento. Io non prendo a favellar della Enciclica e del Sillabo da Giornalista o da qual altro si voglia Scrittore cattolico, per ribatterlo ad una ad una le infinite dicerie, che lor si muovono contro: non ne prendo nemmeno a favellar da Teologo, per detorminare precisamente qual nota incorra chi in tutto o in parte non li vuol riconoscere; prendo soltanto a parlarne da Predicatore, qual è l'ufficio che esercito indegnamente, per inculcare ai fedeli l'obbligo generale di aderire pienamente a tutte le sentenze, che ivi son pronunziate. Io non ho dunque a far altro che metterlo in qualche luce quanto sia grande l'autorità di Colui, che ha parlato: perchè da una tale premessa verrà poi naturale la conseguenza del dover noi soggiogtarci umilmente a tutte le sue decisioni. Questa promessa formerà l'argomento della prima parte, questa conseguenza sarà il soggetto della seconda, l'una e l'altra importantissime, come vedete, e però degno di tutta la vostra attenzione.

E prima di entrar di proposito nell'argomento, mi giova mandare innanzi una riflessione di molta importanza: cioè, che quanto si dice di S. Pietro in ordine all'autorità che egli avea nella Chiesa, altrettanto dee dirsi d'ogni Romano Pontefice suo successore, e per conseguenza anche di quello che regna presentemente, del nostro Santo Padre Pio Nono. E come no, miei Signori? Le prerogative che Gesù Cristo diede a S. Pietro, lo diede a lui forse come privato individuo, o non piuttosto come capo della sua Chiesa? Or questa Chiesa doveva forse durare soltanto fino alla morte di Pietro, o non

invece perpetuarsi fino alla consumazione de' secoli? Adunque le prerogative di Pietro, come capo della Chiesa, dovevano sopravvivere alla morte di lui, dovevano tramandarsi ai legittimi suoi successori, dovevano durare quanto la Chiesa, a cui prò ridondavano; che è quanto dire sino alla fine del mondo. In altri termini: S. Pietro era uomo, S. Pietro era Papa: come uomo S. Pietro è morto da diciotto secoli: come Papa, si può dire che S. Pietro ha seguitato a vivere per tutti questi secoli nella persona dei Romani Pontefici suoi successori, e vive al presente in quella di Pio IX. E questa è la ragione per cui nel linguaggio ecclesiastico di tutti i secoli, dove occorra parlare di decisioni emanate da qual che si fosse Romano Pontefice allora regnante, incontriamo mai sempre quella maestosa espressione: *Pietro ha parlato, Pietro ha definito, Pietro ha comandato*: perchè nella persona dei Leoni, dei Gregori e dei Benedetti, di tutti i Sommi Pontefici vive sempre ugualmente la persona morale del primo Pietro. Resti dunque stabilito fra noi che trattandosi d'autorità pontificia tanto vale il primo Papa, come vale l'ultimo; tanto è dire S. Pietro, quanto è dire Pio IX.

Ciò presupposto, qual' è l'idea che dobbiamo formarci di Pietro? Consultate dapprima le divine Scritture, ed ecco vi si para dinanzi Gesù Cristo medesimo, circondato da' suoi Apostoli, primi germi della Chiesa nascente, d'infra lor tutti fissando coll'occhio Pietro, così gli parla: *Io ti dico che tu sei Pietro, e che io su questa pietra fonderò la mia Chiesa, e le potenze d'inferno non prevarranno contro di lei: ego dico tibi quia tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalerunt adversus eam. Matth. 16.* Nello tue mani io metterò le chiavi del regno de' cieli perchè tu ne apra e ne chiuda le porte: *tibi dabo claves regni coelorum. ibid.* Tutto quello che tu avrai legato in terra sarà legato anche in cielo; e tutto quello che in terra avrai disciolto anche nel cielo sarà disciolto: *quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et in coelis, et quodcumque sol-*

veris super terram erit solum et in coelis. ibid. Ecco qua i miei agnelli, ecco qua le mie pecore, madri loro: tu sarai il pastore degli uni e delle altre: *pasce agnos meos... pasce oves meas. Jo. 21.* Non mancheranno degli iniqui, che cercheranno di condurre le mie pecorelle a pascoli velenosi porgendo loro il cibo di perverse dottrine: ma tu per altro non sarai tratto in inganno, la tua fede non verrà meno giammai, o tu anzi dovrai confermare nella vera fede tutti i tuoi fratelli: *rogavi pro te ut non deficiat fides tua, et tu aliquando confirma fratres tuos. Luc. 22. 32.* Con queste gravi parole, con queste formole solenni conferì Gesù Cristo a S. Pietro l'autorità d'insegnamento, di governo, di giurisdizione sopra tutta la Chiesa. E quindi è poi che in tutto le sì diverse immagini in cui nel Vangelo ci viene simboleggiata la Santa Chiesa, in tutte sempre ugualmente vi domina e giganteggia la gran figura di Pietro. È la Chiesa rappresentata sotto l'immagine di un edificio? e Pietro ne è il fondamento: è dessa una famiglia? ed ecco Gesù che paga il tributo come capo della casa, o dopo lui S. Pietro, come suo rappresentante: è invece una nave? e Pietro è il pilota, che la governa: volete che la Chiesa sia rappresentata da un'ambasceria? e Pietro è alla testa della medesima: la risguardate voi come un regno? e Pietro ne tiene in mano le chiavi: la considerate come un ovile? e Pietro ne è il pastore. Salito poi alle stelle il divin Redentore, voi vedete che Pietro comincia tosto ad esercitare la sua grande autorità, e a farla valere in ogni circostanza sopra tutti i fedeli. (1)

E per quanto tempo l'esercita? Ve l'ho detto pocanzi: per tutto il corso della sua vita nella persona sua propria, e per tutto il corso dei secoli nella persona dei suoi successori. Tutto cangiassi e muore d'intorno a lui, ed egli invariabile ed immortale persiste. Dov'è più la prosapia di quel Nerone, da cui Pietro vien condannato alla morte? Dove son le famiglie degli

(1) V. gli Atti Apostolici

altri Imperatori, che a lui succedessero? Che resta di quell' impero, cui le aquile latine trasportarono alle contrade d'Oriente? Che rimane di quei fantasmi d'Imperatori che passarono di nuovo per l'orizzonte romano? E tu, o Roma, che più ci mostri di tanti tuoi templi e teatri, ed archi e colonne e monumenti superbi, che sorgevano un giorno fra le tue mura, e sembravano arditamente sfidare ogni insulto del tempo? Molto ti resta, ma molto più n'hai perduto. Caddero all'urto delle falangi barbariche, che dal Settentrione piombarono sopra i sette tuoi colli: vi passeggiarono sopra ferocemente le zampe ferrate dei lor cavalli, ed or si giacciono fra l'erba e l'arena i logorlavanzi d'una grandezza che fu. E del tuo Pietro, o Roma, che n'è? Pietro in mezzo alla vicenda di tante stirpi reali, che rovesciandosi l'una sull'altra s'incalzano nell'abisso del nulla; in mezzo allo scroscelare di tanti troni che cadono, o levano un monte di paurose rovine; in mezzo all'urto dei popoli e dei Monarchi che lavoran continuo alla loro reciproca distruzione, Pietro fra le tue mura, o Roma, prolunga di secolo in secolo florida e vigorosa la sua perenne esistenza, e regna e governa e detta leggi alla Chiesa, che riverente le accoglie come discese dal cielo. Ed ecco quindi, o Signori, che alla testimonianza che rendono a Pietro le divine Scritture, si aggiunge anche quella che rendegli la tradizione e la storia di tutti i tempi.

Stendete pure lo sguardo in giro per quanto è vasto lo spazio dei luoghi e dei tempi, e sempre e dovunque troverete in esercizio e in vigore la suprema autorità di Pietro. Capo egli di quella Chiesa, che simile ad un gran cedro, dice il Profeta, deve abbracciare colle sue radici tutta la terra, coprire coll'ombra sua tutti i monti, dilatare i suoi rami dall'uno all'altro lido del mare; Pietro dà leggi a tutto l'universo, ed è ubbidito fin colà in quelle spiagge, che mai non udirono il nome dei più famosi e felici conquistatori. Egli parla, e agli oracoli che escono dalla sua

bocca si assoggettano ugualmente i grandi e i piccoli, i sapienti e gl'ignoranti, i letterati, i filosofi, i geni più grandi che abbiano illustrato la terra: Egli parla, e alla sua voce rispondono con eco fedele tutti i pastori e le pecore del grande ovile, che conta di esistenza più che diciotto secoli, e misura la sua estensione con quella stessa del mondo: Egli parla, e alle sue decisioni si acquiescono non pure i privati intelletti, ma tutte le Chiese sparse nell'universo, che in tanto sono unite con Cristo, in quanto con Pietro stanno congiunte. Guardate là quanti torbidi desta un Pelagio nell'Africa, promulgando certe sue nuove dottrine. Si raccolgono due Concili a Cartagine, un terzo a Diospoli, un quarto a Milevo, che tutti concordemente condannano il Novatore; e ciò non ostante, dice S. Agostino, Pelagio non è ancora *evidentemente separato dalla Chiesa*. Quando ecco giunge dalla Sede di Pietro la sentenza contro l'eresiarca: oh! adesso sì, che la questione è perentoriamente decisa: *rescripta ab Apostolica Sede venerunt, causa finita est*: non v'è più luogo ad esame, è spento ogni dubbio, è terminata la lite, *causa finita est*. Così S. Agostino: e S. Ireneo similmente ci dà per regola infallibile a giudicare delle dottrine, quello che viene insegnato dal Romano Pontefice. Tale dottrina, dice egli, è essa conforme agli insegnamenti del Papa? dunque è retta, seguitemela: tal'altra è contraria a quello che insegna il Papa? dunque è falsa, fuggitela. E non fu questa la norma costante che fu tenuta sempremai nella Chiesa? Che altro significano quelle appellazioni, che in ogni tempo da tutte parti vennero fatte al Successore di Pietro? Che altro vogliono dire quei ricorsi dei Concili e delle Chiese di tutto l'orbe Cattolico per avere da Roma la conferma dei loro atti o la decisione delle loro controversie? Qual altro senso hanno quei titoli dati al Papa in tutto il corso dei secoli, di Vescovo dei Vescovi, di Pastore dei Pastori, di Dottore universale della Chiesa, di Maestro commune di tutti i fedeli, ed altri innumerevoli con cui vien nominato dai

SS. Padri, dai Concili, da tutti insieme i Cattolici? Sebbene, che parlo sol dei Cattolici? Perfino i capi più celebri della protestante Riforma non poterono a meno di riconoscere coll' intelletto la suprema autorità del Pontefice, quantunque poi per ostinazione di volontà (come avviene ai dì nostri) ricusassero di soggettarsi alla medesima. Sentite difatto come parla Calvino: « Iddio, dice egli, ha collocato il trono della sua Religione nel centro del mondo, e vi ha collocato un Pontefice unico, verso il quale tutti sono obbligati a rivolgere gli sguardi, per meglio mantenersi nella unità ». A Calvino succede Melantone, il quale così si esprime: « Sono necessari alla Chiesa dei capi per conservar l'ordine, per invigilare sulle dottrine che spargonsi, e per esercitare i giudizi ecclesiastici; di guisa che se non vi fossero tali Vescovi, bisognerebbe crearli. La Monarchia poi del Papa varrebbe assai a conservare fra i diversi popoli l'unità della dottrina ». E con termini ancor più recisi, il dotto Grozio lasciò scritta questa sentenza, degna di essere a cifre d'oro scolpita: « Senza la suprema autorità del Papa non vi aveva più mezzo di terminare le dispute, come oggi fra i Protestanti ». (1) Così gli stessi nemici del Romano Pontefice furono obbligati dalla forza della verità a pagare un tributo di venerazione e di lode alla sua sublimissima autorità.

Tutto bene, m' interrompe qui qualcheduno, tutto bene quando si parla di religione; ma non così, dove si tratti di cose puramente politiche. Ed io vi rispondo che questo secondo caso in tutta la serie dei Papi non è mai succeduto, e non succederà mai. Quando il Papa parla come Maestro supremo a tutti i fedeli, parla da quel che è, cioè da Maestro di fede, di morale, di religione: e se pur giudica talvolta di certe materie politiche, in tanto ne giudica in quanto ancor esse hanno attinenza

(1) Su queste ed altre citazioni, V. De Maistre, *del Papa* L. I. c. 6 e 8.

colla religione. Vero è che questa attinenza molti non hanno occhi a vederla: ma se essi son ciechi, che colpa ne ha il Papa? Essi dicono che in certe cose la religione non ci ha nulla che fare; il Papa dice che ci ha che fare moltissimo; a chi crederemo noi? Chi se ne intende meglio di religione, essi o il Papa? Sarebbe bella che il Supremo Maestro di religione non sapesse neppure a quali cose la religione si estende: più bella ancora sarebbe che dovesse poi impararlo dai suoi stessi discepoli: affè sì che in tal caso il Signore ci avrebbe regalato un bel Maestro! E poi, se il Papa può sbagliare una volta, e confondere la religione colla politica alla stessa maniera potrà sbagliare altre volte, perchè *quod semel non repugnat, nunquam repugnat*. Quindi qualunque decisione uscisse dalla bocca del Papa, verrebbe sempre il dubbio: ma queste cose appartengono poi veramente alla religione? ma sono proprio di competenza del Papa? ma non potrebbe egli aver trapassato i confini della sua autorità?... E così con tutti questi ma, con tutti questi dubbi, noi non sapremo mai nulla di certo, e il magistero del Papa sarebbe appunto come se non vi fosse. Se dunque non vogliamo dire che il Signore abbia stabilito nella Chiesa un magistero inutile, conviene persuadersi che lo Spirito Santo come assiste il Papa acciocchè non erri nelle cose di religione, così ancora lo assiste acciocchè non scambi la religione con altre cose, e non oltrepassi i confini della sua giurisdizione. E per conseguenza, quando si tratta di qualche insegnamento emanato dal Papa, la questione si riduce qui: quell'insegnamento fu emanato dal Papa come maestro universale di tutti i fedeli, sì o no? Se sì, dunque il Papa ha parlato sotto l'assistenza dello Spirito Santo; dunque non ha ecceduto i confini della sua autorità; dunque le cose di cui ha parlato hanno tutte attinenza colla religione; e se altri non vede questa attinenza, ne incolpi la sua dappocaggine, ma non il Papa, perchè altrimenti l'affronto verrebbe a ricadere sopra lo Spirito Santo, che non l'avrebbe assistito quant'era

d' uopo. Finalmente mi concedete voi che il Papa sia giudice competente di quello che è peccato, o di quel che non è? Se gli negate anche questo, potete allora negargli anche l'aria da respirare. Or bene, quando il Papa sembra giudicar di politica, non fa proprio altro che giudicar di peccati. Dirà per esempio che quella tal legge, benchè firmata da più parlamenti, da più governi, contiene un peccato di solenne ingiustizia: che quel tal fatto, benchè riuscito a un governo sì prosperamente, contiene un peccato di ladroneggio: che quel tal altro contiene di più un peccato di sacrilegio: e questo sì chiama brigarsi di politica? Ma dite a me: se un Confessore dicesse ad un suo penitente che quelle pitture sì disoneste non può tenerle in sua casa esposte agli occhi di tutti senza peccato, avreste voi coraggio di dire che quel Confessore eccede i limiti del suo ministero, e vuol giudicar di pittura? Giudica di morale, giudica di peccati, altro che di pittura. E così appunto fa il Papa, ma con un' autorità immensamente più grande. La politica non è altro che l'oggetto materiale sopra cui cadono i suoi giudizi; ma l'oggetto formale è l' iniquità che si contiene sovente nella politica, sono le colpe, sono i peccati: e se i peccati non li sa distinguere il Papa, torno a richiedere, chi dunque al mondo saprà distinguerli? Cho ve ne pare, o Signori? Non ci vuol mica un ingegno superlativo per capir queste cose: ci vuol piuttosto una mente ostinata per non volerle capire: *noluerunt intelligere, ut bene agerent.* Ps. 33.

Lasciamo dunque questa obbiezione, che ha interrotto il filo del nostro ragionamento, e richiamando ora i concetti esposti di sopra intorno all' autorità di S. Pietro e del Papa in generale, facciamone l' applicazione in particolare a Pio IX, e formiamoci un giusto concetto dell' autorità ch' egli tiene sopra di noi. Che cosa è dunque Pio IX agli occhi del cristiano? Non parlo già delle sue qualità personali, parlo dell' autorità pontificia: e non

vorrei, o Romani, che dall'averlo sempre presente, e sì benigno e amorevole, e quasi dimestico con esso voi, venisse negli animi vostri segretamente a scemarsi quell'altissima stima che gli dovelo. Adunque che cosa è egli in quanto Papa? Egli è il Luogotenente di Dio nel governo spirituale del mondo; la sua autorità è una partecipazione di quella stessa di Gesù Cristo; la sua infallibilità dottrinale è l'infallibilità di Cristo a Lui comunicata; la cattedra da cui insegna o governa è il trono visibile della invisibile divinità che governa i mortali: o quando noi c'inginocchiando dinanzi a lui per ricevere la sua benedizione, non ci prostriamo dinanzi ad un uomo, ma dinanzi a quel Dio, di cui sulla terra egli tiene le veci. Che cosa è Pio IX? Egli è la base su cui si fonda il grande edificio della Chiesa di Cristo; la radice da cui prendono vita ed alimento tutti i rami di quest'albero portentoso; il centro a cui debbono riferirsi tutti i raggi di questo gran circolo che abbraccia l'intero globo terrestre: e chi non si tiene fermo su questa base, congiunto a questa radice, diretto a questo centro, costui è una pietra che cade dall'edificio e non fa più parte con lui; è un ramo separato dall'albero che non serve ad altro che a bruciare nel fuoco; e una linea irregolare che diverge dalla retta via, e si perde in continue aberrazioni. Che cosa è Pio IX? È il vostro Maestro, o Dottori, il vostro Duce, o Popoli, il vostro Sovrano, o Principi; è quegli che a voi tutti deve insegnare la via del cielo, deve guidarvi per mano, deve aprirne le porte; è la creatura più nobile, che sia sulla terra; è l'essere, che da se solo forma un ordine tutto suo proprio; è quasi un anello fra l'uomo e Dio. Ecco, o Signori, qual è l'autorità di Pio IX, in quanto Sommo Pontefice.

Ma siccome la luce riceve maggior risalto dall'ombra, qual è ora, io domando, l'autorità de' suoi impugnatori? Mio Dio! da quanta altezza in quanto abisso mi convieno discendere per ritrovarla: e però non vi

sorprenda, o Signori, se anche lo stile dovrà abbassarsi. Qual è l'autorità di questi impugnatori? Forse un'autorità di grado? Vi scuote, egli è vero, nel mezzo loro degli alto locati nella scala sociale, dei Ministri dei Senatori, dei Deputati, o chechè altro si chiamino; ma questi onorevoli, che parlano di Diritto canonico e di Teologia, e talvolta non sono neppur battezzati; questi onorovoli, dico, per quanto seggano in alto, a fronte del Papa sono tanti pigmei a fronte d'un gigante, e debbono non insegnare, ma imparare da lui la lezione, nè più nè meno di quel che faccia il fanciullo, che imparò ieri i primi elementi del catechismo. Costoro non la vogliono intendere, *noluerunt intelligere, ut bene agerent*; ma ben l'intendete voi, o Signori, ai quali favello, e per me basta così. Vi è parimenti qualche sconciatura di prete, che ha mutato il collare nella cravatta, e qualche avanzo di frate, a cui la ionaca pesava troppo: ma sebbene il carattere sacerdotale in loro sempre rimanga, e sia sempre degno d'altissima venerazione; quanto però all'autorità del magistero la perdono tutta dal momento che non son più congiunti alla radice da cui rampolla; e quando un Prete ribellasi al gran Sacerdote, non resta più Prete che per sua disgrazia e l'altrui: *bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille. Matth. 26. 24*. Avranno dunque almeno questi impugnatori quell'autorità qualunque, che nasce dalla scienza e dalla coltura? Affè sì, che ultimamente ne hanno dato un bel saggio. Si è levato un vespaio di gazzettieri a far per l'aria un ronzio e un rombo da assordar tutti gli orecchi: e poi con tanto gridare e squarciagola han fatto conoscere al mondo di non intender neppure la lingua latina, in cui è scritto il documento contro cui si scagliavano: hanno preso dei farfalloni e dei grauciporri si madornali, che mossone a compassione un Vescovo di fama europea, ha dovuto abbassarsi ad insegnar loro un po' di grammatica e un po' di dialettica, affluchè se ne servano almeno un'al-

tra volta. (1) Con tutto questo però si ascoltano ancora adesso dei bellimbusti e delle damerine, che, a guisa di papagalli e di gazze, ripetono quello che sentirono dire, senza intenderne cica, prouti sempre a dir sì e no, a cantare in un tono e in un altro, secondo l'intonazione che ricevono dalla gazzetta italiana o francese, che è il loro oracolo. Sommate pur dunque tutte queste autorità, mettelci insieme tutti costoro, fatene un fascio, anzi un monte, come volete: ma sarà sempre un monte di paglia cui basta una favilla per mandarlo tutto in cenere; sarà il colosso di Nabucco, che un sassolino è bastevole ad atterrare. E il sassolino si parte dal monte del Vaticano, e ne lo spicca la parola autorevole del Vicario di Gesù Cristo.

La qual parola d'infallibile magistero, se in ogni tempo fu necessaria alla Chiesa, ai tempi nostri certamente è più che mai necessaria e indispensabile. Imperocchè osservate, e poi concluderemo. Che sarebbe di noi in mezzo all'universale fermento della società moderna, che tutta è in bolloro e in scompiglio; in mezzo a quel turbinio vorticoso di principj e di massime, che ogni dì si propagano viemaggiormente, se poi non vi fosse un criterio sicuro a cui rivolgersi per isceverare il vero dal falso, o per sapere che debbasi ammettere e che rifiutare? Intorno ai punti più rilevanti dei diritti spirituali e temporali della Chiesa, delle relazioni fra la Chiesa e lo Stato, della libertà di coscienza e di culto, del matrimonio civile, dei così delli fatti compiuti, e andate voi scorrendo, ai giorni nostri ognun vuol farla da giudice, ognuno dare la sua sentenza. Chi la pensa in un modo, chi in un altro, ma tutti vogliono sedero a scranna, o dottoreggiar da maestri. No son pieni i gabinetti dei Principi, le camere dei Parlamentii, le sale delle accademie: pieno le colonne dei giornali d'ogni

(1) V. Il celeberrimo opuscolo di Monsignor Dupanloup: *La Convenzione e l'Enciclica*, seconda parte.

colore, piene le conversazioni, pieni i caffè, e per poco non dissi ancor le laverne; e fra tanta colluvie di discorsi e di scritti sì diversi e contrari, in un mare sì torbido e tempestoso, come farem noi per discernere la verità? Ma d'altra parte sarà egli credibile che il Signor voglia lasciare qui sulla terra i suoi figli ad esser fatti zimbello e ludibrio di chi sa meglio aggirarli, ad esser piegati or da una parte, or dall'altra, come le canno, secondo il vento che spira? Se questi fossero punti meramente specolativi, intorno ai quali l'errore non portasse gran pregiudizio, potrebbe dirsi che *Deus mundum tradidit disputationi eorum. Eccle. 3. 11.* Ma no, no: qui si tratta che tutto l'ordine religioso e morale è violentemente assalito, che vacillano le basi della vita sociale, che un sotteraneo vulcano minaccia ad ora ad ora d'aprirsi: e trattandosi di tai frangenti, potrà il Signore lasciarsi al buio, senza schermo e difesa, senza un punto d'appoggio per sostenerci, *ut simus parvuli fluctuantes, et circumferamur omni vento doctrinae, in nequitia hominum, in astutia ad circumventionem erroris? Eph. 4. 14.* Non vi sarà sulla terra una voce autorevole a cui appellarsi, per averne una guida, una norma, un indirizzo sicuro? Ah? viva Dio, so non è morta nel cielo la provvidenza, questo indirizzo per gli uomini non può mancare. Corchia-molo dunque cerchiamolo, chè troppo importa il trovarlo. Qual sarà egli? Da questa Babilonia di confusione io levo in alto lo sguardo, e là sul Monte Santo veggo innalzarsi una Cattedra la più sublime ed augusta che sia sulla terra. Sola fra tutti i troni del mondo, ad onta degli sforzi che fè la terra e l'inferno per atterrarla, la veggo durare immobile da più di mille ottocento anni, con la più manifesta protezione del cielo: sola in sì lungo spazio di tempo, in sì lunga serie di Pontefici, che l'occuparono la trovo sempre immune da errori, e coerente a se stessa nelle dottrine: sola la sento chiamare a pieno coro da tutti i fedeli di diciannove secoli, colonna e fondamento di verità, e tale infatti mostrarsi in ogni occasione: su questa Cat-

tedra anche al dì d'oggi io veggio assiso Pietro nel tegittimo suo Successore, quel Pietro a cui voi, o Signore diceste di pascere la vostra greggia, di confermare i suoi fratelli, di guidarli pel retto calle: all'infuori di lui io non trovo per tutto il mondo che incertezza, delirio, confusione, vertigine: a lui dunque, guidatovi dal mio bisogno, dalla vostra mano; o Signore, a lui mi volgo per avere una norma di sicurezza: se in questo modo io m'inganno, Signore, Signore, l'inganno è vostro: *Domine, si error est, a te decepti sumus. (Ricc. di S. Vitt.)* Ma egli è impossibile che voi ci tessiate un inganno; parli pur dunque il vostro augusto Vicario, e ci tolga una volta da questo stato d'angoscia: il bisogno è urgentissimo, egli solo può rimediarvi; parli egli dunque, e noi ci acqueteremo. E sì, miei Signori, Pietro ha parlato, la gran parola è già uscita, ma l'udiremo dopo un breve respiro.

PARTE SECONDA

La gran parola uscita dal labbro del Maestro del mondo intorno alle più gravi questioni, che tengono agitata la società moderna, è quella che vi dicea da principio contenersi nell'Enciclica e nel Sillabo, pubblicati ambedue nella Festa della Immacolata Concezione di Maria Vergine. Alla luce di questa gran fiaccola levata in alto agli sguardi del mondo intero, che deve dunque pensarsi a cagione d'esempio di quella massima, che vorrebbe la separazione della Chiesa dallo Stato, ossia che la società civile fosse governata senza aver niun riguardo alla religione, o senza far differenza tra la religione vera e la falsa? Questa massima è l'applicazione di un principio empio ed assurdo: *impium absurdumque naturalismi principium applicantes*, con quel che segue. *Enc. Quanta cura*. E la libertà di coscienza, la libertà di culto, ed altre libertà somiglianti che cosa sono? Sono deliri e libertà di perdizione: *deliramentum.... libertatem perditionis praedicunt. ibid.* E il suffragio universale del popolo riguardato come legge suprema e inappellabile, e i così detti fatti compiuti in qual conto debbon tenersi? Debbon tenersi come una conseguenza della sovversione dei sacri principj della giustizia, e una sostituzione della forza al diritto: *in verae justitiae, legitimique juris locum materialis substituitur vis. ibid.* E che cos'è quel principio del Non-intervento, eretto in massima universale, per cui si vor-

rebbe che quand' anche la Chiesa dovesse di nuovo venir sepolta nelle catacombe, quand' anche il Padre comune di tutti i fedeli dovesse venire trascinato nel fango, non potessero i figli stender la mano per sovvenirlo? È un principio funesto e pernicioso: *funestum ac perniciosum principium*. Syll. num. 62. et Alloc. Novos et ante. E che dovrà dirsi di quelle proposizioni che affermano che i decreti del R. Pontefice non possono aver forza, se non vi sia l'approvazione del governo civile, il regio *placet* o l'*exequatur*; che la scomunica fulminata contro gl'invasori del civil principato della Santa Sede non ha vigore, perchè fondata sopra la confusione dello spirituale col temporale; che la Chiesa non deve far leggi, che possano obbligare in coscienza, intorno all' uso delle cose temporali? Tutte queste proposizioni, dice il Papa, le riproviamo, le proscriviamo, le condanniamo, e vogliamo che da tutti i figli della Chiesa Cattolica sieno tenute per condannate: *ab omnibus Catholicæ Ecclesiæ filiis veluti reprobata, proscripta, atque damnata omnino haberi volumus, et mandamus*. Enc. Quanta cura. E chi dunque seguitasse a tenere qualcuna di quelle proposizioni condannate nell' Enciclica o nel Sillabo, farebbe egli nessun male? Attenti, o Signori, perchè questo punto è importantissimo in pratica. Chi non acconsente e chi non obbedisce a questi giudizi della S. Sede, costui commette peccato: *assensus et obedientia detrectari non potest absque peccato* (1). Non basta; ma costui non si pro-

(1) Come peccato? gli articoli del Sillabo non sono già articoli di fede. Rispondo: è articolo di fede che si debba ubbidire al Papa, sì o no? Se dite di no, dovrete cancellare dalle Scritture e dalla tradizione tutti i testi recati nel principio di questo discorso, mille altri omessi per brevità, perchè dimostrano tutti nel Papa l'autorità di comandare, e quindi, per la legge c'ei correlativi, nei fedeli l'obbligo di ubbidire. Se poi ammettete che sia articolo di fede il dovere di ubbidire alle decisioni del Papa, dunque ubbidite senza replica all' Enciclica e al Sillabo. È forse articolo di fede che si debba digiunare nella prossima quaresima? Provatevi dunque a non digiunare, senza una ragione scusante, a mi saprete poi dire se, morendo in tale stato, S. Pietro vi aprirà le porte del paradiso. E perchè non le

fessa neppure interamente cattolico: *detrectari non potest absque aliqua catholicae professionis iactura*. E perchè? perchè non riconosce abbastanza l'autorità conferita da Gesù Cristo al R. Pontefice: *adversatur catholico dogmati plenae potestatis Romano Pontifici a Christo Domino divinitus collatae*. » (1) Avete inteso voi, che sempre ridite che qui si tratta di cose meramente politiche? Se fossero semplicemente politiche, e non connesse strettamente colla fede, colla morale, colla Chiesa, colla religione, il Papa non ne avrebbe parlato da Giudice supremo, siccome ha fatto; non avrebbe detto che non si possono tenere quelle opinioni senza peccato, e senza discapito della professione cattolica.

aprirà? Perchè avete mancato all'obbligo, che v'impone la fede, di ubbidire alle leggi dei suoi Successori. Dite altrettanto nel caso nostro, anzi a più forte ragione: sì perchè più grave è la materia quando si tratta di una ribellione di giudizio, che quando trattasi di una semplice trasgressione di fatto: sì perchè nella violazione del digiuno si tratta di cosa illecita solo perchè vietata; nel caso nostro, di cose vietate, perchè illecite di lor natura. E ciò basti per una nota, in risposta ad un'obiezione, che si accampa tanto più facilmente, quanto più essa è frivola e scema affatto di forza.

(1) Ecco le parole del testo, in cui trovasi una proposizione condannata, della quale noi abbiamo espressa nel Discorso la contraddittoria: « *Silentio praeterire non possumus eorum audaciam, qui sanam non sustinentes doctrinam contendunt — illis Apostolicae Sedis indiciis, et decretis, quorum objectum ad bonum generale Ecclesiae, ejusdemque jura ac disciplinam spectare declaratur, dummodo fidei morumque dogmata non attingant, posse assensum et obedientiam detrectari absque peccato, et absque ulla catholicae professionis iactura. — Quod quidem quantopere adversetur catholico dogmati plenae potestatis Romano Pontifici ab ipso Christo Domino divinitus collatae, universalem pascendi, regendi, et gubernandi Ecclesiam, nemo est qui non clare aperteque videat et intelligant.* » *Enc. cit.* Ora, che tutti gli articoli dell'Enciclica e del Sillabo si riferiscono alla fede o alla morale, ovvero *ad bonum generale Ecclesiae ejusdemque jura, ac disciplinam, declaratur* anche solo da ciò, che altrimenti il Papa non li avrebbe solennemente denunziati, da Maestro e da Giudice, a tutto il mondo, come si è dimostrato nella prima parte; dunque la condanna contenuta nelle citate parole capisce ancora gl'impugnatori della Enciclica o del Sillabo. *Et nunc reges intelligite, erudimini qui judicatis terram.* Ps. 10.

Avendone dunque così parlato, che resta a fare a un Cattolico? Io vi voglio rispondere collo parole di chi certamente non vi attendete: con quelle cioè di una bocca, che è l'organo della Frammassoneria della Francia e del Belgio. Ascoltate con attenzione, chè questa volta il diavolo ha detto la verità. Dic'egli dunque, che il pontificato romano con la sua Enciclica ha d'un colpo solo annientato *una finzione*: « la quale avea permesso a certi cotali di appellarsi cattolici al tempo stesso che amici della libertà, di spacciarsi per fervorosi amici del Papa e dei liberali insieme. Cotesta confusione è ora impossibile... Tutti coloro, i quali si protestano, in modo tacito od espresso, contro l'Enciclica e contro le massime che vi sono proclamate, hanno per ciò solo cessato di essere cattolici. *Non vi possano essere due giudici* e, dacchè il Papa ha recato la sua sentenza, non rimane a far altro che una delle due: o piegare ossequiosamente il ginocchio, o romperla col Cattolicismo. Tutto il resto non è che ipocrisia e menzogna. » *V. Civ. Catt. Ser. 6. Vol. 1. p. 262.* Fin qui, miei Signori, il diavolo ha veramente parlato da Boccadoro. Sì, sì, è verissimo: o piegare il ginocchio a queste decisioni del Papa, o romperla col Cattolicismo. Ma poi quale dei due partiti ha scelto egli? Quello che naturalmente doveva scegliere un vero diavolo: ha detto cioè (e per parte sua l'aveva fatto da un pezzo): rompiamola apertamente col Cattolicismo. E voi, o Signori, qual dei due sceglierete? Prima vi dirò qual è il mio. Io sono prontissimo a fare la scelta stessa, che ha fatto il diavolo, ma però con un patto, cioè che si verifichi una sola semplicissima condizione. *Non vi posson essere due giudici*, ha detto egli; benissimo: mi mostri dunque un altro giudice più autorevole del Papa, cui Cristo ha detto di ammaestrare tutte le genti, ed io abbandono subito il Papa, e non fo più nessun conto delle sentenze che escono dalla sua bocca. Per ora io veggio nel tribunale del Papa un'autorità che mi colma della più alta sorpresa, per tutte le ragioni esposte nella prima

parte di questo ragionamento: veggio di più che sono con lui tutti i porporati Seniori che formano l'augusto Collegio dei Cardinali; con lui tutti i venerandi Pastori dell'ovile di Cristo da un capo all'altro del mondo; con lui tutti i sacerdoti, tutti i religiosi, tutti i fedeli, tutta insomma la Chiesa: ecco dunque il tribunale a cui per ora mi sottometto. Io sfido il mondo tutto a mostrarmi un altro tribunale più augusto, un'accademia, un Consiglio, un parlamento, un giudice qualunque più autorevol di questo: se mi si mostra, io gli aderisco sul punto, e per aderirgli non solo la romperò col Cattolicismo e col Papa, non solo mi farò liberale; ma se egli lo vuole, domani mi farò protestante, mi farò Turco, mi farò Frammassoue, mi farò. . . . (voleva dir peggio, non si trova forse neppure all'inferno); mi farò insomma tutto quel ch'ei vorrà; e perchè non crediate che sia questa bizzarria sconsigliata, vi dirò che non è altro che una parafrasi di quella bella sentenza di S. Agostino: *Ego evangelio non crederem, nisi me catholicae Ecclesiae firmaret auctoritas*. Intanto però, finchè si aspetta questo nuovo Tribunale *Mostro* (e l'aspettarlo durerà quanto il mondo), mi terrò saldo all'antico, cioè a quello del Papa, perchè se egli m'inganna, potrò dir sempre: Signore, Signore, l'inganno è vostro; *Domine, si error est, a te decepti sumus*. Questa è, o Signori, la mia irremovibile risoluzione, e questa pure, io confido, sarà la vostra: con questa risoluzione nel cuore vi lascio dunque al presente, miei Uditori carissimi, e con questa medesima spero di ritrovarvi, quando, al tornare su questo pulpito, dopo finita la predicazione quaresimale, avrò il piacere di rivedervi.



SULLE OTTANTA PROPOSIZIONI

CHE RESUMONO

I PRINCIPALI ERRORI DEL NOSTRO SECOLO

CONDANNATE DALLA S. R. CHIESA

NELLE PONTIFICIE ENCICLICHE, LETTERE, ALLOCUZIONI EC.

RACCOLTE E FORMULATE

NEL SILLABO

Studj del Dott. R. Conte Berlinghieri.



« Locuti sunt vanitates et dolos
« tota die meditabantur ».

SALMO 37.

§. I.

PANTEISMO, NATURALISMO, RAZIONALISMO ASSOLUTO.

Proposizione Prima.

« Nessun supremo, sapientissimo, e provvidissimo Nu-
« me Divino esiste distinto da questa università di cose;
« e Dio non è che la natura stessa delle cose, e perciò
« soggetta a mutazione; e diventa Dio realmente nel-
« l'uomo e nel mondo; e tutte le cose sono Dio, ed
« hanno la stessissima sostanza di Dio; ed una iden-
« tica cosa è Dio col mondo, e per conseguenza lo spi-
« rito con la materia, la necessità con la libertà, il
« vero col falso, il bene col male, il giusto con l'ingiusto ».

Condannata con l'Allocuzione *Maxima quidem* del 9 giugno 1862.

Sotto questa formola, o per dir meglio, sotto questo garbuglio di parole, racchiudesi il sistema più empio, più assurdo, e forse il più bestiale che gli uomini abbiano saputo,

nella loro insipienza inventare; tale è il *Panteismo*. Il Giudeo *Spinosa*, raggranellando le idee sparse in varj filosofi greci, può dirsi il fondatore di questo mostruoso sistema che gli odierni nebulosi filosofanti d'Alemagna vestirono di forme scientifiche, e che poi i plagiarj filosofastri di Francia e d'Italia, *francesizzarono*, *italianizzarono*, come che fosse comodissimo alle loro nefande speculazioni, perchè metteva in un fascio il vero col falso, il bene col male, il giusto con l'ingiusto. — Diamo una occhiata a questo aborto dell'empietà, più per far conoscere ai cattolici, pei quali scriviamo, uno schifoso rettile, che per dimostrar loro l'assurdità d'un sistema, che può a ben ragione chiamarsi, la massima fra le aberrazioni della mente umana.

Il *Panteismo* non ammette che una sola sostanza variamente e incessantemente modificabile e modificata, le cui parti si svolgono e si disgiungono, per rivolgersi e riunirsi in un dato periodo.

Materia e spirito, esseri intelligenti e non intelligenti, animati o non animati, organizzati o bruti, per il panteista, tutto è Dio. Così Dio è per lui autore del bene come del male, del vero e del falso, del giusto come dell'ingiusto. Per il Panteista non vi è creazione: tutto è eterno, sempre fu, e mai finirà. L'uomo stesso è eterno perchè nascendo uscì da Dio, ed in Dio rientra morendo, virtuoso e malvagio che sia stato nel vivere; e ciò è indifferente per il Panteista, il quale non ammette distinzione tra il vero e il falso, tra il bene e il male, tra il giusto e l'ingiusto, siccome non ammette imputabilità, non ammettendo *libero arbitrio*, ma tutte tenendo le azioni umane siccome necessarie ed inevitabili. Chi è convinto d'un tal sistema dee provare gran tenerezza per gli scellerati e maggiore a misura che lo sono maggiormente, e perciò di tutto cuore votare per l'abolizione della *Pena di Morte*.

Rapidamente esaminando adesso un sistema di tal

fatta, io mi limiterò a dire che esso è *assurdo* nelle sue teorie, *perniciosissimo* nelle sue conseguenze.

Quanto alla *assurdità*, tutto dico all'uomo sulla terra, che questa, come lui, ebbe un principio. La scienza, la coscienza, la ragione si accordano a proclamare una tal verità, certa quanto è certa la stessa esistenza. Se dunque non siamo eterni, ma fummo creati, esiste dunque un *Creatore*, e questo è necessariamente distinto dalla cosa creata.

La potestà di *creare* (e dite pure *trasformare* se meglio vi aggrada) in chi esiste? Forse nella materia? Ma la materia è passiva. Forse negli esseri intelligenti, o almeno nell'uomo, re degli esseri intelligenti? ma l'uomo con tutta la sua scienza, non è capace di *creare* nè il più piccolo fioricino del prato, nè il minimo insetto della terra, dell'acqua, dell'aria. Dunque esiste un supremo essere creatore; dunque esiste un Dio affatto distinto dalla materia, e dalle creature che sono opera delle sue mani « *opera manuum suarum annuntiat firmiter* ».

Quanto al *pericolo delle conseguenze logiche* del sistema, basterebbe la negazione del libero arbitrio, per infamarlo agli occhi d'una società che si rispettasce e volesse conservarsi. Infatti questo escluso, come qualificare per delitto il furto, l'adulterio, lo stupro, l'omicidio, la erasazione? Come punire queste azioni necessarie? Come reggere, come amministrare una società che va a popolarsi di ladri, d'adulteri, d'omicidiarj, di crassatori? — Nò, nè il buddismo, nè l'islamismo, nè qualsivoglia strana e fantastica religione, inventata da un furbo, da un visionario, da un briecone, non fu mai antisociale al pari del panteismo. Fortunatamente l'idea panteistica è di per se stessa così confusa, così torbida, così inintelligibile, che questo sistema non farà mai troppo numerosi proseliti; se fosse altrimenti, ogni società sarebbe resa impossibile, e l'uomo si troverebbe ridotto a tornare ad abitare le foreste fatto nuovamente selvaggio. Ciò non

toglie che gli altri nuovi sistemi non attingano dal Panteismo, e che si appropriino, chi più, chi meno delle sue dottrine. E quante dottrine vi sono dei Governi così insani che permettono predicarsi e nei circoli e nello sale da infami rinnegati, in odio del Cristianesimo; e col mezzo della stampa sbrigliata, gettarsi al popolo, siccome si getta al cane l'offa avvelenata: mentre che poi si vieta ai ministri di Dio di bandire liberamente dall'Altare e dai Pergami la parola di Vita e di Verità, e sino ai Vescovi di pubblicare e spiegare al popolo l'*Enciclica* del Vicario di Gesù Cristo, e questo stesso *Sillabo* sul quale sterilmente travaglia un povero laico.

L'errore di *Spinosa*, del resto, derivò del non aver saputo distinguere come Dio è sostanza infinita che esiste in sè per sè, mentre l'uomo è sostanza finita in sè, ma per opera di Dio. Il non aver fatto una tal distinzione, lo trasse di errore in errore; ed i suoi errori furono dai nostri filosofastri avidamente raccolti.

Ebbene, vi sarà chi dubiti (se dubbio potesse nascere su chi parla infallibilmente ispirato dal S. Spirito) che bene a ragione abbia il provido Pontefice condannata questa Proposizione?



Proposizione Seconda.

« *Doversi negare ogni azione di Dio sugli uomini e sul mondo* ».

Condannata con la stessa allocuzione che la precedente, avrei forse potuto esentarmi dal trattare di questa Proposizione, perchè conseguenza logica di premessi Panteistici, dei quali ho assai parlato, se non vi fossero taluni, i quali rinunziando alla sognata *universalità di sostanza* troppo visibilmente assurda ammettono un *Essere Creatore* distinto dalle *Creature*, ma van dicendo che questo essere (*Iddio*) non si occupa e non si cura delle Creature. *Che importa a Dio se io faccio o non faccio la tal cosa? Iddio ha altro a pensare.* Sono proposizioni queste che io stesso ho udito dalla bocca di tali che diconsi cristiani, anzi cattolici. Ne dirò dunque brevi parole.

In primo luogo, ammessa la Creazione, il *creare* non basta, ed è pur necessario il *conservare*. Egli è dunque necessario che Iddio abbia continua azione e sugli uomini e sul mondo.

In secondo luogo sarebbe assurdo che Iddio avesse creato senza un *fine*. Se ebbe dunque, creando, un *fine*, è necessaria la sua azione sul Creato per raggiungere quel suo fine: *fine* sconosciuto agli increduli, ma ben noto, ben sublime, ben consolante per noi Cattolici.

Proposizione Terza.

« *L'umana ragione senza tenere verun conto che Dio è l'unico arbitrio del vero e del falso, del bene e del male; è legge a se stessa colle naturali sue forze bastanti a procacciare il bene degli uomini e dei popoli* ».

Condannata con l'allocuzione predetta.

Eccoci dal *Panteismo* scesi al *Naturalismo*.

Il *Naturalismo* altro non è se non se la *negazione del soprannaturale*. — Questo sistema priva l'uomo dei lumi della Rivelazione; ne priva il cuore delle aspirazioni verso Dio; ne priva gli atti d'ogni impulso superiore alle cause terrene; e negando all'uomo d'inalzarsi sino a Dio, l'obbliga ad abbassarsi sino ai bruti. Un sì abietto sistema ha già fatto bastanti progressi, perchè sianvi uomini, che dimentichi della nobiltà della creatura umana, non si vergognino asserire l'uomo altro non essere che una *scimmia perfezionata*, e derivare in origine da quelle bestie, nulla valutando la *ragione*, che certamente in costoro è pochissima.

Il *Naturalismo*, meno strano, e più intelligibile del *Panteismo*, è in pratica più pericoloso di quello. Poche saranno sempre le menti nebulse e fantastiche che sposino sul serio i sogni del *Panteismo*; molti però, saranno, pur troppo, coloro assai ignoranti, o istruiti superficialmente alla moderna, che è peggio, abbastanza imbestiali di mente e di cuore e fatti schiavi dei sensi perchè volentieri abbraccino le basse dottrine, le facili compiacenze, e le codarde negazioni del *Naturalismo*.

L'uomo senza Dio; la Società senza Dio; ecco il ributtante programma compreso nei termini della condannata Proposizione.

Or io vorrei dire a questi poveri *Naturalisti*, i quali son costretti, al pari dei naturalisti, a millantare la potenza della *umana ragione*; onde avviene che senza Dio essa tiene or per *vera*, or per *falsa*, or per *bene*, or per *male*, secondo i tempi, i luoghi e le circostanze, la stessa cosa? Dunque non è in lei sufficiente criterio di certezza o di verità perchè sappia giudicare, senza Dio, rettamente, stabilmente, sicuramente. È noto infatti che certe azioni, quà si lodano, là si condannano; o pei fatti stessi, può l'uomo venire glorificato in certi tempi ed in certi luoghi; mentre in altri tempi ed in altri luoghi, ei vien mandato al patibolo. Oh povera ragione umana, cosa sei senza Dio!

Non vi è che la *Rivelazione*, di cui la misericordia d'un Dio creatore e redentore ci fu sì larga, la quale stabilir possa per l'uomo un criterio certo ed invariabile del vero e del falso, del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto, e che possa a lui servire di norma infallibile o di guida sicura in quel viaggio della vita, ove l'uomo sento istintivamente il bisogno di conoscere o di sapere più che l'umana ragione non può fargli manifesto e tali aspirazioni che il mondo non può in lui soddisfare. — Ma i *Naturalisti*, che non vogliono del soprannaturale, non vogliono nemmeno della *Rivelazione*, che è manifestazione fatta da Dio all'uomo del *sopran-naturale*.

Se dunque l'umana ragione, senza Dio è impotente a far conoscere all'uomo individuo il *vero* ed il *buono*, ed a procacciargli il suo *bene* vero, completo, permanente, sarebbe stoltezza il credere che questa stessa umana ragione servir potesse, senza Dio, a procurare il bene degli uomini e dei popoli. Il *collettivo*, infatti, non si compone che d'*individui*; e ciò che non serve all'*individuo*, peggio ancora servir può alle *aggregazioni* umane, quali sono le Nazioni, i Popoli, li Stati. Eppure fra li statisti ed i rettori di popoli dei tempi nostri, dalla erronea formola *la ragione legge a se stessa*, si è

fatta l'altra non meno erronea, ma più fatale nell'applicazione alla società umana — *lo Stato di Dio*. — Oh superbia umana! — Non posso trattenermi dall'esclamare — Oh umana stoltezza!

« *Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam* — *Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam* ».

Ma basta di ciò per adesso.



Proposizione Quarta.

« *Tutte le verità della religione derivano dalla forza ingenita della umana ragione; quindi la ragione è la norma precipua, con cui l'uomo possa e debba conseguire la cognizione di tutte le verità di qualsiasi genere* ». — Epist. Enycl. *Qui pluribus*, 9 novembre 1846. — Idem. *Singulari quidem*, 17 marzo 1856.

L'*umana ragione* non si estende, nè può estendersi a concepire se non se le *cose naturali*; e di queste ancora molte non ne concepisce che imperfettamente. Le *cause prime*, anche dei fatti che ci passano giornalmente sott'occhio, sfuggono al nostro sguardo indagatore ed ai nostri desiderj istintivamente avidi di conoscere il vero, e restano ignote alla nostra magnificata ragione. Ma più: questa gran potenza della mente umana, che i nostri filosofastri millantano *capace di procurare all'uomo la cognizione di tutte le verità di*

qualsiasi genere, non è abile a spiegaro neppure i fenomeni che avvengono dentro di noi.

E pur tuttavia l'orgoglio umano presume spiegar tutto; e se gli avvien talora (e spesso gli avviene) d'incontrarsi in qualche fatto che non riesce a spiegar, sfrontatamente lo nega. — Ecco il *Razionalismo*.

Il *Razionalista* pretende dunque spiegar tutto con l'umana ragione; e giunto a quei limiti che questa non può oltrepassare, ei si arresta e nega d'andar oltre con un'altra guida sicura a lui largita dalla divina bontà, la *Rivelazione*. Ei somiglia in ciò a quei codardi piloti castigliani che non vollero seguire *Colombo*, dicendo che al di là delle colonne d'Ercole non eravi più mondo. Ma *Colombo*, guidato dal suo genio (che io non esito a chiamare rivelazione di Dio che per suo mezzo voleva portata la fede ad un nuovo emisfero ed a nuovi popoli), si lanciò nel grande Oceano, e giunse ad affermar il nuovo mondo. Così avviene del Cattolico, che guidato dalla *Fede*, entra nelle regioni interminabili del *Sopranaturale*, spazia nella più sublime creazione dell'Onnipotente, e giunge a travedere le soglie di quella città eterna o beata della quale la *Fede* lo ha già addottrinato d'esser ei cittadino.

I Razionalisti, adunque, impiccoliscono l'uomo, arrestandosi ove la ragione umana si arresta; o non solo lo impiccoliscono, ma lo degradano, spogliandolo di quella sublimità che la Fede gli rivela appartenergli, d'esser cioè membro, nella Chiesa, del corpo stesso di Gesù Cristo.

E puro costoro ben possono negaro a se stessi quella brama insaziabile, che pose in fondo ai loro cuori il Creatore, di conoscere e di sapere, senza che vaglia a soddisfarla quel poco di che, col solo sussidio dei cinque sensi, l'umana ragione può procurarle la cognizione e la scienza. Che se i loro cuori non fossero pervertiti dalle passioni, e le lor menti dai fumi dell'orgoglio inebriate e offuscate, ciò dovrebbe bastare ai Razionali-

sti di buona fede, per persuadersi esservi un mondo, *ignoto*, ove l'umana ragione è impotente ad introdurli; ed ove solo può guidarli la Fede.

Di questa gran verità sentirono senza volerlo e senza avvedersene la forza anche i Popoli che furon privi del lume della vera Fede. In tutte le stesse false Religioni, infatti, noi troviamo un *soprannaturale*; fantastico, se volete, e figlio dei vaneggiamenti umani (talora dell'umana malizia e dell'impostura), ma pure indizio certo che sino dalle prime età del mondo, e così per più di sessanta secoli, l'umana generazione fu intimamente convinta che non tutto era abile a farci conoscere la povertà dell'umana ragione, e che al di là del mondo sensibile da quella esplorato, esistea inesplorato un altro mondo ben più vasto e sublime. Non parlerò nè degli antichi filosofi, nè dei poeti delle prime età; essi ebbero indubitatamente coscienza d'un soprannaturale, che a loro privi del lume della vera Fede, non era dato se non che travedere coperto siccome da un velo.

Era riserbato al *progresso* del nostro secolo, che con la più strana qualifica, si osa chiamare *illuminato*, d'ingenerare nel fango degli antri Settarij e nelle fetide immondizie dei Lupanari, quegli uomini che il mondo chiama *Naturalisti* e *Razionalisti*; uomini che paghi della cognizione del *mondo sensibile* (quale abbiamo quasi che coi bruti comune), rinunzierebbero alla cognizione del *mondo invisibile*, al quale non si ha accesso che per la *Fede*, facendo così retrogradare l'umanità di cinquanta e più secoli, con danno incalcolabile religioso, sociale e politico.

Ma chi crederebbe mai che quegli uomini stessi i quali impugnano i più santi misteri del Cristianesimo, benchè autenticati dai miracoli, e dalla non interrotta credenza, per diciotto o più secoli, di tutta la Chiesa, coi suoi Pontefici, coi suoi Vescovi, coi suoi Padri; misteri santi e venerabili, avanti ai quali chinarono reverenti il capo i più grandi uomini, Dante e Torquato, Giotto e

Michelangiolo, Colombo e Galileo; chi crederebbe, dico, che questi *spiriti forti*, questi *liberi pensatori*, questi *sensisti*, questi *razionalisti*, questi *naturalisti*, questi *sacerdoti della umana ragione*, inchinassero, come donnicciuole, come fanciulli, il libero loro pensiero, e le spregiudicate loro intelligenze, avanti alle goffe imposture del *Mesmerismo*, ed avanti alle tenebrose pratiche dello *Spiritismo*? E pure l'è così. Quel preteso filosofo che schernisce con beffe Volterriane l'ineffabile, sublime, ed amabile *mistero Eucaristico*, eccolo là, vedetelo, estatico innanzi alle *tavole parlanti*. Oh ignominia dell' umana genere! Oh perversimento deplorabile dell' umana ragione!

Ecco quali aberrazioni della mente umana ha fulminato il Vicario di Gesù Cristo, condannando questa proposizione.



Proposizione Quinta.

« *La divina rivelazione è imperfetta, e però soggetta a un continuo e indefinito progresso, che corrisponda al progresso della umana ragione* » — Epist. Encycl. *Qui pluribus*. 9 novembre 1846 — Allocuz. *Maxima quidem*. 9 giugno 1862.

Essendo che sia l'umana ragione, di sua natura, limitata e imperfetta, non cade dubbio, che ben diretta essa può meglio svilupparsi e progredire. Deve però osservarsi in pratica che mentre ciò avviene sotto un aspet-

lo, sotto un altro aspetto avviene il contrario; chè è così questa umana ragione, mentre nelle cose meno importanti è progressiva, nelle cose più importanti è retrograda. Ciò vedremo a suo tempo. Ci basti già di ammetterlo in genere, nella umana ragione, la possibilità d'un progressivo sviluppo, e d'una sperabile perfeibilità.

Nulla però di tutto ciò può applicarsi alla *Rivelazione*, essendo che non sia suscettibile di perfezionamento e di progresso, ciò che è di sua natura *compiuto e perfetto*, come che emani da Colui che è *verità per essenza*. Nè con ciò pretendo io già di asserire che *perfetta* possa la rivelazione chiamarsi *assolutamente*.

Tale essa non è, perchè Iddio non ci ha rivelato se non ciò che ha creduto esserci necessario in questo breve pellegrinaggio che noi facciamo in terra verso la patria celeste: molto, molto, immensamente più ci sarà rivelato, e meglio conosceremo di per noi stessi, tosto che saremo colà pervenuti; e voglia Dio, che tutti noi, chi scrive e chi legge, possiamo giungervi!

Io dico la Rivelazione perfetta *relativamente*; cioè quale Iddio l'ha concessa all'uomo peregrino sulla terra, qual si contiene nelle Scritture e nella Tradizione, o quale fu da Cristo confidata al *magistero* della Chiesa. La Rivelazione adunque non può esser soggetta a *progresso*, sia questo *continuo* o *discontinuo*; essa è di sua natura *immutabile* come il di lei autore che è Dio. Essa non mutò minimamente in 18 secoli, e non muterà sino a che cessino di numerarsi i periodi del tempo. *L'assolutamente vero* non cambia, abbenchè tutto cambi intorno a lui.

Di sì alto concetto io vi darò un esempio nelle cose sensibili e umane. Date una occhiata alle umane scienze; fra queste ve ne ha delle suscettibili di progresso, come sarebbe la fisica, la chimica, l'astronomia, e scienze analoghe; e ciò perchè il loro *vero* è *relativo*, essendo fondato sullo *osservazioni* somministrato alla mente umana dai sensi; ora i sensi possono ingannare; le osservazioni

fatte possono ritrovarsi inesatte, incomplete, e nuove osservazioni possono rettificare le antecedenti.

Altre scienze, poi, diconsi *esatte*, perchè la loro certezza non deriva dai sensi, ma dalla natura stessa delle idee astratte che ne formano soggetto; ed il loro *vero* può dirsi *assoluto*; tale sono le *matematiche pure e l'aritmetica*. In tali scienze può venire il metodo d'insegnamento, ma il preteso *progresso*, che tutto travolve, è costretto a rispettare i *veri* consacrati da quelle. *Quattro e quattro fanno otto, e il quadrato dell'Ipotenusa è uguale ai quadrati dei due Cateti*, ora, come ai tempi di Pitagora, di Archimede o d'Euclide; e lo sarà sino a che esista la materia.

Ritengasi adunque come incontrovertibile, essere pretesa stolta, insana ed empia, il supporre che la divina rivelazione possa prestarsi, o il pretendere che debba assoggettarsi ad un progresso corrispondente a quello della umana ragione. La rivelazione è *perfetta*; essendo che contiene in sè tutto quello che è necessario alla credenza ed alla moralità dell'uomo; non già che possa essere ulteriormente dichiarata e spiegata. — L'*umana ragione*, all'opposto, è di per sè stessa imperfetta, nè può perfezionarsi se non col soccorso della rivelazione medesima.

Santamente dunque la Chiesa, custode della rivelazione e maestra dei costumi, condannò questa quinta Proposizione, circa alla quale sembrami detto abbastanza.



Proposizione Sesta.

« *La fede di Cristo urta la ragione; e la rivelazione non giova a nulla, ma nuoce altresì al perfezionamento dell'uomo* ». — Condannata con l'Enciclica o Allocuzione sopra notate.

Stolto è chi va dicendo che la *fede* di Cristo fondata sulla *rivelazione* urti l'umana ragione! Che la *rivelazione* oltrepassi la *ragione*; che quella cominci ove questa finisce; che nobiliti, purifichi, sublimi la ragione umana; di ciò non può dubitarsi. Che *urti* poi la *retta ragione*, ciò non può dirsi, nè ritenersi per vero, essendo che questa non si trovi mai in vera contraddizione con quella. Che se di ciò si brami un esempio, lo troveremo, fra i tanti, nella cognizione di Dio e dell'*anima*. Basta infatti la ragione, non pervertita, a farci conoscere che avvi un Dio, cioè una causa prima ed ignota degli effetti noti. Basta la ragione a renderci convinti che l'*Io* non è il corpo, e che avvi in noi una qualche cosa che non è la materia. Ma l'umana ragione qui si arresta, ne potrebbe progredir oltre, se non venisse la fede; e prendendo l'uomo quasi per mano, non lo introducesse nel campo della rivelazione, ove gli fa conoscere Iddio, mettendolo a portata dei suoi attributi, e l'*anima*, mostrandogli di questa la spiritualità, la nobile sua natura, e la celeste sua vocazione. Facile è dunque il convincersi che *supplire* non è *contradire*, nè può dirsi *urtare* il *precorrere*.

Che se la fede o la rivelazione sembrano talora *urtare* la ragione umana, egli è perchè questa *ragione* non è

più retta, ma *pervertita*, o *guasta*; pervertita da bugiardo dottrine, guasta da basse passioni.

Chi poi osa asseverare che la rivelazione non giova all'uomo, ma nuoce al suo perfezionamento, egli è ben dissennato, e ben inavvagio. Il Cristo redentore portò infatti nel mondo, con la rivelazione, una *morale* così santa, così pura, così sublime, che cangiò l'aspetto del mondo intero. Di ciò convengono anche i più autorevoli fra gli scrittori protestanti; ed in appoggio a questo univorsale opinare delle menti elevate, viene l'istoria, la quale dimostra come la fede cristiana ammansisse la ferocia delle orde barbariche, e come per lei si fece la *civiltà*; la *civiltà vera*; quella che faceva sorgere a lato di un *Benedetto*, d'un *Domenico*, d'un *Francesco*, d'un *Ignazio*; fra i Re, un *Ferdinando* e un *Luigi*; fra le regine una *Bianca*, una *Cunegonda*, una *Elisabetta*; fra i Poeti un *Dante*, un *Petrarca*, un *Torquato*; tra i filosofi morali un *Agostino* e un *Tommaso*; tra i filosofi fisici un *Colombo* ed un *Galileo*, e fra i bell'artisti, finalmente, un *Giotto*, un *Angelico*, un fra *Bartolommeo*, un *Orgagna*, un *Brunellesco*, un *Donatello*, un *Michelangiolo*, un *Raffaello*.

Qual è, di grazia, il *perfezionamento* dell'uomo, al quale o la fede, o la rivelazione si oppongono? O non più tosto; qual è il *perfezionamento* che si operi nell'uomo senza la rivelazione e la fede? So *perfezionamento* si abbia a chiamare l'esser rotto ad ogni vizio, ad ogni eccesso, ad ogni libidino; sì, a questo *perfezionamento del vizio* si oppone la fede, e gli nuoce per certo l'azione della Chiesa che n'è custode. Vedete infatti come sbrigliato il vizio da queste pastoie, si sviluppa e cresce a dismisura, sino a spaventare gli uomini stessi che lo scatenarono! I nemici del Cattolicesimo proferiscono, del resto, in questa condannata proposizione, una gran verità senza addarsono; ed è quella, che unico argino alla irrompente piena del vizio, è appunto la fede cattolica.

Proposizione Settima.

« *Le Profezie ed i Miracoli esposti e narrati dalle
« Sacre Scritture sono invenzioni poetiche, e i Mi-
« sterj della Fede Cristiana sono la somma delle inve-
« stigazioni filosofiche: nei libri dei due Testamenti si
« contengono invenzioni mitiche; e lo stesso Gesù Cristo
« non è che una mitica finzione* ». — Epist. Encyclic.
Qui pluribus, 9 novembr. 1846. — Allocuzione *Maxima
quidem*, 9 giugno 1862.

Questa empia proposizione non è in se stessa che un rancidume. Tutti i nemici del Cristianesimo sforzaronsi, da circa un secolo, or di recisamente negare gli avvenuti fatti *soprunani* e *soprannaturali* che si leggono nelle sacre carte, ossia i *miracoli*, impugnando l'Istoria; ed ora per spiegare il tutto con modi naturali facendo di Mosè, dei Profeti, degli Apostoli, e sino di Gesù Cristo, poco più, o poco meno di tanti prestigiatori; ed or finalmente, di far passare quei fatti istorici per miti, per allegorie filosofiche, per segni astronomici. Basta leggere il Voltaire, il Dupries, il Volney per assaporare queste arti infernali, con le quali, si credè sin d'allora, di minare il Cattolicismo. Smentite dagli scrittori seri ed onesti, e più ancora demolite dalle recenti scoperte dei viaggiatori e degli archeologi, queste vecchie fiabe sono state ai tempi nostri esumate dagli eterni nemici del Cristo, della sua Chiesa, o d'ogni onesto umano consorzio, solo prendendosi cura di rivestirle un poco alla moda dei tempi che corrono.

Su questo tema, io mi limiterò a dire :

Il primo luogo, non esservi istoria profana, la quale competer possa di autenticità con la Istoria Sacra ; e di ciò convengono i più gravi critici, anche protestanti.

In secondo luogo che ciò che i nemici del Cristianesimo credevano resultar dovesse a trionfo delle loro opinioni dissidenti, è tornato a loro confusione, poichè, smentite ex. gr. le prove che si volevano disumere dal Zodiaco di Dendarah contro l'Era biblica, e le scoperte archeologiche fatto da Champollion e da Rossetti nelle tombe dei Faraoni, e più recentemente dai Francesi nelle rovino dell' antica Ninive, più quelle geologiche fatto dal Cuner nelle viscere dei monti, son tornate a conferma delle Sacre Carte.

In terzo luogo, circa alla specialità dei *miracoli*, se si rifletta non esser questo cho una *soppressione delle leggi* della natura, nulla vi ha d'incredibile, perchè chi fece queste *leggi*, che è Dio, possa anche sospenderle ; lo cho nulla affatto ripugna alla umana retta ragione, la quale non è, di per sè, neppur abile a rendersi conto dello leggi stesse nel comune e giornaliero loro servizio. Gio. Giacomo Rousseau dichiara mentecatto chi dice impossibili i miracoli. Ammessa adunque di questi la *possibilità*, il *successo* è questione istorica; e sotto questo aspetto, ancho per chi non possiedo il lume della fede, i miracoli che si leggono narrati nelle Sacre Carte, godono agli occhi dei critici dotti e imparziali, maggior grado di credibilità che molti e molti fatti registrati nelle Istorie Profane, cho pure veruno non è solito mettere in dubbio. Che se dai miracoli registrati nel vecchio e nuovo Testamento, si passi ai miracoli operati dai *Santi* (abbonchè ciò non obblighi la fede) chiunque voglia darsi la pena di esaminare i *Processi* che fa la Chiesa prima di ammetterli, dovrà convincersi, che quei fatti *soprumani*, o talora *soprannaturali*, sono più *proverati* che i fatti criminosi, pei quali la giustizia terrena manda al patibolo un delinquente.

Quanto poi aua dissennata opinione emessa da un qualche cervello malato, che cioè i fatti ammirabili e stupendi della vita di N. S. Gesù Cristo altro non siano se non se *invenzioni mitiche* o lo stesso Cristo un *mito*, manderò il lettore a formarsi un criterio completo del vero, nei molti ed ottimi libri recentemente pubblicati a confutazione del *Rénan*. Io mi limiterò ad un solo argomento; od a quei dissennati dico: — E come mai un *mito*, e *invenzioni mitiche*, poterono cangiare la faccia della terra? Come mai poterono abbattere gli altari dei falsi numi, per inalzarvi la Croce? Come mai poterono ossi fondare dottrina sì stupenda, anzi *sovrumana*, che spinse milioni di uomini, vecchi cadenti, teneri fanciulli, timido verginelle, ad affrontare la morte, e che col loro stesso sangue fece la conquista del mondo? Che tanto avesse potuto un *mito*, sarebbe quello un miracolo d'assai superiore a quanti se ne leggono nel vecchio e nel nuovo Testamento.

Quanto a ciò che attiene ai *Misteri* di nostra santa Religione, una cosa sola dirò io qui. Cho *mistero* significa cosa inaccessibile alla umana ragione. Solo la *Fede* può guidare alla contemplazione di quel sublime del soprannaturale. Deploriamo la sorte dei miseri che non hanno la fede, e preghiamo Dio, che solo la dà, di voler loro compartirla. Noi che, sua mercè, la possediamo, ringraziamolo di avercela data, siamo gelosi custodi come di inapprezzabile tesoro, e non dubitiamo mai d'inchinaro la nostra debolo intelligenza avanti al ministero della Chiesa. Chi così non opera, non è cristiano cho a mezzo (1).



§. II.

RAZIONALISMO MODERATO

Proposizione Ottava.

« Equiparandosi la ragione umana alla stessa religione, perciò le discipline teologiche si hanno a trattare come le filosofiche ».

Per chi ha letto ciò che esposi circa alle precedenti proposizioni, e segnatamente nelle terza, quarta e quinta, sarà, spero, assai manifesta l'assurdità di questa condannata Proposizione, perchè non vaglia la pena di discuterla a fondo. Io dirò solo qui, che se, dicendo « le discipline teologiche si hanno a trattare come le filosofiche » si fosse, per avventura, avuto riguardo al *metodo*, credo non sarebbe forse opportuno di fare osservare al lettore che come il *metodo analitico* può esser buono per le scienze umane, così parmi che il *sintetico* possa ritenersi ottimo per le teologiche; essendo che nelle prime si vada in traccia del *vero*, e nelle seconde, il *vero* possedendosi, altro non si faccia che svilupparlo e applicarlo.

Ma giacchè siamo entrati nel campo dei razionalisti, vediamo un poco chi sono costoro. — Vedremo come il *Panteista*, non riconoscendo che una sola sostanza, faccia una cosa stessa del creato e del creatore, e come metta in un fascio vero e falso, buono e cattivo, giusto

ed ingiusto. Vedremo come il *Naturalista* niega il soprannaturale, e non ammette ciò che non cade sotto i sensi. Il *Razionalista*, partecipando dell'uno o dell'altro, vuole, nel suo folle orgoglio, tutto sottomesso alla sua *ragione* che proclama *sovrana*, postergata la fede. Con lui è il fatale *libero esame* che ha fatto tante ecatombe d'anime a Satana. Ma di ciò averò occasione di trattare in appresso.

Proposizione Nona.

« *Tutti i Dogmi indistintamente della Religione Cristiana sono oggetto della Scienza naturale, ossia della filosofia; e l'umana Ragione, storicamente soltanto coltivata, può, in virtù delle proprie forze e principj naturali, giungere alla vera scienza di tutti i Dogmi, anche i più reconditi, purchè questi Dogmi siano stati proposti come oggetto alla stessa ragione* ». — Epist. ad Archiep. frising. *Gravissimas*, 11 Dicembre 1862. — Epist. ad eundem, *Tuas libenter*, 21 Dicembre 1863.

Dissi già come la Rivelazione cominci ova la ragione finisce. Vedo dunque il Lettore come sia assurdo far soggetto alle disquisizioni di questa i dogmi di quella. E poichè la *filosofia* altro non è se non che l'*impiego scientifico della Ragione*, così è chiaro che il Dogma, non può esser mai di sua competenza. — L'*Adora e taci* del Poeta Israeli, non potrebbe cadere giammai più opportuno che qui.

Or ditemi, a che sarebbe il mondo, se non avesse avuto altro a suo pro che l'umana filosofia? I più gran filosofi dell' antichità, a qual punto giunsero? Appena a *travedere* l' esistenza d' un solo Dio Creatore e conservatore dell' universo; ed in ciò stesso, non furono d'accordo fra loro, ed erano essi intelligonzo privilegiato, menti eccezionali: che tralasciando Confucio, Zoroastro, Pitagora, io non accenno qui che a Socrato, a Platone, ad Aristotele tra i Greci; a Cicerone, a Seneca, a Marco Aurelio fra i Romani. Uomini tutti, ai quali i moderni filosofastri di Francia, d' Inghilterra, d' Alomagna e d' Italia, non sono degni di sciorre i legacci delle scarpe. Ebbeno, ad onta dei loro talenti, e della brama insaziabile che essi avevano di raggiungero la *verità*, il mondo sarebbe sepolto ancora nello tenobre, se il figlio d' un oscuro falegname della Galilea, il quale non aveva appresa filosofia nè ad Atene nè a Roma, o che non aveva mai lasciato la povera o ignorata officina paterna, non fosse sorto a fare udire nella Giudea una voce inattesa, improvvisa, che fece trasecolare il mondo rischiarendolo con una luce nuova e sovrumana, e scuoprendo alla attonita umanità un altro mondo inesplorato, o senza confini. Ma questo supposto figlio dell' oscuro fabbro di Nazzaret, era appunto il *Verbo incarnato, il Figlio di Dio*; e la sua dottrina era la *Verità*, sin allora invano cercata dagli uomini; siccome l' immenso beneficio a loro portato era la *Fede*. La fede non appartiene dunquo alla umana *filosofia*; essa ha una scienza propria, ed è questa la *teologia*, la quale potrebbe ben chiamarsi la *filosofia del soprannaturale*.

Io non voglio tralasciare già una osservazione che si riferisce a quell' appello alla *Istoria* che si fa nella Proposizione condannata.

L' *Istoria* è una scienza nobilissima, e dovrebbe essere agli uomini guida e maestra. Ma l' umana natura guasta dal peccato, di tutto abusa; cosicchè invece farsono specchio (colla face del passato per illuminare il presente e l' avvenire), l' uomo dei nostri dì ha voluto invece far

servire l'istoria alle sue passioni; e falsandola, contorcendola ed a comodo di causa fogglandola, servirsene, non già ad illuminare il mondo, ma a spingere, in quanto poteva, la luce immortale a lui portata dal Cristo. Domandate al De Potter ed al Bianchi-Giovini (ambidue in luogo di verità) a che mirassero le loro compulsazioni degli archivi e dei vecchi codici; e domandate al Volney ed al Renan qual fosse il fine che li spengesse a peregrinare in Oriente e ad esplorare le rovine e i sepolcri dei Caldei, degli Assiri, e degli Egizi: essi vi direbbero, se volessero esser sinceri, non già per cercare la verità, ma per raggranellare, ove che fosse possibile, delle armi da ritorcersi contro il Cristo o contro la sua Chiesa, compulsarono e peregrinarono.

Mi sia permesso ora di chiudere questo articolo colle parole del gran Vescovo d'Ipbona nelle sue Confessioni, libro sesto, capitolo quinto.

« Perlochè, vedendo io che noi siamo impotenti a
« trovare con certezza la verità per via di ragione, e
« che però ci fa bisogno della autorità d'un libro divi-
« no, cominciai a persuadermi che tu, o provvido Signore,
« non averesti lasciato credere, in tutta ormai la terra,
« per sacra o divina la Scrittura, e datale sì eminente
« autorità, se non fosse tuo intendimento che noi, per
« quella, cercassimo di te ». — E nel libro settimo, al capitolo dieci :

« Mi gettai adunque con tutta l'avidità sù i venera-
« bili libri scritturali dettati dal tuo spirito, e special-
« mente sulle lettere dell'apostolo Paolo. Ed ecco che
« tutte svanirono le difficoltà ».

Ed ecco come, dirò io, gli uomini veramente dotti hanno conosciuto l'impotenza della ragione umana e della filosofia a trovare la verità senza il soccorso della fede.

Proposizione Decima.

« *Altro essendo il filosofo ed altro la filosofia, que-
gli ha diritto e dovere di sottomettersi a quella auto-
rità che egli medesimo abbia provata vera; ma la
filosofia non deve sottomettersi a veruna autorità* ».

Condaunate dalle stesse lettere apostoliche, che la Proposizione antecedente.

Così, a un di presso, devo aver ragionato il superbo Arcangiolo, allorchè provocò lo sdegno dell'Onnipotente. — Dunque il filosofo ha il diritto e il dovere di *credere a se stesso*? Ma è egli forse infallibile, ed è ben certo d'aver *provato vero* ciò che per lui divieno una *autorità*? La filosofia però di costoro va più oltre; essa *non deve sottomettersi a veruna autorità*: dunque nemmeno a quella di Dio! La filosofia adunque usurpa gli attributi della divinità. Se l'uomo non fosse polvere; se non fosse per sì brev'ora sulla terra; se la sua natura eguagliasse l'angelica, il secolo XIX rinnovar vedrebbe per certo il grande attentato cantato dal cieco poeta inglese.

Oh misera filosofia umana, come sei tu piccola, come sei debole, come sei fallace! Come sono incerti i tuoi passi, tutte le volte che osi escire dal tuo terreno, e che non hai i sensi materiali per guida! Le tue elucubrazioni sono vane ipotesi, che un vento solleva e un altro vento disperde. Quanti *sistemi di filosofia* vido il mendo nascere, rumoreggiare, e disparire in brev'ora, siccome i fuochi fatui in una notte estiva? E di tanti filosofi che spacciarono ai creduli i loro sogni, siccome infallibili verità, abbenchè tra loro perfettamente discordi,

cosa è rimasto? Nella istoria, appena un nome, ed un poca di polvere fra la terra. Oh vanità delle vanità! Folle colui che osa navigare in un mare sconosciuto senza bussola, nè carta marina!

Ebbene, i sistemi di questa orgogliosa filosofia caddero gli uni dopo gli altri, e furono sepolti nell'oblio: nè bastò ad un filosofo precipitarsi entro al cratere dell'Etna, onde farsi credere immortale, che lo tradì la scarpa ferrata. Così cadranno i nuovi più stolti sistemi, e così scompariranno i nuovi filosofastri, senza bisogno dell'opera di un vulcano. Dei sistemi e degli uomini, farà in breve giustizia il tempo; tanto più rapido, in quanto che, non già sù qualchè talento superiore, ma solo sopra ai vizi dell'epoca, onde si fa piaggiatrico, si appoggia e specula la moderna filosofia.

Ma la *scienza di Dio*, la fede, della quale è depositaria la Chiesa, quella che illumina da 19 secoli il mondo, quella che al dir di Agostino *« per niuna parte « è mancante, e mai non cangia, nè vien meno »* la *fede cattolica*, io dico, resta, e resterà sino alla fine dei secoli, assisa sulle ruine di tutti i vani sistemi che l'uomo, nel suo orgoglio, tentò innalzare, dalle origini del mondo sino ai dì nostri.



Proposizione Undecima.

« *La Chiesa non solamente non deve metter bocca giammai in filosofia, ma deve anzi tollerare gli errori della filosofia medesima e lasciare che da se stessa si corregga* ». — Epist. ad Archiep. Frising. Gravissimas, 11 dicembre 1862.

Sino a che i nostri filosofi disputeranno di *Astro-*
nomia, di *Fisica*, di *Chimica*, e di altre scienze, nolle
quali la soluzione qualunque del problema, intorno al
quale si disputa, non può nè intaccare la fede, della
quale la Chiesa è depositaria, nè offendere i costumi,
de' quali essa è custode, niun dubbio che la Chiesa debba
mantenersi estranea al dibattimento, o lasciare che il
fungo si cuocia nella sua acqua. Non così poi ove la
disputa verta sopra a materio tali che la soluzione
della disputa stessa impegnar possa la fede o i costumi;
essendo che allora la Chiesa non può nè deve esitare
ad intervenire con tutta la sua autorità nella disputa, o
a condannare, se così occorre, ciò che possa osser peri-
coloso per il gregge a lei da Cristo affidato, col doppio
mandato contenuto nelle due distinte parole dell' Uomo-Dio
« *pasee et rege* ». — Così, per esempio, la Chiesa si è
mantenuta estranea alle discussioni relative al *fluido ma-*
gnetico, sino a che si trattava dei *telegrafi* e dello loro
varie forme. Ma tosto che la perversità degli uomini si
è sforzata di applicarlo sull'uomo per resuscitare le ope-
razioni diaboliche, e lo opere della magia, la Chiesa ha
dovuto intervenire, e non poteva farne a meno.

Attendere poi, siccome si pretenderebbe, che l'uma-

na filosofia si riereda di per se stessa dai proprj orrori, sarebbe opera lunga o pericolosa. La superbia, infatti, e spesso un vile interesse, si oppongono a che la filosofia conosca e confessi i propri errori.

I *Voltaire*, i *Diderot*, i *D'Alembert* e tanti altri del loro conio, posero tutto il loro orgoglio nei suoi stessi errori. Gente di tal fatta è attaccata all'onore, come lo schiavo alla catena; e questa catena non la spezza che la morto. Allora soltanto le illusioni si dissipano; allora sorge il dubbio; dietro il dubbio, il timore; e dietro il timore, un incerto desiderio di afferrare, in quel finale naufragio, la tavola di *verità* e di *salute*. Ma Iddio concede a pochi, in quei momenti supremi il poter pentirsi, e utilizzare il pentimento: i più, o muojono *impenitenti volontari*, o *impenitenti coatti*. Vittime deplorabili i *primi* del loro orgoglio dannati prima che morti, muojono, bestemmiando Dio, e maledicendo il mondo, e se stessi. Sentono i *secondi*, l'estremo danno; vedono l'abisso; vorrebbero evitarlo; vorrebbero morire in seno alla Chiesa ove nacquero, temperando le angosce della morte col balsamo della speranza. Ma spesso Iddio nega loro, in quel momento estremo, ciò che da lui sempre offerto, essi hanno rifiutato per tutta la vita. Più spesso ancora, i compagni di errore, vietano al disperato che muore, di screditare la Setta con un pentimento, con una ritrattazione. A tutti è nota l'iniqua Setta dei *Solidali*, fondata ai tempi nostri in Belgica, nella quale i soci, anticipando reciprocamente l'ufficio dei *Demonj*, si obbligano, con orribili giuramenti, a vietarsi reciprocamente, l'un l'altro, il supremo pentimento, e il ritorno alla vera fede nell'ora di morte.

Ma, non che attendere dallo stolto orgoglio dei moderni filosofastri che si riedano dei loro errori anche i più patenti, altro uno non può augurarsene, se non che persistenza nei vecchi errori, coll'addizione di errori nuovi. La superbia, la vanità, la moda, la spinta governativa, e il turpe interesse si accordano a spin-

gere i miserabili in quella via. Non sapendo far di meglio, essi resuscitano gli errori di *Ario*, d' *Eutiche*, di *Manete*, e di quanti eresiarchi furono nei primi secoli; a questi aggiungono, con questi impastano, le empietà di *Arrigo VIII*, le stoltezze perverso di *Lutero*, di *Calvino*, di *Zuinglio*, le bestemmie filosofiche degli Enciclopedisti, e i tranelli dei Giansenisti, e di tutti quei falsi Cattolici che cuoprirono o cueprono il loro difetto di fede ortodossa, con la maschera di *Gallicanismo*, di *Febionismo*, di *Giuseppismo*, di *Leopoldismo*, di *Tanucismo* e di *Liberalismo*.

Attendere dunque che la filosofia corregga, di per se stessa, i suoi errori, o pretendere che la Chiesa frat-tanto si astenga da intervenire e da segnalare l'errore, egli è un proporre al *Pastore* di tradire, o per lo meno di compromettere gravemente, la salute del gregge a lui affidato dal Cristo.



Proposizione Dodicesima.

*« I Decreti della Sede Apostolica e delle Romane
« Congregazioni impediscono il libero progresso della
« scienza ».*

Se ad un disgraziato non ben sano di mente, o forse avvinato, il quale guida un cocchio a precipizio verso un abisso, è dovere di ufficio a colui che tiene autorità sù quell'infelice di chiamarlo, ammonirlo, gridare a voce alta e far segnali, acciò il misero infreni il destriero, o torca almeno il corso, per evitare la voragine, saravvi mai uomo di buona fede, il quale possa muovere lamento allorchè la Sede Apostolica, o le sue Congregazioni, segnalano l'errore, ove un infelice sia incorso, e la falsa e pericolosa via nella quale esso si trovi impegnato?

L'*errore* non è mai *progresso*, ma è grave *regresso*; poichè il *progresso* è la via che conduce a trovare o ritrovare il *vero*. Opporsi all'*errore*, non è dunque *arrestare*, ma invece *tutelare il progresso*. Or dell'*errore*, in materia di *fede* o di *morale*, non è competente a conoscere se non se la Chiesa di Gesù Cristo, ed il di lui Vicario, che di quella siede al governo.

Un pazzo, un utopista, un empio scrive un libro erroneo, perverso, pericoloso; un libro che può illudere i creduli, sedurre gl'incauti; un libro che mina le basi del Cristianesimo e della società. Il libro si stampa, e corre a migliaia di copie fra i dotti e fra gli indotti, permesso, e spesso favorito dal Potere Temporale. Il Papa dovrà, di un tal danno, restarsene neghittoso spettatore,

e lasciaro che s'illudino, che si tradiscano, che si avvelenino i fedeli? Nò, viva a Dio. Sia pure che il libro in questione venga tollerato, tal volta incoraggiato e protetto dai principi della terra. Talora Iddie acceca i potenti, onde non vedano, come, sotto le sembianze d'un amico, si celi il demone punitore; e come, fra il fumo dell'incenso adulatore, vada sviluppandosi la fiamma destinata ad incenerire le loro reggie. Ma il Pontefice, che è custode della verità, e che siede a guardia della società in nome di Dio, non si astenga per verun rispetto umano, da gridaro *al ladro*, quand'anche questa società stessa, illusa, ingannata, dovesse rivolgersi contro a lui, irosa, perchè risvegliata da un sonno letale.

Non è opporsi al libero progresso della scienza il proibire dunque un libro pericoloso, empio, ingannatore; ma egli è un segnalare ai fedeli il veleno che può attossicarli. Così facendo, la S. Sede, esercita un *diritto*, adempie a un *dovere*.

Cosa fanno, di grazia, i governi, allorchè comparisce presso di loro un libro, uno scritto, che attacca le basi della loro autorità, che minaccia l'esercizio del loro potere, che compromette il principe o la dinastia? Sequestrano, proibiscono, perseguitano il libro, lo scritto; fanno condannare alla multa ed al carcere lo scrittore e il gerente, spesso anche il tipografo, e qualche volta giungono a deportare, senza forma di giudizio, in qualche inospita landa, il temuto scrittore. E di ciò, poco o nulla si lagnano i sedicenti liberali; dicono che è necessario a ciò sottostare per causa di *salute pubblica*; la qual salute pubblica altro non è poi che la salute temporale d'un partito, d'una famiglia, d'una setta. Ma se la *Santa Sede*, per causa della *salute pubblica* delle anime di dugento milioni di cattolici, che Iddio le ha imposto di *pascere* e di *reggere*, si limita a condannare, e registra all'*indice*, come vietato ai fedeli, un libro che attacca la religione, che mina le basi della società, e che getta il disprezzo, la calunnia, il ridicolo sì quanto vi è

di più sacro e di più venerabile, ecco che tutte le legioni del vecchio e nuovo liberalismo intonano a coro il *Crucifige* contro il *Pontefice*, contro le *Congregazioni*, e contro ciò che malignamente hanno il mal vezzo di chiamare *Ultramontanismo* o *Curia Romana*. Ma ciò non dee sorprendere, se si rifletta come i *cavalieri d'industria*, i quali stanno, nelle ore notturne, attorno ad una porta per aprirla coi grimandelli, se per caso viene a passare chi disturba il loro lavoro, e così manda a vuoto il *programma* che si erano proposti, di *annettersi* o sivero *incamerare* la merce coperta e difesa da quella porta, quei ribaldi non hanno maledizioni, imprecazioni, e vituperj sufficienti da vomitare contro quell'onesto. Così, a un di presso, è avvenuto per l'*Enciclica* e per il *Sillabo*.



Proposizione Tredicesima.

« *I metodi e i principj, co' quali gli antichi dottori scolastici coltivarono la teologia, non corrispondono alle esigenze dei tempi, ed al progresso delle scienze* ».
— Epist. ad Archiep. Frising. *Tuas libenter*, 21 dec. 1863.

Ben a ragione la S. Sede ha proscritto questa proposizione, abbenchè sembri, a prima vista, indifferente, ma che cela in se stessa un ascoso veleno.

La teologia è una scienza esatta, la quale si appoggia a principj fissi e invariabili, dei quali essa non è se non che l'esposizione, lo svolgimento, l'applicazione. Verun metodo dunque convenir meglio poteva a quel

grave ed importantissimo studio, di quello che il metodo appunto che per lei fù adottato; e che, fondato, sulle tracce di *Aristotele*, dalla più gran mente che vantino la Chiesa ed il mondo cristiano, S. Tommaso, fù chiamato *scolastico*, perchè le scuole, siccome ottimo, se lo applicarono. Ma se un tal metodo è ottimo per conservare la teologia pura, intatta, invariabile (siccome esser lo deve per natura), tal non è per una teologia accomodante, variabile, progressiva, quale si vorrebbe da certi uni i quali sognano il *Vangelo ridotto alla moda*, la *Legge di Dio* acconciata al servizio del *Diritto nuovo*, ed i *principj eterni* stabiliti dall'Uomo-Dio armonizzati coi *principj dell'89*. Certi *preti* liberali, in specie, i quali vorrebbero *rimodernata* la dottrina della Chiesa, inclinebbero a veder sostituito il *metodo che cerca il vero* adottato dalle scienze umane (le quali sempre lo cercano e spesso mai non lo trovano) al vecchio metodo scolastico che dal *vero, posseduto pienamente dalla Chiesa di Gesù Cristo*, parte ed argomenta. Costoro sperano che, ove si adottasse il *nuovo metodo*, avvenir potrebbe per avventura che, nel corso delle *argomentazioni analitiche* da loro istituite, si ribattesse qualcosa della vecchia *sintesi*, peculiarmente in rapporto al *celibato*; adesso in specie che, mercè, l'adozione del *matrimonio civile*, può esser dato anche ai preti, che del *sacerdozio* fanno un mestiere e che non hanno paura del Diavolo, di maritarsi alla barba del Papa e del concilio di Trento.



Proposizione Quattordicesima.

« *La filosofia vuol trattare senza aver riguardo alla Rivelazione soprannaturale* ». — Espist. ad Archiep. Frising. *Tuas libenter*, 21 Dec. 1863.

Col sistema del Razionalismo combinano, in gran parte, gli errori di Antonio Günter condannati nella lettera al Cardinale Arcivescovo di Colonia *Eximium tuam* dal 13 giugno 1847, o nella lettera al Vescovo di Breslavia, *Dolore haud mediocri*, 30 aprile 1860 — (*Te-stuale*).

Con questa Proposizione, bene a ragione condannata dalla S. Sede, si rientra nel vero o pretto *naturalismo*, circa il quale (per quel che comporta la strettezza dei nostri limiti) io penso di aver detto abbastanza. Qui dirò dunque soltanto che la filosofia privandosi del soccorso della Rivelazione, lungi dall'essere progressista, è retrograda, e riconduco le *scienze morali* alla povertà ed alla incertezza, ove si aggiravano prima che la Rivelazione slargasse i loro confini e rendesse sicuri i loro passi. L'*ordine naturale* è bello ed ammirabile, siccome tutte le opere di Dio; ma esso è *imperfetto*; nè può, di per se stesso, perfezionarsi, abbenchè senta in sè il bisogno della perfettibilità. L'*ordine soprannaturale* che Iddio ci ha aperto col mezzo della grazia, porta in sè il *perfezionamento dell'ordine naturale*. Di questa gran verità, facile sarebbe fare splendide applicazioni. Basti questo cenno a svergognare quei cicchi volontari, i quali, nel loro orgoglio, ricusano veder la luce; e quei filosofastri che volendo trattare le scienze morali senza il soccorso della Rivelazione, cadono nei più deplorabili e funesti

errori; errori che adottati spesso dai governi, si trasformano in flagello dei popoli, in abbruttimento delle nazioni, ed in ruina degli Imperi e dei Regni.

§. III.

INDIFFERENTISMO — LATUDINARISMO

Proposizione Quindicesima.

« Ogni uomo è libero di abbracciare e professare
« quella Religione che col lume della Ragione reputi
« vera ». Litt. Apost. *Multiplices inter* 10 Junii 1856.
Allocut. *Maxima quidem*, 9 Junii 1862

La Verità non può essere che una. Ciò che non è vero, è falso; e ciò che non è buono, è cattivo.

Una però è la via di salute, e fuor di quella non si ha che perdizione. — « *Ego sum veritas, via et vita*, così solo per lei è la via che conduce alla vita, cioè alla salute. In qualsivoglia altra credenza, non è la verità e per lei non è quella via che conduce alla vita ». Così disse il Cristo: e come la Chiesa Cattolica tiene il deposito di questa verità. — Nella successiva Proposizione avrò luogo di svolgere meglio questo argomento.

Ammesso dunque, siccome non può dubitarsi, che solo nella Santa Cattolica Religione possa l'uomo sicuramente salvarsi; ed ammesso (lo che pure è indubitato) che *Gesù Cristo patì e morì per tutti*, e che però tutti sono da Lui chiamati a far parte della sua Chiesa, cioè ad esser membra del mistico suo corpo; ne segue che la Cattolica Romana Chiesa è la madre co-

mane a tutti; e conseguentemente, ben anche a coloro che erano raminghi fuori della casa materna; per lo che la Chiesa Cattolica (la quale sola è vera Chiesa di Gesù Cristo) debba procurare, *con ogni mezzo materno*, l'eterna salute anche dei figli fuorviati. Non sarebbe dunque connaturale alla qualità di *madre*, che la Chiesa riveste, che essa dicesse ai figli infelici, i quali si separarono da lei: « *Andate pure, o miseri, ove più vi aggrada; professate pure quella Religione che al debol lume della vostra ragione comparisce più vera; seguite pure la falsa e cieca guida che vi conduce cioè la vostra stessa Ragione priva del sostegno e del chiaro splendore della fede, ancorchè quella guida fallace abbia a condurre a perdizione; della vostra irreparabile rovina a me nulla preme* ».

Non così direbbe ad un suo figlio qualsivoglia madre, per poco che fosse amorosa; nè ciò dirà mai la Santa Romana Chiesa, madre comune, a quei figli nati ciechi, o per loro mala ventura e deplorabile aberramento accecati, i quali non si trovano uniti e stretti al materno suo seno: che anzi lungi da parlare a quelli infelici un siffatto linguaggio, essa farà tutto e quanto è in suo potere, per richiamarli tutti alla vera fede o nel santo suo grembo, sia con le materne ammonizioni ed esortazioni, sia con le apostoliche missioni, sia con saggi ed amorosi consigli; seguendo in ciò l'esempio del buon Pastore, il quale allorchè abbia smarrito una agnella, non si dà pace sino a che non l'abbia ritrovata e ricondotta all'ovile.

Ciò fa la Chiesa; ma *non costringe, non sforza, non coarta il libero arbitrio*, nè si vale per regola della *forza fisica*, ma solo di forza morale (3), mezzi umani; convinta siccome l'è che, le forze fisiche non hanno azione sulla volontà, e che solo la *Grazia* può vincere le resistenze, debellare le recalcitranze, ed operare qualcuno di quei portentosi (ignoti a tutti fuorchè alla Chiesa di Gesù Cristo) che cambiano talora anche a un tratto i più gran

peccatori in Santi, ed i nemici del Vangelo in vasi di Elezione. Le false Religioni, le Eresie, le Sette possono, col terrore, con la minaccia, con la seduzione, con l'inganno con la deboscia, ottenere delle *apostasie*, fare dei *rinnegati*: ma la sola Chiesa cattolica ha il segreto della *Conversione*.

Ma se, ad onta dei consigli, ad onta delle rimostanze, ad onta delle esortazioni della madre amorosa, un figlio ostinato, indomabile, usando ed abusando del *libero arbitrio* avuto da Dio, vuole decisamente perdersi; e chiudendo gli orecchi alla amorosa voce della madre che lo chiama, e gli occhi alla face che a lui sporge per illuminarlo, rigetta la mano soccorrevole della Chiesa, e insultando alla Divina Misericordia, vuol precipitarsi nell'abisso, cos'altro resta alla Chiesa se non se deplorare il costui acciecamiento, gemere, siccome madre che perde un figlio, ed inalzare a lui che morì pei peccatori, l'ultima prece, abbenchè fosse vana, per l'infelice?

Tale, se non erro, è lo spirito della Chiesa nel condannare, siccome meritevolissima è di condanna, questa XV Proposizione.

Ritengasi bene che la Cattolica Romana Chiesa (e lo vedremo meglio in appresso), condanna e proscrive in massima, la fatale *libertà di coscienza*, lasciando a ciascuno la *libertà della propria coscienza*.



Proposizione Sedicesima.

« *Gli uomini, nel culto di qualsiasi religione, possono trovare la via della eterna salute, e l'eterna salute conseguire* ». — Epist. Encycl. Qui pluribus, 9 novembre 1846. Allocuz. Ubi primum, 17 dicembre 1847. Epist. « Encycl. Singolari quidem, 17 martii 1847.

Proposizione Diciassettesima.

« *Almeno deesi sperar bene dell'eterna salute di tutti quelli, che affatto (*) non si trovano nella vera chiesa di Cristo* ». — Allocuz. Singolari quidem 9 dec. 1834 — Epist. Encycl. Quanto conficiamur 17 agosto 1847.

Ho creduto espediente riunire queste due *Proposizioni*, le quali sono complessivamente lo sviluppo d'un importante e delicalissimo comune concetto.

Egli è un *adagio* comune, in bocca anche a molti cattolici, che « *L'uomo onesto può salvarsi in qualunque religione* ». — Or le due condannate *Proposizioni* sono appunto l'espressione di questo *adagio*. Provvidissimo fù dunque che l'oracolo del Vaticano, rimuovesse ogni dubbio, togliesse agli *indifferentisti* (4) ogni scusa, e mettesse in mala fede coloro i quali poteron credere di conciliare la loro qualità di cattolici, con sì vasta concessione a quello spirito d'*indifferenza in ma-*

(*) La parola *non affatto* qui usata, sembrami doversi apprendere quasi dicesse — *non pienamente* — *non interamente*.

teria di religione, che ha preparato la strada al *Razionalismo*, al *Naturalismo*, all'*Ateismo*, o al *Materialismo* più svergognato.

Interamente sommerso a ciò che, *sedendo ex Cathedra*, ha pronunziato il Vicario di Gesù Cristo, io credo con lui che, come uno è Dio, una la fede, uno il battesimo, così una è la Chiesa: che questa sola vera Chiesa è la Romana Cattolica Apostolica, e che fuori di questa non può l'uomo trovare la piena sua eterna salute ed il conseguimento delle promesse del Redentore.

« *Quis crediderit et baptizatus fuerit, saluus erit;*
« *qui non crediderit, condemnabitur* ».

S. MAR. XVI. 16.

« *Io so che la Chiesa è fondata su Pietro, vale a*
« *dire su d'una roccia. Chiunque mangia l'agnello fuori*
« *di questa casa, egli è un profano; chiunque non è*
« *nell'arca, perirà nelle onde* ».

S. GIROLAMO.

« *Il primato è fondato sull'unità. Il primato è dato*
« *a Pietro, affinchè vi si possa ravvisare una sola*
« *Chiesa di Cristo ed una sola fede* ».

S. CIPRIANO.

« *La Chiesa cattolica conserva essa sola la vera reli-*
« *gione. Essa è la sorgente della verità; essa la dimora*
« *della fede* ».

LATTANZIO.

« *Quella solamente è verità che non diversifica in*
« *nulla dalla tradizione ecclesiastica ed apostolica* ».

ORIGENE.

Acciò tuttavia questi saldi ed inconcussi principj non possano, nella loro applicazione, dar luogo a deduzioni inesatte, io credo opportuno proceder già a qualche distinzione.

Distinguerò, prima d'ogni altro, le false religioni che

non conoscono nè Gesù Cristo, nè il Vangelo, nè il Battesimo, da quelle erronee confessioni della Chiesa stessa di Gesù Cristo, le quali per *scisma* o per *eresia*, si sono separate dalla vera Chiesa, la Chiesa Cattolica, Romana, Apostolica.

Quanto alle prime, gli infelici che a quelle appartengono, non è da dubitarsi, che non possano profittare dei meriti della redenzione per conseguire l'eterna salute. — Egli è tuttavia, dietro la dottrina di S. Tommaso, opinione accettata da molti e gravi teologi, che se uno di questi miseri abbia passato la sua vita in tal posizione che gli sia stato assolutamente impossibile l'aver cognizione della vera fede; e che, d'altronde, egli abbia sempre e costantemente osservato i dettami della *religione naturale*, ci non sarà abbandonato dalla Divina Misericordia, e prima della sua morte, Idlio provvederà, anche con qualche mezzo straordinario, acciò la sua anima possa giungere in luogo di salvezza.

Quanto alle seconde, le quali conservarono, chi più, chi meno, della vera fede di Gesù Cristo, (onde la Romana Cattolica Chiesa è sola depositaria), e che mantennero, per lo meno, il *battesimo*, dovrà distinguersi, se l'infelice nato ed allevato in una di quelle sette, muoja prima o dopo l'uso della ragione. Se muoja avanti quell'epoca, e che abbia ricevuto in valida forma il S. Battesimo, tutti convengono non essere da dubitarsi dell'eterna salute di quell'anima innocente. Che se muoja dopo lo sviluppo della ragione, dee ritenersi che morendo fuori del grembo della vera Chiesa, non possa quell'anima trovar salute, anche, per ciò che dice S. Paolo scrivendo ai Corinti « *Notum autem vobis facio, fratres, Evangelium quod predicavi vobis, quod et accepistis, in quo et stultis, per quod et salvamini* ».

Pur tuttavia, ove si tratti d'uno fra costoro il quale nato per sua fatalità nell'errore, abbia in quello vissuto in picca buona fede, senza contatto con veruno che potesse illuminarlo e fargli conoscere la verità, e che d'al-

tronde egli abbia osservato tutti i precetti essenziali della morale cristiana, ed a quelli conformato le sue azioni, non mancano dotti ed accreditati teologi, i quali opinano che l'anima di questo onesto e pio cristiano, benchè non cattolico, sarà dalla Divina Misericordia preservata dalle pene eterne dell'inferno.

Niuna però di queste speranze per quelli sciagurati, i quali nati nellà vera fede, rigenerati nelle acque del S. Battesimo, cresciuti in seno alla Chiesa Cattolica, ed arricchiti delle divine grazie onde furono partecipi coi Sacramenti, per qualche sia ragione rinnegarono la vera fede passando volontariamente allo scisma o all'eresia. Costoro rinunziarono volontarj ai benefizi della Redenzione ed ai meriti del Sangue di Gesù Cristo: ruppero essi il gran contratto stipulato nel Battesimo con Dio, da Lui disertarono per darsi a Satana; e rigettando il Paradiso preferirono a quello volontariamente l'inferno. Costoro, quasi potrebbero dirsi già *dannati*, abbenchè vivi, e cittadini dell'inferno, abbenchè peregrini sulla terra. Dio può per certo avere misericordia anche di costoro; ma è raro che ciò avvenga. Essi disconobbero Cristo, e da Cristo sono disconosciuti. Muoiono, d'ordinario, impenitenti; spesso di morte subitanea; talora disperati; e non di rado suicidj; e se tal volta calpestando talora anche *voti* e *giuramenti* a Lui fatti, una fioca voce di pentimento si fa udire in fondo ai loro cuori già posseduti dal Demonio, nell'ora suprema, essa è quasi sempre soffocata dai ruggiti infernali, o impedita dalle circostanze o dal tempo, o compressa, anche con la violenza, dagli iniqui compagni di apostasia.

Io non sono Teologo; e se qualche parola men vera, meno approvata, meno esatta potesse essermi sfuggita in questo delicato articolo, sia per non scritta.

Proposizione Diciottesima.

« Il Protestantismo non è altro che una forma diversa della medesima vera Religione Cristiana, nella quale forma, del pari che nella Chiesa Cattolica, è dato piacere a Dio ». — Epist. Encicl, *Noscitis et nobiscum*, 8 Dicembre 1849.

Per avere l'impudenza di sostenere una così fatta opinione meritamente condannata, è forza incominciare dal dissimulare cosa sia il *Protestantismo*.

Questa eresia, o per meglio dire questo complesso di eresie (poichè di tutte le eresie vecchie e nuove contiene in sè il germe) nacque in Alemagna per ambizione di Lutero frate apostata. Molti piccoli principi dell'Alemagna, e Gustavo Adolfo Re di Svezia se lo appropriarono siccome arme politica da bilanciare la suprema autorità dell'imperatore; così che il protestantismo si propagò in Germania fra le stragi e le ribellioni, e fece sua tutta la Scandinavia, penetrando ancora in Ungheria ed in Pollonia, non che in Francia ove i nuovi eretici vennero conosciuti col nome di *Ugonotti* e furono causa di molto ed ostinate guerre religiose. Enrico VIII Re d'Inghilterra, prese le difese della Chiesa Cattolica, e scrisse libri contro i novatori; ma volendo poi sforzare il Papa a rompere i legami legittimi che lo univano alla buona sua regal consorte per impalmare la bella ma non assai casta Anna Bolena, e l'avendo incontrato (come sempre, quando i monarchi della terra vogliono ottenere dai vicarj di Gesù Cristo cose ingiuste o contrarie alla fede); avendo incontrato, dico, l'incorabile « *non possumus* », si chiari fautore degli eretici; e foggiate a suo talento un nuovo simbolo, e fondata una nuova Chiesa che si disse *Anglicana*, costrinse colla scure, e con ogni genere di sevizie o di tirannide, la maggior parte dei suoi sudditi ad

apostatare, strappando alla Chiesa di Gesù Cristo quella che già fu detta *terra dei Santi*. L'opera iniqua fu compiuta in Inghilterra dalla Regina Elisabetta, la Messalina Britannica. Presto però in Inghilterra la Chiesa fondata da Enrico VIII, rimanendo Chiesa ufficiale, perdè la maggior parte dei suoi proseliti, e trovossi involto il regno in guerre atroci ed in lunghe rivoluzioni, per la comparsa dei *Presbiteriani*, o sia *Puritani*, frazionandosi poi l'eresia in quasi innumerabili sette, così che può ben dirsi non aversi oggi in Inghilterra, credenza fissa.

Frattanto *Calvino* pugnava in Alemagna contro *Lutero*, sostituendo all'eresia di quello una eresia anche più radicale, e faceva proseliti specialmente in Prussia; quindi in Svizzera, facendo di Ginevra la Roma dei Calvinisti. Ivi ei fece bruciar vivo un altro eretico, il *Servet*, perchè differiva seco lui in alcuni punti di teologia. *Zuinglio* compì di strappare la maggior parte dei Cantoni Svizzeri al Cattolicesimo, al quale però attaccatissimi restarono alcuni, sebbene in minorità.

Tutte queste sette, e le molte più in che andarono di mano in mano frazionandosi, furono comprese sotto un nome comune, quello cioè di *Protestantismo*; così che *Protestanti* son detti tutti quelli che, da *Lutero* in poi, sonosi separati dalla sola vera Chiesa, la Cattolica Romana Apostolica, sia che da lei più distiano, o più a lei si avvicinano. L'emigrazione Inglese, poi quella Alemanna, portò in America il *Protestantismo*, e in quella terra nuova e feroce, l'errore fruttificò producendo sette strane e mostruose; fra le quali basti nominare quella dei *Mormoni*, i quali professano, oltre la comunione dei beni, ben anche quella delle donne.

Abbozzato così un prospetto istorico della nascita e dello sviluppo del *Protestantismo*, vediamo qual ne sia il principio, la natura, il carattere, che lo rende inconciliabile colla credenza della vera Chiesa, non per *forma*, ma per *sostanza*.

Principio del Protestantismo è il libero esame, cioè

la facoltà in ogni individuo d'interpretare a suo talento i libri santi, e di formarsi così i canoni della fede e della morale. Sua *natura* è la *negazione*, cioè l'impugnativa della fede cattolica, senza un simbolo da *affermare*. Il suo *carattere* è la spinta, e quasi la transizione al *Razionalismo*. Tanti uomini e tante credenze; dunque non *unità*; e poichè è nella natura umana di variare di opinione, così non pure una *fede* stabile individuale, ma dubbio universale, e dal quale l'uomo non può escire che gettandosi nei sogni nebulosi del *Razionalismo* coi Tedeschi, nel *Naturalismo utilitario* con gl'Inglese, e nell' *Indifferentismo e Latitudinarismo*, con gran numero d'Italiani e di Francesi. E giacchè ho avuto luogo di nominare gl'Italiani, non credo qui dover tacere, che quanto al vero *Protestantismo*, (che per fini politici e in odio della Santa Sede, si tenta dai settari, fattivisi padroni del potere, d'inoculare all'Italia), esso non può farvi e non vi farà mai progressi, ed i propagatori getteranno il danaro che spendono a far proseliti. Ciò per due ragioni. La *prima*, perchè la natura meridionale di noi Italiani ha bisogno d'una Religione che parli anche ai sensi, nè troverà mai il suo pascolo nell'aridità desolanti delle dottrine dei pseudo-Evangelici, come non potrà posarsi nelle astrazioni alemanne. La *seconda*, perchè chi passa dall' *affermazione* alla *negazione*, non può farlo per *convinzione*, ma per *dubbio*. Ora a forza di dubitare, si finisce col dubitare di tutto. Così quel Cattolico, il quale oggi passa in Italia al protestantismo, fa un tal passo solo per *fini politici ed utilitarj*: per cui scosso una volta il dolce giogo dalle credenze Cattoliche, non vuol più sottoporsi ad altro giogo; e non adorerà in breve che *Mammone, Bacco, Priapo*, e finirà *Epicureo, Ateo, Materialista*. Chi desiderasse conoscere un poco più estesamente le mie opinioni in proposito non ha che a darsi la pena di leggere un libretto da me stampato a Siena nel 1861, *Il Cattolicismo ed il Popolo*.

Chiara è dunque a qualsivoglia persona di buona

fede che il Protestantismo non è già una *forma diversa* della vera Religione Cattolica *nella quale*, al pari che in quella, *possa piacersi a Dio*, siccome può dirsi dei *Riti Greco, Armeno, Ruteno*, uniti alla S. Romana Chiesa. Il Protestantismo è inconciliabile col Cattolicismo, per natura; lo è, perchè alla *fede* ha sostituito il *libero esame*; lo è, perchè impugna la *tradizione*, non che alcuni dei libri santi; e molti dogmi Cattolici si fondano appunto sulla *tradizione*, siccome, sino dai primi secoli del Cristianesimo, affermarono Eusebio, Lattanzio, Tertuliano: lo è, perchè nega la soddisfazione, che, per mezzo della penitenza, riceve la Divina Giustizia. Ora non può esser onorato Iddio in due modi contraddittorj, nè può piacersi a Lui che colla vera Fede la quale non può esser che una sola; e questa, per nostra somma ventura è la Cattolica Apostolica Romana, siccome l'evidenza dimostra, siccome accerta il consenso universale per la lunga serie dei secoli, e siccome fermamente dichiarano i più dotti e santi Scrittori. « *La Chiesa Cattolica conserva essa sola la vera Religione. Essa è la sorgente della verità; essa la dimora della fede* ». — « LATTANZIO.

Siamo grati adunque alle paterne cure del nostro comun padre e pastore, che condannando questa pericolosa Proposizione, ci ha preservati da greve pericolo.

§. IV.

« *Socialismo, Comunismo, Società Clandestine, Società Bibliche, Società Clerico-liberali*. — Tali pestilenze, « sovente e con gravissime espressioni sono condannate nella Lettere Encicliche, *Qui pluribus*, 9 novembre 1846; nell'Allocuzione, *Quibus quantisque*, 20 aprile 1849; nella Lettera Enciclica, *Noscitis et nobiscum*, 3 dicembre 1849; nella Allocuzione, *Singulari quadam*, 9 Dicembre 1854, e nella Lettera Enciclica *Quanto conficiamur moerore*, 10 agosto 1863.

Impossibile qui a me sarebbe neppure sfiorare que-

sti brutti temi, d'altronde assai conosciuti per averne ottimi libri svelato, degli uni gli assurdi e le decezioni, degli altri gli infernali misteri e le occulte inique trame. Se mi sarà dato, dopo compita questa Operetta, di aggiungere un'Appendice, ne tratterò forse brevemente, per ciò che può interessare l'attualità. Qui mi limiterò a dire che il *Socialismo* è omai screditato anche ove nacque, avendo fatto mala prova tutte le volte che ha voluto mostrarsi. Vi è un *socialismo* buono, e solo praticabile; ma questo si contiene nella *carità cristiana*, siccome la comprendono i Cattolici. Il *comunismo*, esagerazione del socialismo, non merita neppur menzione.

Circa alle *Società Clandestine*, che hanno così a lungo minato l'umana società, dirò solo, che per fortuna dell'uman genere, esse si sono levate la maschera, e i governi sanno ormai come seco loro si abbia a trattare. Questo grande vantaggio è dovuto in gran parte alla *Quasi-Rivoluzione Italiana*. Guai a quei governi che transigeranno con le *sette*! Non dispiacerà forse a qualcuno dei miei lettori che io qui riporti un *Sonetto celebre*. Giovi a chi nol conoscesse, e mi perdonino coloro che lo sanno a memoria.

Tra i compassi e le squadre, all'aer scuro
Si aduna ancor un empio stuol proscritto;
E in sua malvagia fedeltà scuro
Al ciel fa guerra ed all'uman diritto.

Or coll'immondo gregge d'Epicuro
Il nome di virtù dona al delitto;
Or, bugiardo indovin, tenta il futuro
Colle nefande cabale d'Egitto.

Tremate, o regi, di mia voce al suono:
Ecco la helva, che dagli autri Stigj
Viene ad urtar con dieci corna il trono.

Cada il velo feral dei suoi prestigi!
E se vi parla al cor pace o perdono,
Mirate il sangue che inondò Parigi.

Già in Francia al Senato venne presentata una petizione sottoscritta da molto e autorevoli notabilità per chiedere lo scioglimento della società segreta dei *liberi Muratori*; ma non vi è probabilità (per certo ragioni speciali) che possa esser presa in considerazione. Giova tuttavia sperare che *altrove* sia stato posto mente alle *Sette* in generale ed ai pericoli onde minacciano l'umana società. Se non pongono prontamente mano ad *estirparle*, essi non saranno più in tempo. Dio faccia che non sia già troppo tardi! Vi fu un tempo che, avvertiti, poterono i governi *comprimerle*; per *estirparle* non vi era che un mezzo, il *Cattolicesimo*: solo la *Chiesa* aveva possanza di *estirpare* le *Sette*; ma i governi non vollero giovarsene. Ora le *Sette*, ben seppero rialzare il capo più gagliarde, e tutto invasero, e contaminarono dagli opifici industriali sino ai *consigli* dei monarchi. Per vincere il *Socialismo*, fu necessaria la gran battaglia che gli dette *Cavaignac* in Parigi nel giugno 48; essa costò alla Francia più vittime che Austerlitz e Solferino. E per vincere le *Sette*? ~~Ma~~ raccapriccio il solo pensarvi. E pure la lotta è inevitabile. Possa rispiarmarla un ritorno dei governi nella buona via! Or questa via è stata loro indicata appunto nell'Enciclica e nel Sillabo dal gran Pontefice.

« *Il Papa o il Socialismo* » ha detto il grande storico della Francia.

Le *Società bibliche* sono la *Propaganda fide* dei protestanti. Ma da questa a quelle vi corre appunto quanto dal Cattolicesimo al Protestantismo. La nostra *Propaganda* non conosce che abnegazione e carità; le *Società bibliche* servono alla politica e alle vedute commerciali: dietro le *Bibbie* vengono i *foulards* ed i *Calikos*, e certo *lettere* che preparano le rivoluzioni (5). Un Principe che desidera l'ordine, la pace, e la prosperità per i suoi popoli e per se stesso, tenga lontani dai suoi confini questi emissarj di Belial.

Taccio delle società *Clerico-Liberati*. O esse sono con

Roma, e sono inutili; o non sono con Roma ed anzi l'osteggiano, esse sono fucine di scisma e d'eresia. Dice *S. Francesco di Sales*: « Il Papa e la Chiesa sono una cosa stessa »; e *S. Ambrogio*: « Doce è Pietro è anche la Chiesa ».



§. V.

ERRORI SOPRA LA CHIESA ED I SUOI DIRITTI

Proposizione Diciannovesima.



La Chiesa non è una vera e perfetta società completamente libera; nè ha diritti suoi proprj e permanentemente a lei conferiti dal suo Divino fondatore; ma spetta alla Civile Potestà definire quali siano i diritti della Chiesa ed i limiti dentro i quali si possa esercitare i medesimi diritti. — Allocuz. Singolari quadam, 9 dec. 1854. — Allocuz. Multis gravibusque, 17 dec. 1860. — Allocuz. Maxima quidem, 9 giugno 1862.

Da poichè i propugnatori di questa condannata Proposizione convengono con noi Cattolici che la Chiesa riconosce un *Divino fondatore*, egli è assai abbreviato il mio compito.

Sì, è Gesù Cristo Dio ed uomo che fondò la Chiesa detta dal Santissimo suo Nome, Cristiana; e di lei è Cristo il *capo invisibile*, siccome *capo visibile* n'è il romano Pontefice suo vicario in terra. Or di questo gran corpo

mistico, quanti siamo *Cattolici diffusi* nelle cinque parti del mondo, tutti siamo membra, e formiamo col Papa, coi vescovi, coi sacerdoti, la *Chiesa militante*. E membra pure ne sono le anime purganti, che formano la *Chiesa purgante*; siccome finalmente gloriose membra pure ne sono tutti i fedeli già glorificati in cielo, che formano la *Chiesa trionfante*. E tutte compongono la *Chiesa universale di Gesù Cristo*; unito fra loro, per la Chiesa purgante, mercè i *suffragi*; per la Chiesa trionfante, mercè l'*incocazione* e la *preghiera*, e per la Chiesa militante, mercè il vincolo della *carità* che ne unisce i membri fra loro.

Una società umana qualunque, per esser *vera e perfetta*, altro non esige se non che di avere uno *scopo determinato*, ossia un *fine*, mezzi propri per conseguirlo, ed un *ordinamento* e leggi adattate a reggersi e raggiungere il fine.

Applichiamo or dunque questi incontrovertibili principj alla *Società Cattolica*. — Essa ha uno scopo, un *fine*, e santissimo, il solo che veramente debba premere all'uomo, quello cioè di guidarlo, reggerlo e dirigerlo in questo *terreno pellegrinaggio*, per condurlo alla patria vera, alla *patria celeste*. — La missione che ebbe da Dio Mosè, di guidare il popolo d'Israele a traverso dei deserti, alla *terra promessa*, adombra la gran missione della Chiesa cattolica, di guidare i fedeli a traverso di questa valle di lacrime, alla celeste Gerusalemme: missione ben più importante e sublime, quanto il cielo e l'eterna salute sono più sublimi e più importanti di questa bassa terra e del meglio o peggio che consumare vi possiamo il nostro esilio.

Che se la Chiesa ha un gran fine, ha avuto pure dal Divino suo fondatore *mezzi* precipui per conseguirlo; e questi mezzi sono i *sacramenti*, le *preghiere*, il *culto* e tutto ciò che questo riguarda.

Essa ha, per ultimo, un *ordinamento*, del quale niun'altra società umana ebbe o averà mai sì perfetto, e leggi

santissimo allo quali il Cattolico piega la testa obbediente ed ossequioso, e che l'eterodosso medesimo non può essersi dall'ammirare. Nulla infatti di più sublime o di più puro, che quella legge data da Dio sul Sina a Mosè e da Cristo, nel suo vangelo, sublimata, perfezionata, elevandola a legge di grazia e di amore. Tutto il genio dei filosofi antichi, e dei moderni razionalisti scompare avanti a un sol precetto del vangelo. E quanto al reggimento, o ordinamento cho dir si voglia, la Chiesa col suo *Papa*, coi suoi *vescovi*, coi suoi *sacerdoti*, coi suoi *ordini religiosi*, e col *corpo* stesso ordinato ed omogeneo dei *fedeli* di tutte le nazioni, di tutti i popoli della terra, formanti un immenso esercito (che milita sotto un solo stendardo, lo *stendardo della Croce*, e con una sola parola d'ordine, *unità della fede*) offre uno spettacolo così sublime, così semplice, così ammirabile, che rivela di per se stesso la sua origine divina, che sorvola alle utopie dei filosofi, ed al genio dei terreni legislatori, quasi como lo spirito di Dio sorvolava sul caos, e comanda rispetto ed ammirazione sino ai più perfidiosi nemici del Cattolicismo.

E vi sarà dunque chi dubitar possa, in buona fede, *se la Chiesa sia una vera e perfetta società?* Per chi si ostina nel dubbio, non v'è che il manicomio il quale possa guarire il disordine del suo intelletto.

Cho se farsi voglia ora passaggio all'esame dei *diritti propri* che a questa gran società furono conferiti dal Divino suo fondatore, se io dovessi accingermi a svilupparli in tutta la loro estensione e pienezza, o mi fosse fatto baia di trarne logicamente tutte le conseguenze, con testi irrefragabili alla mano, io vorrei far pentire coloro cho solo dubitarono dei *diritti propri* della Chiesa, sì fattamente, che avessero a tornarsene ai loro antri settarj confusi o scornati, non altrimenti che i *pifferi di montagna*. Ma ciò non è qui richiesto dallo scopo che mi sono prefisso. Solo rimanderò chi avesse vaghezza di conoscere a fondo i *diritti della Chiesa*, all'opera profonda

e dottissima del *Davin* sulla Vita di S. Gregorio VII stampata a Parigi nel 1861 da Lethielleux, Rue Bonaparte 66.

Io mi limiterò dunque ad osservare che chi vuole il *fine* vuole i *mezzi*. Essere perciò indubitato che, avendo G. C. fondata la sua Chiesa, non poteva non conferirle tutti i *diritti necessari per conseguire il fine* che si era proposto nel fondarla, e perchè potesse reggersi e prosperare in mezzo alle procelle che l'era mestieri di attraversare. — La Chiesa ha dunque indubitabilmente *diritti suoi propri a lei conferiti*, non già dagli uomini, non già dalla *potestà civile*, ma beno dal *Divino suo fondatore*.

E per meglio convincersi di quanto assurda sia la contraria opinione, incarnata nella condannata Proposizione, serva por mente ad un fatto, a che, cioè, la *Chiesa* è ben più antica della *Civile Società* — parlo della nostra *Società Cristiana*. Nacque questa in seno alla Chiesa, e non la Chiesa in seno a lei. Nata infatti la Società Cristiana con Costantino sulle rovine della Società Pagana, essa trovò al suo nascere che la Chiesa aveva già spazzato il terreno, lo avea mondato col sangue dei suoi martiri, e disposta già la culla ove essa aveva a nascere. Costantino vinse Massenzio col valore di soldati Cristiani, e facile a lui fu di rovesciare l'edificio pagano, sol perchè la Chiesa lo aveva già minato e scrolato. La Croce non era ancora inalberata sul Palatino o sul Campidoglio, e già i tempj di Giove, di Venere, di Pallade erano presso che deserti, mentre anime calde di zelo o d'amore si affollavano ad adorare il Dio vivente nelle Catacombe. Se sin dal tempo di Cicerone *gli Augurj non potevano guardarsi fra loro in faccia senza ridere*, facile è argomentare a che fossero ridotti i sacerdoti Pagani, mentre il gran Pontefice Silvestro riscuoteva obbedienza, ossequio, ammirazione da una nuova generazione vivificata dalla Fede.

Se dunque la *Chiesa* era già grande e forte allorchè

venne alla vita la *Società Civile* Cristiana, come potrebbe sostenersi che quella da questa ricever potesse i *suoi propri diritti*, invece che dal Divino suo fondatore? Nè meglio può dubitarsi che tali diritti siano stati *permanentemente* a lei conferiti; essendo notissimo che Gesù disse espressamente che sarebbe restato con la sua Chiesa sino alla consumazione dei secoli: « *Ego vobiscum sum usque ad consumationem saeculi* ». Sino a quel giorno estremo si estende adunque la permanenza dei diritti conferiti da G. C. onde *pascere e reggere* il greggio dei fedeli.

La Civile Società non ha però verun che da definire circa ai diritti della Chiesa, nè autorirà veruna a *segnar limiti* entro i quali essa possa esercitarli. Il mondo nulla può dare nè togliere alla Chiesa di Gesù Cristo. Che se *in fatto* avviene talora in contrario, ciò non è *in forza del Diritto*, ma *per diritto della Forza*; quel Diritto stesso che contro di Lei esercitarono i Neroni, i Diocleziani, i Massimini, i Giuliani: *Forza non è Diritto*; o della forza umana si ride la Sposa di Gesù Cristo. I Neroni, i Diocleziani, i Massimini passarono; ma la Chiesa restò, prosperò, crebbe fuor d'ogni misura; e l'infame Apostata Giuliano (che aveva contro a Lei, meglio che l'aperta violenza adoperato le arti malvagie o vili dell'ipocrita astuzia o della abietta seduzione) dovè confessare, spirando, che la Chiesa lo aveva vinto « *Vicisti Galilee!* »



Proposizione Ventesima.

« *L' Ecclesiastica Potestà non deve esercitare la propria autorità senza il consenso del Civile Governo* ».
— Allocuzione, *Meminit unusquisque*, 30 settembre 1861.

Mi sono abbastanza allargato nella precedente Proposizione per levarmi di questa brevemento. Stabiliti i principj, facile a tutti è il trarne le conseguenze. Gesù Cristo fondò la sua Chiesa, e la fondò *libera*; nè poteva essere altrimenti, poichè il Cristiano è libero per essenza.

Sotto i tiranni pagani, la Chiesa si ascose nelle Catacombe, e versò il suo sangue a torrenti nello arene o su i patiboli; ma giammai chiese a quei tiranni il *consenso per esercitare la propria autorità*.

Sarebbevi mai, per avventura, chi volesse ora sostenere, doveva essoro la Chiesa *men libera sotto Governi Cristiani*, di quello che sotto la tirannia di quei mostri che infamarono il Trono dei Cesari di Roma pagana? E sarebbevi, per avventura, chi pretendesse che l' *Ecclesiastica Potestà* chiedere dovesse oggi a Principi Cattolici, *permessi* che non domandò mai ai Monarchi persecutori della sua fede? Così pretendevano, è vero, *Enrico III* Imperatore, e *Federigo Barbarossa*. Ma essi scontavano l'empio attentato, il primo nella Corte di *Canossa*, il secondo a *Legnano*. Iddio non pagatutti i giorni; ma non per questo si salda il conto; e spesso i figli, i nipoti, i pronipoti, pagano per il padre, per l'avo, per l'atavo.

Non si dimentichi finalmente, che i governi civili, tolsero quanto poterono, ma non aggiunsero una jota alla autorità della Chiesa. Questa invece confermò e raf-

fermò sulle teste ai Principi le corone, santificando in loro, coll' evangelio, il *principio di autorità*; di quella *autorità che non viene, e non può venire se non da Dio*.

I papi consacrarono e incoronarono, sino ai giorni nostri, gli imperatori; ma non si trova scritto che verun Imperatore abbia posto in testa ad un Papa il Tri-regno.



Proposizione Ventunesima.

« La Chiesa non ha potestà di definire dommaticamente che la Chiesa Cattolica è la Religione unicamente vera ». — Lettera Apostolica, *Multipliciter inter*, 10 giugno 1851.

Che la Chiesa Cattolica abbia sola conservato puro ed intatto il sacro deposito della fede, e che però sia *la sola vera*, credo di averlo abbastanza dimostrato negli studi fatti sulle antecedenti proposizioni, ed in specie alla 16 e 17. *« Molti vi sono — dice Origene — che pensano di credere ciò che Cristo ha insegnato, e pure differiscono gli uni dagli altri; così si rende necessario che tutti professino quella dottrina che è stata trasmessa dagli Apostoli, e che tuttavia continua nella Chiesa ».* — E Dante (poichè nel suo Centenario è bello di citarlo, e può farsi senza timore, fidati alla riconosciuta sua ortodossia che attinse alla scuola del gran S. Tommaso)

*Avete il Vecchio e Nuovo Testamento,
E IL PASTOR DELLA CHIESA CHE VI GUIDA :
Questo vi basti a vostro salvamento.
Se mala cupidigia altro vi grida,
Uomini siate e non pecore matte,
Sì che il Giudeo, fra voi, di voi non rida.
Non fate come Agnel che lascia il latte
Della sua madre, e semplice e lascivo
Seco medesimo a suo piacer combatte.*

Ritenuto dunque per certo ed indubitato, siccome lo

è, che *sola la Chiesa Cattolica possiede e conserva intatto il sacro deposito della vera fede di Gesù Cristo*, cade sotto i colpi del ridicolo, senza uopo di seria argomentazione, la strana opinione contenuta nella condannata Proposizione, che la Chiesa non abbia potestà di *definire* dommaticamente che essa Chiesa Cattolica è la *Religione unicamente vera*. Due veri contraddittorj non possono coesistere; e se da una parte stà il *vero*, dee necessariamente d'altra parte stare il *falso*. Or chi *possiede il vero*, ha *diritto* di proclamarlo tale, o trattandosi d'un *vero dal quale dipende la salute delle anime*, ne ha non solo il *Diritto*, ma il *Dovere*.



Proposizione Ventiduesima.

« *L'obbligazione, da cui sono assolutamente legati i Maestri e li Scrittori Cattolici, si restringe a quelle cose soltanto che dall'infallibile giudizio della Chiesa vengono proposte a credersi da tutti come dogmi di fede* ». — Epist. ad Archiep. Frising. *Tuas libenter*, 21 Dicembre 1863.

Gesù Cristo commesso a Pietro di *pascere* e di *reggere* le sue pecorelle. Si *pasce* coll'erbe del pascolo; si *regge*, cioè si guida, con la voce e con la verga.

Non basta che il Pastore guidi il gregge nei pascoli salubri, cioè che offra ai fedeli a nutrimento delle anime loro la *vera Fede*; bisogna anche che il Pastore richiami o corregga quelle agnelle che accennano a deviare verso i pascoli avvelenati, o che turbano l'ordinato incedere del suo gregge. Così *Colui che ha l'autorità ricevuta da G. C. di reggere il gregge cristiano*, ha dritto e il dovere di esercitare la sua censura ed esercitarne autorità sull'insegnamento Cattolico e sulle scritture pubblicate da scrittori Cattolici; in quanto che, quand'anche si opponessero apertamente ai fondamentali Dogmi della fede, possono pur tuttavia servir d'inciampo e di pericolo alla fede o ai costumi; e riescire in qualsivoglia modo a pregiudizio delle anime. Ora cognitore legittimo ed infallibile di tuttociò è solamente *Colui* al quale, come dissi, commesse Cristo di pascere e di *reggere* il gregge affidatogli; e questo *Colui* è il Papa, davanti ai di cui venerati *oracoli pronunciati ex Cathedra*, ogni Cattolico deve chinare la fronte e obbedire. E quando dico *il Papa*, dico la Chie-

sa; poichè, siccome afferma il Santo Vescovo di Ginevra « *il Papa e la Chiesa sono una cosa stessa* »; o come afferma il venerabile e dottissimo Cardinale Belarmino: — *Sapete di che si tratta quando si parla del Sommo Pontefice? Si tratta del Cristianesimo.*

Non è vero Cattolico dunque colui che non piega reverente il capo all' *Enciclica e al Sillabo*, o non vi aderisce pienamente, con semplicità di onore e senza restrizioni, sotterfugj, o cavillazioni; rimettendosi, nei casi dubbi, alla autorevole interpretazione degli *Ordinarj*, e uniformando alle Dottrine della S. Sede le proprie opinioni ed i proprj atti. Tale è il dovere d' un figlio obbediente della Chiesa: non è tale chi pensa, vuole, ed opera altrimenti. Non dimentichiamo mai quanto il Divino nostro Redentore sempre preferisce alla scienza umana ed alla superbia dei solisti, la semplicità di spirito e umile obbedienza dei parvuli.



Proposizione Ventitreesima.

« *I Romani Pontefici e i Concilj Ecumenici oltrepassarono i limiti della loro potestà, usurpando i diritti dei Principi, e sul definire eziandio le cose di fede e di costumi, errarono* ». — Lettere Apost. 22 Agosto 1851.

Due ben distinti errori vengono, in questa Proposizione, giustissimamente condannati dalla S. Chiesa. Il primo, l'asserire che i Papi ed i Concilj, oltrepassassero la loro potestà, ed *usurpassero* i diritti dei Principi. Il secondo è la temeraria imputazione di *errore* data ai medesimi nel definire le cose di fede e di costumi.

Incomincerò da questo ; e dirò brevemente, in primo luogo, che il *dogma della infallibilità della Chiesa*, allorchè definisco cose relative alla fede ed ai costumi, non può mettersi in dubbio da qualsivoglia Cattolico, senza rinnegare il Vangelo, e le parole stesso del Redentore. Egli disse, infatti, parlando a Pietro (del quale il Romano Pontefice è solo legittimo successore): « *Rogavi pro te ut fides tua non deficiat* ». E parlando a tutti gli Apostoli: « *Ego vobiscum sum usque ad consumationem saeculi* ». Ed ai medesimi (lo che si applica precipuamente ai Concilj Ecumenici): « *Ubi duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum* ».

In secondo luogo, io domanderò quale è mai la potestà che conoscere o giudicare potesse dei supposti errori? Por far ciò, converrebbe che vi fosse una *Autorità superiore*. Or ditemi, qual'è, o qual può essere una *Autorità* in terra superiore al Papa ed ai Concilj? Niuna

per certo. Dio solo potrebbe conoscerne e giudicarne.... Ma nò; non Ei pure; essendo che, avendo promesso di essere colla sua Chiesa sino alla consumazione del secolo, è certo che questa nulla definì, se non *ispirata dal Santo Spirito*; così Dio non può mettersi in contradizione con Dio stesso. E di questa gran verità si scorge, anche umanamente, la prova nella *immutabilità* dei principj e delle massime che da 18 secoli ha tenuto e tiene la Chiesa, della quale il Romano Pontefice ed i Concilj Ecumenici sono appunto i legittimi rappresentanti. La Chiesa non ha fatto mai ciò che fanno sì frequentemente le Potestà terrene; non si è posta mai in contradizione con se medesima. Basti su ciò, essendo che il Lettore ha già veduta magistralmente svolta la materia nel bellissimo Discorso dell'illustre Padre Gallerani, che si è premesso a questa Operetta.

Passo adesso al secondo errore, la temeraria asserzione che la Chiesa e per essa i Romani Pontefici, abbia oltrepassato la loro autorità, usurpando i diritti dei Principi. In verità, in leggendo tale audace affrontata asserzione, mi sembra leggere la favola del Lupo e dell'Agnello. Chi è di loro — ditemi, o vili adulatori del diritto della forza — E egli mai l'Agnello che usurpa su i diritti del Lupo; o non è piuttosto il Lupo che usurpa su quelli dell'Agnello? Ei tutto intiero se lo divorerebbe, se un cane vigilante e fortissimo non venisse, ogni qual volta in soccorso all'Agnello, onde sottrarlo alla voracità del carnivoro? Or bene l'Agnello è la Chiesa, che non ha eserciti, non bajonette, non cannoni; ed il Lupo è un Enrico, un Federigo, un Desiderio, un Filippo il Bello, un..... Appellandomi all'istoria, lascio ai lettori di cercare, di per se stessi, i *lupi* nella Istorìa più recente e contemporanea. Dirò del *cane*, che viene al soccorso dell'Aguella: questo *cane* è mandato da Dio, al soccorso della sposa del suo Cristo, *contro la quale* sta scritto che *non prevarranno le porte dell'Infer-*

no (*) e questo cane, ora chiamasi *Pipino*, ora *Carlomagno*, ora *Contessa Matilde*, ora un altro campione della fede; e tal volta è la *morte* che viene improvvisa quando meno si attende; tal volta è la *discordia* che si mette sino tra padre e figlio; talvolta la *fortuna* che volge le spalle ad un Re fatto orgoglioso dalle vittorie; e talora finalmente è la *spada nemica* che vendica la Chiesa oppressa ed angariata.

« *A Re perverso*

« *Pena qual v'ha fuor che il nemico brando?*

« *E un brando fere, che il Signor nol voglia?*

ALFIERI

(*) Un Deputato ad una Assemblée d'un Regno Cattolico, osò dire, non è molto, che la Parola del Redentore sarebbe smentita, e che *le porte dell' Inferno* (paese onde' ei sembra essere Cittadino) *prevarrebbero contro la Chiesa.*

« *AMI DURA TERRA, PERCHÉ NON TI APRISTI!* »

Proposizione Ventiquattresima.

« *La Chiesa non ha potestà di usare la forza, nè alcuna potestà diretta o indiretta* ». — Lettere Apostol. « *Ad Apostolicæ* », 22 agosto 1831.

Prima che Gesù Cristo istituisse e fondasse la sua Chiesa, vi fu altra *Vera Chiesa di Dio*, figura della Chiesa di G. C. che ne doveva essere la continuazione ed il perfezionamento. Tale è la Chiesa di Melchisedecche, d' Aronne, d' Eli, di Samuele, e degli altri Sommi Sacerdoti del *Popolo Eletto*. Una occhiata dunque a questa Chiesa, e ciò sarà utile per l'argomento.

Nella Chiesa Mosaica o Isdraelita, la *Potestà Civile*, e con essa il *Diritto di usar la forza*, fù, per voler di

Dio, congiunto alla *Potestà Spirituale*, della quale i *Giudici d'Israele* non furono che gli esecutori, sino a *Samuele*.

Quel modo di reggersi del Popolo di Dio, si disse *Teocratico*, come che, per singolar privilegio, avesse Iddio voluto, Ei stesso, reggerlo e governarlo *direttamente*, tanto per le anime, che pei corpi, a mezzo del Sacerdozio.

Ma quel Popolo inquieto e turbolento, che nel deserto si era annojato della *Manna*, si annojò pure della somma felicità di avere solo Dio per Principe e per Signore in terra siccome in Cielo, e domandò tumultuando a *Samuele*, che gli desse *un Re*, non volendo essere da meno dei Popoli gentili, che uno tutti ne avevano.

Iddio punisce spesso i Popoli col soddisfare alle loro improntitudini. Così egli fece colle irrequiete turbe dei figli d'Israele; ed ordinò a *Samuele*, che dopo avere loro spiegato cosa fosse *un Re*, ed a quali gravami e pericoli essi si esponessero nel sottoporre a quello se stessi ed i propri figli e discendenti, ungesse loro per Re *Saulle*. La Santa Unzione trasportò così nell'eletto la Potestà Civile, ed il diritto di usare la forza: non però intieramente, giacchè vediamo che allorquando *Saulle* si fece ardito di disobbedire agli ordini ricevuti da Dio per mezzo di *Samuele*, fu condannato, e miseramente perì; facendo luogo al pastorello *Davidde*, che sempre per ordine di Dio, venne dallo stesso *Samuele* eletto Re in di lui vece. Il Popolo d'Israele frattanto, scontava le sue improntitudini col sangue dei suoi figli, e colla devastazione dei propri averi, replicatamente vinto, e fatto presso che schiavo dei Filistei.

Davidde fu Re secondo il cuore di Dio; a lui sommo, rispettoso e deferente verso il Sacerdozio; *Spada del Signore e dei suoi Ministri sulla terra*. Sotto di lui, fù il Popolo Ebreo prospero, glorioso, e temuto dai vicini. Non così coi suoi successori, i quali, con poche eccezioni, vollero emanciparsi da Dio e dal Sacerdozio,

prostituentosi sino al culto degl'Idoli: ed il Popolo d'Israele, taglieggiato, dissanguato, avvilito, pagò le pene per i suoi *Acabbi*, per le sue *Gezzabele*, per le sue *Atalie*; ridotto finalmente dal Divino sdegno alla turpe e dura cattività Babilonica, dopo aver veduto posta a sacco ed arsa la sua Gerosolima, e il glorioso Tempio di Salomone adeguato al suolo per mano idolatra.

Pose fine la misericordia di Dio alla schiavitù del suo Popolo, dopo sessanta anni di severa punizione. Fecero ritorno al Giordano gli Israeliti, rialzarono le mura di Gerosolima, le torri di Sionne, rifecero il Tempio; ma non venne loro altrimenti il prurito di darsi un Re; contenti di reggersi *Teocraticamente*, sino all'epoca, che nuovi loro peccati chiamarono sulle loro teste il Divino sdegno; e finalmente l'orrendo *Deicidio* che strappò alla tremenda giustizia dell'Eterno il formidabile Decreto, che condannò Gerosolima a completo eccidio, e cassò il Popolo Ebreo dal novero delle Nazioni. Tale è l'Istoria della *Prima Chiesa*, la Chiesa Israelitica o sia *La Sinagoga*, nella quale vediamo esercitarsi dal Sacerdozio congiuntamente alla Potestà Spirituale, quasi sempre anche la *Potestà Civile* o il diritto di usare la forza, e solo in una certa epoca, dividere con dei Re, unti da Lei, il *Potere temporale*, restando però sempre intatto, siccome unico Codice ed unica Legislazione, il Sacro Codice delle *Divine Scritture*, ed il formidabile *Decalogo* scritto dalla mano stessa di Dio.

Allorchè, incarnatosi il Divin Verbo nel seno purissimo della avventurosa immacolata Verginella di Nazareth, comparve Gesù Cristo sulla Terra a fondare la nuova e perfetta *sua Chiesa*, era il Popolo d'Israele fatto tributario dei Romani. Un Proconsole, o Governatore romano reggeva la Giudea; ma non vi esercitava che l'*alto dominio*, lasciando che gli Ebrei si reggessero teocraticamente dai Sacerdoti, con la *Legge Mosaica*; tralasciando d'Erode, che qual vassallo del Romano Impero, reggeva sotto il titolo di Tetrarca, la Galilea. Vediamo

infatti, nella orrenda tragedia del Deicidio, condannarsi dal Tribunale Sacerdotale alla morte l' *Agnello innocente*, e non prestare *Pilato* che il suo *braccio secolare* (cioè la forza materiale) all'esecuzione dell'iniqua sentenza di quei corrotti e degeneri Sacerdoti.

Or nel fondare, che Gesù Cristo fece, la sua *Chiesa Universale*, la quale doveva rimpiazzare la *Sinagoga*, non distrusse, ma compì e perfezionò siccome Egli stesso ne avvisa. Ma poichè la *nuova Chiesa* doveva essere *Universale* non ristretta ad un *Popolo*, ma abbracciante nel suo seno *tutti i Popoli* e tutte le nazioni della terra, qualunque di queste e di quelli fosse il *Reggimento* (monarchico, cioè, Repubblicano ec.) così l'esercizio della *Potestà materiale* col diritto di usare la forza, cessò di essere inseparabile dal reggimento della *Nuova Chiesa*, la quale, quà e là, ne fu, ove più ed ove meno, in atto spogliata, restandone però, almeno in parte, sempre investita in *potentia*. La *Potestà materiale* non può infatti dividersi affatto dalla *Potestà spirituale*, siccome l'anima non può separarsi dal Corpo; o ragion vuole, che essendo lo *Spirito* tanto superiore e preferibile alla *materia*, debba logicamente la *Potestà Spirituale* aver sempre, in diritto, la superiorità e la preferenza sulla *Potestà materiale* o Civile, che vogliamo chiamarla. Ed ecco chiaro il senso delle parole proferite dal Redentore : « *Redde Caesari quod est Caesaris, et quod est Dei, Deo* » (6).

Se in una Nazione adunque la maggioranza del *Popolo* è Cattolica, e *Cattolico* è il suo *Governo*, passar dovrebbero le cose, a un dipresso, come nella monarchia di Giuda, sotto i buoni Re; prestando cioè, il *Poter Civile* il suo *braccio secolare* alla Chiesa, tutte le volte che questa contro a figli riottosi trovisi costretta ad usare la forza. E così avvenne, infatti, in Europa prima di Lutero; con la stessa alternativa però dei buoni e dei cattivi Re, dei Daviddi, cioè, e dei Geroboami; degli Ezechchia e degli Acabbi.

Che se poi nella Nazione (lo che avvenne in più luoghi dopo Lutèro) la maggioranza sia *eterodossa*, però ne sia *non Cattolico il Governo*, allora la Chiesa di Gesù Cristo lascia in balia di quello ogni Potestà temporale col diritto di usare *la forza materiale*; ed essa Chiesa, salvando intiera ed intatta tutta la sua *Potestà Spirituale* (che non può nè deve dividere con chi che sia), per la sanzione necessaria al proprio reggimento, si limita alla *forza morale* ed alle *pene spirituali*. Non è nuovo però che, anche da qualche Governo Eterodosso, non si ricusi, in certi casi, di concedere alla Chiesa il suo *braccio secolare*.

Ma se finalmente il Governo Civile avviene che sia, non solo *Eterodosso* o *Scismatico*, ma ben anche *Persecutore* (siccome avvenne per esempio, lungamente in Inghilterra dopo l'Apostasia di Enrico VIII), allora la Chiesa torna a prendere la posizione che ebbe già a fronte degli Imperatori Pagani, prima di Costantino, non ricusando di nascondersi nelle Catacombe, e di affrontare il martirio, purchè intatto ed immacolato si conservi presso di lei il deposito della fede. Essa non insorge, non cospira; obbedisce, in tutto ciò che non è peccato, ai tiranni, ma sa morire se si voglia costringerla a violare la legge di Dio: Essa prega, ed attende pazientemente la liberazione da Dio, e solo da Dio. Così è avvenuto, sin quasi ai dì nostri in Irlanda; così, a tempo dei nostri Padri in Francia sotto la Tirannia Repubblicana, e così avviene, pur troppo, sotto i nostri occhi, in Polonia.

Or bene, anche in questi casi, non cessa la Potestà anche Temporale, da noi segnalata nella Chiesa, e il Diritto di usare la forza, di esistere *in potentia presso di Lei*; e l'*esercizio* stesso, nelle relazioni fra la Chiesa e i fedeli non ne fu mai affatto dismesso, anche in tempo di persecuzione. Vediamo infatti, dalla Istoria dei primi secoli della Chiesa stessa, come *volontariamente i fedeli* si sottoponevano alla autorità anche giudiziaria e coattiva

della Chiesa, e segnatamente dei loro Vescovi, evitando in ogni occasione di adire i Tribunali Pagani.

Un cenno adesso della più felice fra le umane combinazioni; quella, cioè, ove la *Potestà Civile* restò unita e pedissequa alla *Potestà Spirituale*, dico in quelli Stati che la Provvidenza col consenso universale delle Nazioni Cristiane, per l'indipendenza del Vicario di Gesù Cristo, volle assegnati alla Chiesa e da quelli retti. Ivi le cose sono rimaste quasi come nella Chiesa Israelitica sino a Samuele; cioè che il Potere Civile si esercita *direttamente*, anche con l'impiego della forza allorchè sia necessario, dalla autorità Ecclesiastica; Governo il più logico, il più mite, ed il più paterno di quanti altri Governi furono o saranno.

Stabiliti, con questo lungo, ma necessario articolo (il quale però abbrevierà d'assai gli articoli susseguenti) i sani principj coi quali debbono giudicarsi le non mai affatto estinte e sempre rinascenti questioni di giurisdizione fra i *Due Poteri* (e ciò per quanto me lo ha permesso la brevità e la debolezza delle mie forze), io non dubito che, mentre, da un lato, appariranno luminosamente le ragioni per le quali, nella sua infallibilità e piena autorità, ha condannato questa ventiquattresima Proposizione, si farà dall'altro, agli occhi dell'accurato lettore, un nuovo giorno sopra a non poche e delicate discussioni che giornalmente si odono ventilare, nelle quali l'uomo è spesso indotto in errore per effetto del troppo comune sistema di foggiare la Storia a norma delle passioni, e da falsi principj lasciarsi trarre, talora anche con difetto di logica, alle più assurde conseguenze.



Proposizione Venticinquesima.

« Oltre la *Potestà inerente l'Episcopato*, vi è un'altra
« *Temporale Potestà data dal Civile Governo*, o espres-
« *samente o tacitamente concessa*, e quindi revocabile a
« *talento del medesimo* ».

Chiamare *dato e concesso* ciò che *non si tolse*; rap-
presentare siccome *concessione revocabile* ciò che certi
Governi intieramente non rapirono alla Chiesa dei suoi
imprescrittibili diritti, nulla ha di che sorprendere in un
Secolo ove si è *impropriato*, a comodo di causa, il si-
gnificato naturale di un numero sempre crescente di
vocaboli, sì che si renda necessario un *Nuovo Dizionario*
per fra noi comprenderci e perchè i posterì possano por-
tare un giudizio sulle intricate questioni che troveranno
dibattute nelle scritture dei tempi nostri (7).

Il lettore imparziale ha già (spero) piena persuasione
che la *Civile Potestà* nulla dette, *nulla concesse*, nè
espressamente nè tacitamente *alla Chiesa*; ei sà bene
che, da un pezzo, si usò ogni industria per *togliere* e
non per *dare*, a questa pia Madre, che figli ingrati si
ostinarono a riguardare come nemica. Ma se per loro,
una tal cecità ha portato amari frutti, non è forse dalla
Chiesa lontano il giorno, nel quale, per loro propria sal-
vezza, i figli torneranno al seno della Madre, e si affret-
teranno a restituirle quei salutarî diritti, che uomini ac-
ciecati le tolsero; diritti, d'altronde, ai quali la Chiesa
non ha (e nol poteva) mai rinunziato.



Proposizione Ventiseesima.

« *La Chiesa non ha un ingenito diritto di acquistare e di possedere* ».

O si ammetto o non si ammette nell' uomo sociale il diritto di proprietà siccome proveniente da Dio.

Se si ammette, non è concepibile come da uomini sani di mente possa mettersi in dubbio il Diritto ingenito nella Chiesa di acquistare e di possedere. Non essendo Essa infatti (umanamente parlando) se non un *Consorzio*, o se vogliamo una *associazione di Uomini*, nessuna ragione potrà mai rinvenirsi perchè il Diritto ad acquistare e possedere (in una parola il *Diritto di Proprietà*) iusito, per voler di Dio, in ciascuno degl' individui formanti la detta associazione, il detto Consorzio, abbia quel Diritto, io dico, a scomparire per l' unione che essi fanno costituendosi in Consorzio fra loro. Se poi non si ammette come derivante da Dio il Diritto di Proprietà nell' uomo individuo, e conseguentemente nelle umane aggregazioni: ma vogliasi invece a qual Diritto cercare umane ragioni di essere, e trovargli base artificiale, io ti accerto nella mia pochezza, o benevolo Lettore, che altro non si fa se non che entrare in un laberinto, che se una uscita da questo s' ha (terribile uscita!) il solo Proudhon ha usato indicarla: Proudhon, unico fra i rivoluzionari che sia stato logico ed abbia avuto il tristo coraggio delle proprie anarchiche ed audaci opinioni. — Il *Diritto di proprietà è un furto* — Così osò dire il Proudhon; ed ammesso che il *Diritto di Proprietà non derivi da Dio*, è questa la sola conclusione logica alla quale (dopo molti tortuosi giri che si tentano per evitarla e zuccherati pagliativi per mascherarla) egli è forza pure di venire. Fu perciò che Thiers preferì la famosa

sentenza: — O Papato o Socialismo — In quanto che solo il *Papato* è custode naturale e fedelo di ogni divino diritto. Ammessa infatti la possibilità (lode a Dio, inammissibile) della caduta del Papato, il Diritto di Proprietà, con molti altri Diritti, affogherebbe nella universale inondazione del Socialismo.

Volete voi dunque, vogliono i Governi preservare, a pro dei singoli Cittadini, il Diritto di Proprietà? In tal caso riconoscete questo Diritto come proveniente da Dio, nei singoli come nelle aggregazioni ed associazioni, e segnatamente nella *Chiesa*, massima fra tutte la associazioni umane. Se a lei negate divinamente ingenito il diritto di acquistare e di possedere, converrà che, per identità di ragioni, lo negiate anche ai singoli Cittadini, o sia che, *di fatto*, entriate in *pieno Socialismo*. Potrete, è vero, a forza di tergiversazioni e di cavilli, escludere dei vostri Codici una tal conseguenza e far tacere la logica; ma ben saranno logici Socialisti, venuti un giorno al potere per quella via che loro spianano gli acciecati nemici della Chiesa; e tanto più lo saranno, in quanto che, trovando già divorati da chi gli ha preceduti, i Beni della Chiesa, è sopra i Beni dei particolari che si getteranno i nuovi venuti, adottando le premesse dei loro predecessori, e tirandone con Proudhon la logica indeclinabile conseguenza. Così avvenne in Francia sotto il regime Rivoluzionario; si cominciò da invadere i beni della Chiesa e delle corporazioni Religiose, alle quali « con la condannata Proposizione, si negava dai filosofastri e politicanti l'*ingenito Diritto di acquistare e di possedere*, e si finì col confiscare i beni di tutti gli abbienti, che si dissero *Aristocratici*, tutto ingoiando quel mostro insaziabile che i Rivoluzionarj chiamano *Stato*. Ora le stesse cause produrranno ovunque sempre i medesimi effetti.



Proposizione Ventisettesima.

« *I Sacri Ministri della Chiesa e lo stesso Romano Pontefice debbonsi al tutto rimuovere da ogni cura e dominio delle cose temporali* ».

Datemi, io dirò, una Chiesa tutta composta di Angeliche Intelligenze, di Puri Spiriti, e certamente che ogni cura e dominio delle cose temporali sarebbe molesto a quei Ministri, a quei Pontefici, puri spiriti essi pure, che la reggessero. Ma poichè ciò non è nè può essere sulla terra, e che la nostra Chiesa Militante d'altro non è composta se non se di Uomini abbienti anima e corpo; così le cure e il dominio delle cose temporali, l'è indispensabile per esistere e compiere la Divina sua missione sopra la Terra. Troviamo infatti che anche la primitiva Chiesa ebbe cure e dominio Temporale da necessitare la creazione dei *Diaconi*; ed a tutti è noto come il Santo Diacono Lorenzo salvasse dagli artigli del fisco d'allora, e dall'*Incameramento Pagano* le proprietà della Chiesa stessa. Si vorrebbe, lo so, permettere al *Dio Stato* di tutto ingojare e *sgravare* così la Chiesa, dalle così dette *cure mondane*, assegnandole invece una *Rendita* che le pagasse in contante lo *Stato* medesimo. Ma un tal sistema, fra i molti, ha due difetti capitali. Il primo, di asservire la Chiesa dandole un *Clero Salarinato*: il secondo, di esporla a tutte le peripezie finanziarie di certi Stati (e sono quelli appunto che anelano d'*incamerare*) i quali possono da un giorno all'altro far *Banca rotta*, in specie dopo divorato i *Beni della Chiesa*, che portano sempre ai divoratori maledizione. Così avvenne in Francia. Nè mi si obietti che appunto il dotto ed esemplare *Clero di Francia è salariato*. Ciò non fu scelta, ma necessità per il Ristoratore del Cat-

tolericismo in Franeia, Napoleone I, il quale trovò i beni della Chiesa da lungo tempo divorati e distrutti: e d' altronde il virtuoso Clero di Francia sente abbastanza quanto sia dura la posizione a lui fatta. Le nuove Corporazioni Religiose poi (che come per incanto, sono risorte in Francia) sono già state largamente provviste di Capitali dalla pietà dei fedeli. E con ciò credo aver detto abbastanza circa a questa condannata Proposizione.

Proposizione Ventottesima.

« *Non è lecito ai Vescovi, senza il permesso del Governo, promulgare neppure Lettere Apostoliche* ». — Allocuz. Nūquam foro, 15 Dicembre 1856.

Allorchè S. Pietro, S. Giacomo, ma più specialmente S. Paolo, il glorioso Apostolo delle Genti, scrivevano le loro Epistole ai Romani, ai Galati, agli Efesi, ai Corinti (le quali, dopo gli Evangelii, formano il più sacro, il più autentico, e il più prezioso deposito della Cattolica fede) non si trova traccia veruna che quei santi Apostoli, per scrivere e far circolare quelle *Lettere Apostoliche*, domandassero il permesso al Governo di S. M. Tiberio, o di S. M. Nerone. — Or potrebbe mai essere oggi deteriorare la condizione dei Vescovi, successori degli Apostoli, oggi dopo Costantino, dopo Carlomagno, dopo S. Luigi?

Nerone pose a morte, è vero Pietro e Paolo, ma ve li pose per la fede, che seppero difendere a prezzo del loro sangue; Ei non fece processare i due gloriosi Principi degli Apostoli, per aver scritto le loro *Lettere Apostoliche*, nè i Vescovi delle Chiese dell' Asia per averle ricevute e lette, dalla Cattedra, ai fedeli.

Sarebbe mai possibile che il *Diritto nuovo* fosse più ostile alla Chiesa di Gesù Cristo, sotto Principi che s' intitolano *Cristianissimi, Fedelissimi* ec., che portano in testa al loro Patto Sociale il riconoscimento del Cattolicesimo come *Religione dello Stato*, di quello che sotto gli Imperatori Idolatri e che si chiamavano Nerone, Diocleziano, Massimino, che tenevano Gesù Cristo come un malfattore, e i Cristiani come pazzi?



Proposizione Ventinovesima.

« *Le grazie concesse dal Romano Pontefice debbonsi ritenere per nulle, se non furono implorate per organo del Governo* ».

O le Grazie di cui si parla in questa condannata Proposizione riguardano cose attinenti alla Chiesa, o sivero cose che non la riguardano. E certo, in questo secondo caso, se (per fantastica ipotesi) un Pontefice graziasse della vita o della galera un suddito condannato dai Tribunali dell'altrui Stato, o sivero concedesse la *Venia dell' Età* a un Deputato, o ad un Senatore, per assidersi alle Camere, o pure a un giovane erede del Trono, acciò prendesse, prima dell'età prescritta dalle leggi, le redini del Governo, io pure converrei che *nulle* fossero da ritenersi simili *grazie concesse* (sempre per fantastica ipotesi) *dal Romano Pontefice*, ove che non fossero state implorate per organo del Governo, cioè *a norma delle Leggi dello Stato*.

Ma nel primo caso, cioè che le *Grazie Pontificie* riguardino cose attinenti alla Chiesa, essendo che esse non

siano che *Dispense* dalla stretta osservanza delle leggi Ecclesiastiche, egli è evidentissimo che chi ha fatto la legge, e solo chi l'ha fatta, può dalla osservanza di quelle dispensare. La Chiesa è quella che ha fatto la legge; e la Chiesa, rappresentata dal Romano Pontefice, sospende, modifica la legge stessa, per speciali motivi, e giuste cause, delle quali solo esso Romano Pontefice può essere cognitore. Per esempio, la legge Ecclesiastica determina l'età per l'ordinazione del sacerdote; la grazia Pontificia può accelerarla. La legge Ecclesiastica vuole che dal Prete non si goda più che un beneficio; la grazia Pontificia può concederne di ritenerne due e tre al tempo stesso. La legge Ecclesiastica prescrive, per molti ecclesiastici officj, l'obbligo della residenza; e la grazia Pontificia può dispensarne. Chi altri che la Chiesa, e però il Pontefice, ha diritto d'ingerirsi in queste faccende? Forse i Laici? Forse i Governi? Ma son essi, per avventura, che hanno fatto le *Leggi Ecclesiastiche*, perchè abbiano a pretendere d'ingerirsene, o per lo meno di servire di organo fra chi domanda, e chi solo ha il diritto di concedere?

Nò: nè i Neroni, nè i Decj, nè i Diocleziani, non accamparono mai verso la Chiesa simili pretese. È l'Apostata Giuliano che concepì idee congeneri; ma tocco dal dito di Dio, ei non ebbe il tempo d'incarnarle. Orgoglio e sete d'oro fecero ripullulare pretese di questa lisma nel cervello di Arrigo II, poi di Federigo Imperatore; ma mal glie ne avvenne, all'uno pel coraggio di Alessandro III, e la *Libertà della Chiesa* trionfò contro l'altro, per opera del *grande Ildebrando*. Lo spirito settario finalmente resuscitò sotto varie forme e con diversi nomi, nel decorso secolo, le pastoje, che certi Ministri di Re Cattolici si sforzarono di attaccare alla Chiesa, onde vincolarne la libertà; e finalmente, nei deplorabili nostri tempi, la gran congiura ordita a danno della Chiesa, tutto dissotterra di ciò che può esserle ostile; dissotterra però anche queste armi smussate ed arrugginite. Ma la Chiesa

difese sempre, e difenderà in perpetuo, *la sua libertà*, quella libertà che ha comprato col sangue di tanti martiri, e per la quale moriva affranto dalle pene sofferte quel grande e Santo Gregorio VII, proferendo, nel rendere l'anima a Dio, le memorande parole del Salmista appropriate a se stesso.

« Ho amato la giustizia e odiata l'iniquità: per questo muojo in esiglio ».

È l'attacco contro *le sue libertà*, che la Chiesa ha condannato, nel condannare questa Proposizione. Sì, la Chiesa, queste sante sue libertà, saprà sempre ed ovunque difenderle, e in circostanze analoghe, ogni Romano Pontefice sarà un Gregorio VII; poichè la Chiesa di Gesù Cristo si affida nelle promesse indefettibili del Divino suo fondatore, e sa che contro a lei

« *Portae inferi non praevalerunt* ».



Proposizione Trentesima.

« *L'immunità della Chiesa e delle Persone Ecclesiastiche trasse origine dal Diritto Civile* ». — Lettere Apostoliche, *Multiplices inter*, 10 Giugno 1851.

Proposizione Trentunesima.

« *Il foro ecclesiastico per le cause temporali dei Chierici, siano civili, siano criminali, devesi assolutamente sopprimere, anche non consultata e reclamante la S. Sede apostolica* ». — Alloc. *Acerbissimum*, 27 Settembre 1852. Alloc. *Numquam fore*, 15 Dicembre 1856.

« *Chi tocca voi, tocca la pupilla del mio occhio* ». Egli è sù queste gravi parole del Redentore ai suoi Apostoli, che si fondano le *immunità della Chiesa*, delle quali si condanna, nelle due precedenti Proposizioni, la violazione. (8)

Non si tosto, con la vittoria di Costantino, fu in Masenzio vinto il Paganesimo, sotto il vessillo della Croce, e che la Chiesa di Gesù Cristo poté assidersi sù quella Cattedra sublime, ove la chiamavano i sovrani diritti del suo Divino fondatore, a compiere la sua gran missione d'iniziare e dirigere la società Cristiana destinata a prendere il posto della società Gentilesca sino alla consumazione dei Secoli, che tosto i Cristiani Imperatori affrettaronsi, non già a *concedere*, ma a *riconoscere* in Lei

quelle *immunità* che traeva dalla parola irrefutabile del Redentore, e dal grado stesso che occupava nel Mondo, superiore a tutte le umane grandezze, quanto alla materia sovrasta lo spirito, e quanto al corpo sovrasta l'anima: e tali *immunità* erano ben necessarie, acciò con pienezza di libertà, non solo, ma ben anche con umano favore, più facilmente e più sollecitamente compiesse la sublime sua rigeneratrice missione. Tale è il senso e lo scopo dei Placiti e dei rescritti Imperiali che leggonsi nei Codici *Giustiniano* e *Teodosiano* a favore della Chiesa, coi quali vennero le Ecclesiastiche Immunità sanzionate. Or queste disposizioni, ed i Privilegi che consacrarono per il Sacerdozio ed a favore della causa Ecclesiastica, vennero contemporaneamente inscritte nella Legge Civile, ed in quel gran corpo di Sacra Giurisprudenza che si disse *Diritto Canonico*, accettato e riconosciuto come legge moderatrice di quel diritto Romano che fu legge universale di tutti i Popoli Civili dell'Occidente. Il Diritto Canonico, infatti, addolcì, rettificò, moderò molte inique, o per lo meno dure, disposizioni del Romano diritto, adattandolo ai mutati tempi, alle cangiate condizioni, ed alla nuova civiltà che sorgeva; e questa civiltà, di molto deve se non è ingrato, riconoscersi al *Diritto Canonico* debitrice. Fu questo Diritto dunque universalmente accettato con preferenza e deroga alle *Pandette* ed al *Codice*; e con tanta maggiore efficacia, in quanto che i testi Civili non conflittati dai *Canoni della Chiesa*, non obbligavano che in *foro fori*, mentre che gli altri obbligavano ben anche in *foro Coscientiae*, oltre al godere di pubblico favore, per l'equità o la mitezza delle loro disposizioni riconosciuta anche da dottissimi scrittori Protestanti.

Alle *Immunità Ecclesiastiche*, dunque, ed ai diritti che ne conseguono a prò dei Chierici (consegnate le une e gli altri nelle *Decretali* e nel resto del *Corpo del Diritto Canonico*) non può derogarsi da un potere Cattolico senza il concorso del Legislatore Ecclesiastico; e questo Legislatore è la *Chiesa*; e per Lei il *Romano Pontefice*. Al-

lorchè, pertanto, in vista di gravi circostanze speciali sopravvenute, si renda necessario di limitare o modificare qualche disposizione del Diritto Canonico, e segnatamente toccare alle *Immunità Ecclesiastiche* ed al *Privilegio del foro pei Chierici*, non solo è indispensabile consultare la Chiesa, ma non lo è meno che Essa riconosca la necessità della limitazione o modificazione implorata, e che dietro ciò, induca a concederla; stipulando tra la Chiesa e lo Stato ciò che dicesi un *Concordato*. È questo un Patto sacro, dal quale le parti non possono ritirarsi senza reciproca intelligenza e che costituisce un nuovo e speciale diritto da sostituirsi in ciò che comprende, alle generali disposizioni del diritto Canonico. Le deroghe poi e innovazioni al detto *Diritto* ed ai *Concordati*, se ve n'ha, fatte *inconsulta la S. Sede* medesima; peggio, quella *reluttante*, sono nulle *ipso jure*; non legano le coscienze, obbligando solo come *forza brutale*, ed assoggettano coloro che accagionano un tal disordine alle *Censure Ecclesiastiche* comminate dai *Pontefici*, e dai *Concilij*, segnatamente dall'ultimo *Ecumenico*, il Tridentino.

Egli è perciò che tutti i Governi giusti e saggi si affrettarono a negoziare e stipulare con la Santa Sede tutti i *Concordati*, per i quali si armonizzasse l'interesse dello Stato coi sacri intangibili diritti della Chiesa; e fu con un celebre *Concordato*, che *Napoleone I* (detto non senza qualche ragione il *grande*) rese alla Francia quella quiete e quell'ordine normale, onde l'empie follie della *Convenzione* e del *Direttorio* l'avevano spogliata. — Con un *Concordato* il saggio e Cavalleresco Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe ha pure, non è molto, coordinato gli interessi del vasto suo Impero coi diritti della Chiesa e reso la quiete alle coscienze cattoliche, senza pregiudizio di coloro che tali non sono: e più d'un *Principe Eterodosso*, avente dei sudditi Cattolici, col medesimo intendimento, ha fatto lo stesso.

Le *Immunità ecclesiastiche*, del resto, ed i *Privilegi*

Clericali, non sono, anche umanamente parlando, cosa nuova, come che derivanto dall'augusto carattere ingenuo ai ministri di ogni Religione, ancorchè non vera, ed al rispetto, non foss' altro *politicamente*, a quelli dovuto; poichè non vi ha Stato duraturo, il quale non abbisogni di base religiosa. Troviamo infatti la classe Sacerdotale *privilegiata ed immune*, non solo presso gli Ebrei, a tenore della divina legge Mosaica, ma ben anche presso gli Egiziani, presso gl' Indiani, presso i Caldei, presso i Persiani, presso i Greci, presso i Cinesi, e sino presso i Celti, i Galli, o li Scandinavi. In Italia poi, gli Etruschi (cho furono maestri di civiltà, e che sulla Religione ed i suoi riti fondarono la florida loro confederazione) ebbero poi loro Sacerdoti specialissima venerazione e deferenza, e restarono maestri ai Romani, pei quali Numa fondò sulla Religione i futuri destini e l'impero mondiale del Popolo Re. Che so più tardi, i degeneri figli di Decio, d'Orazio, di Fabrizio, di Cincinnato, si fecero *filosofi liberi pensatori*, ciò avvenne quando e l'astro di Roma accennava al tramonto. Una *fede trepida*, produsse i Gracchi; più *tiepida* ancora generò i Triumvirati; *estinta*, partorì i Tiberi, i Neroni, i Comodi, i Caracalla, le Agrippine, le Messaline, le Poppee; o quindi lo sfacelo dell'Impero fatto preda dei Barbari. Ed era *una fede falsa*! Che dire della *fede vera*? Dirò col Salmista:

« *Nisi Dominus custodierit Civitatem, frustra vigilat qui custodit eam* ».

Il rispetto ai Ministri della Religione, del resto, è parte integrale del rispetto dovuto a quella. Se vi è un Paese ove si tolleri che i ministri della *sola vera Religione* (la Cattolica) ed in specie i suoi Vescovi, e sopra tutto l'augusto suo Capo, il Santo Vicario di Gesù Cristo, vengano impunemente insultati, dite pure che quel paese volge precipitosamente verso la sua rovina.

Quelli scellerati che insultano oggi il *Papa*, insulteranno domani il *Re*; e domolito l'altare, facile sarà loro di demolire pur anche il trono.

Proposizione Trentaduesima.

« Senza veruna violazione del Gius Naturale e dell'equità, si può abrogare l'immunità personale, con cui i Chierici sono esonerati dal peso di subire ed esercitare la milizia. Simile abrogazione poi è domandata dal civile progresso, massimamente in una società costituita a forma di più libero regime ». — Epist. ad Episc. Montisregal. *Singularis nobisque*, 29 settembre 1864.

Ogni cittadino ha il dovere di servire la patria. Non tutti però possono e debbono servirla al modo istesso. Di tutti i servigi resi al paese, il più sublime ed il più importante, è per certo quello a lei prestato dal Sacerdote; essendo che ei, non solo porge per tutti i suoi voti a Dio, e con le sue preghiere o sacrifici lo plachi, allorchè i peccatori provocano la sua collera; ma oltre a ciò, ei sia quello che istruisce, e consola il popolo con le sue parole. È il sacerdote che le plebi insofferenti per natura, fa con la persuasione pazienti nelle avversità, ei lo fa docili al cenno di chi tiene il timone dello Stato; e quando venga l'ora che abbiasi a difendere la Patria contro un ingiusto aggressore, è il Sacerdote ancora che anima ed entusiasma il soldato a combattere da prode, ed a versare il suo sangue generosamente per la Religione e per la Patria. Sol dopo il Sacerdote, viene l'importanza dell'uomo di Stato, dello scenziato, e d'ogni altra capacità o posizione sociale.

Or qui è opportuno di osservare come la sempre deplorabile Rivoluzione Francese fosse quella, che coi suoi famigerati principj dell'89, cambiò il sacro dovere di difendere la Patria, quando necessario sia, anche a prezzo di sangue; lo cambiò, dico, in una permanente e dura

imposizione, che il ricco paga a *scudi* (bella la mia *egualianza*!) ed il povero a *tanto sangue*, giuocandosi, di quà li scudi, e di là il sangue *alla sorte*. Fu quella trista cometa, fu quella lugubre meteora che impose ai regni ed agli Imperi la fatal necessità di tenere in piedi permanentemente quelli enormi eserciti, i quali strappano in Europa tanti milioni di braccia all'agricoltura, ed assorbiscono ovunque circa al terzo delle rendite totali dello Stato, scavando così quell'abisso finanziario del *Deficit* ognora crescente, il quale minaccia d'ingoiare tutti i governi Europei. Prima di quel sovvertimento delle basi civili e religiose di ogni società, solo quando la Patria era in pericolo, facevasi un appello alla Nazione o chiamata alle armi; e tutti coloro i quali non erano fisicamente impediti, o *trattenuti da altri gravi servigi* a prò dello Stato, correvano spontanei ad impugnarle. E certamente, fra quelli *trattenuti da altri gravi doveri*, erano i Sacerdoti, i quali dovevano restare nei templi aviti ad implorar dal Dio degli eserciti la vittoria, ed in parte seguire le armate per rinfrancare, coi sussidi religiosi, i combattenti, porgere i soccorsi spirituali ai morenti, e pregar pace e rendere onore agli estinti. Tale fu sempre la parte dei Sacerdoti, da Mosè e Giosuè ai Maccabei; e nella nuova legge, da Clodoveo a Carlo Magno ed a S. Luigi, di là dalle alpi; e dai prodi di Pontida, sino al Ferruccio ed agli Eroi di Castelfidardo, di quà dai monti. Talora però non si ristettero i Sacerdoti, nei momenti supremi, di impugnare essi stessi il brando per la santa causa di Dio e della Patria; essendochè queste due cause non si disgiungono. Leggete l'Istoria; e voi vedrete Preti, Frati e Vescovi combattere contro gli infedeli, misti ai Cavalieri, nelle guerre delle Crociate. Vedrete lo stesso, nella difesa di Milano e di Alessandria contro il Barbarossa, come pure alla Battaglia Nazionale di Legnano. Voi vedrete ecclesiastici misti ai soldati cuoprire coi sacri loro petti la breccia, alla *Cannà*, a *Candia*, a *Rodi*, e pugnare sulle navi a *Lepanto*.

Vedrete i Preti ed i Frati non indietreggiare nella estrema difesa di *Firenze*, contro le armi di *Carlo V*; di *Siena*, contro le falangi Alemanno-Ispagne-Medicee; e di *Roma*, contro i Masnadieri Luterani del *Borbone*; ed in tempi a noi più vicini, vedrete Preti e Frati per le vie di Madrid e di Saragozza, combattero a capo di quell'eroico Popolo contro lo straniero invasore; e nella nostra Napoli, vedrete Preti e Frati cangiare i Lazzeri in eroi, e far pagar caro al prepotente oltramontano, ad onta dei suoi cannoni e delle sue agguerrite milizie, la sua vittoria. — Ma questa è l'*eccezione*, non è la regola; e voler soggettare i Chierici ad una leva permanente, per farne dei soldati stanziali in tempo di paco, è cosa ben differente.

Nò; chi si è consacrato al Divino servizio, non può, nè per *gius naturale*, nè per *equità*, o molto meno per Diritto Cristiano ed Ecclesiastico, venir costretto ad abbandonare lo Stato, al quale Iddio lo ha chiamato o lo chiama, per andare a tirare a sorte, se abbia a cambiare il Breviario per la ciberna, la Croce per il fucile, ed il Santo tempio del Signore per il fumo della caserma. Se altro non vi fosse, lo vietano i *canoni della Chiesa*, lo vietano i *Concili*; o dovrebbe bastare: chi a tale autorità non piega reverente la fronte dee aversi per *Etnico* e per *Pubblicano*. E poichè siamo nel *Centenario Dantesco*, invece di citare filosofi cristiani e Padri della Chiesa, citerò Dante:

« Bastici solo aver ferma credenza

« In quel che ci ammaestra Santa Chiesa,

« La qual ci dà di ciò vera sentenza ».

Mi sia permessa, prima di chiudere questo articolo, una osservazione. La condannata proposizione tende a stabilire un principio non anche messo in opera, ma del quale i Settarij sono ansiosi di fare in qualche Stato l'esperimento. E non già per deficienza di uomini ben più atti alle armi di Chierici allevati in un *Seminario*, (essendovi anzi dovizia di oziosi giovanastri, flagello delle loro

famiglie, sconcio o scandalo delle città, ai quali un fucile in spalla eviterebbo forse di finire in Galera), ma per tutt'altra causa. Che se il lettore ponga mente alle ostilità che, nei paesi dominati dai Settari, si usano contro i *Seminarj*, espiscando ogni più futile pretesto per chiuderli; ed alla soppressione delle Cattedre Teologiche e Canoniche nelle Università, gli sarà chiaro che queste misure combinate, sul modello delle arti usate da Giuliano l'Apostata, non tendono a meno che a compiere, ove ciò fosse possibile, il voto di quell'empio, la distruzione del Cristianesimo, prosieguingo il cammino là dove oì dovè arrestarsi, tocco dal dito di Dio.



Proposizione Trentatreesima.

« *Alla Ecclesiastica potestà Giurisdizionaria non appartiene esclusivamente per proprio ingenito diritto « dirigere l'insegnamento delle materie Teologiche ».* — Epist. ad Archiep. Frising. *Tuas libenter*, 21 Dicembre 1863.

Dopo i mezzi segnalati che vorrebbero porsi in opera a diroccare il vetusto e venerando edificio del Cattolicesimo, ecco altro mezzo che dai Settarij usar si vorrebbe a minarlo. Si vorrebbe, io dico, sottraendo le scuole teologico dalla dipendenza e sorveglianza degli Ordinarij, introdurvi a poco a poco i germi di scisma, sia con libri poco ortodossi, sia con preti apostati sollevati al grado di Professori, onde rompere l'*Unità della fede*. Ciò è abbastanza chiaro, dopo le cose dette nel precedente articolo; o solo è degna di notarsi l'enormità della pretesa, e l'assurdità del concetto.

Cosa direbbe il Popolo Israelita, se un Governo qualunque volesse dargli a Rabbino un Samaritano? Che direbbero i Turchi di Stambul o del Cairo, se il Sultano volesse far loro accettare per Ulemas, un Persiano della Setta di Ali? E via discorrendo. Ed i Cattolici, in casa loro, sotto Patto fondamentale Cattolico, avrebbero essi a soffrire che dei Laici, non solo, ma degli Anatema, o dei Razionalisti avessero ad immischiarsi nell'insegnamento religioso pei Sacerdoti, sottrarlo alla legale e naturale giurisdizione dei Vescovi, e con Professori e maestri pregiudicati, o almeno sospetti scomporne l'organismo, pregiudicarne l'ordine gerarchico, e viziare alla sorgente le dottrine? E pure non tenderebbe a meno la condannata Proposizione.



Proposizione Trentaquattresima.

« *La dottrina di coloro che pareggiano il Romano Pontefice ad un Principe libero e operante nella Chiesa universale, è dottrina che prevalse nel medio Evo.*
— Lett. Apost. *Ad Apostolicæ*, 22 Agosto 1851.

Crederei di abusare della benignità dei miei leggitori se or quì volessi tornare a dimostrare come il Romano Pontefice, nella sua qualità di Vicario di Gesù Cristo, sia in di Lui nome solo ed unico capo e reggitore della Chiesa Cattolica, cioè *Universale*.

Dirò solo quì che il Romano Pontefice è *Principe*, ed è *libero*. — Principe, perchè rappresenta il *Signore dei Signori* ed il *Dominatore dei Dominanti*; e come a tale, piegarono, e piegheranno sempre avanti a lui il ginocchio Principi e Imperatori. — Libero, anzi garanzia di ogni

vera libertà sulla terra, siccome Cristo è fonte ed origine della Libertà (8).

Una tal Dottrina, fondata su base incrollabile, è certa adesso, come lo fu nel *Medio Evo*, e non sarà smentita sino alla consumazione dei secoli.

Per la Chiesa e per il suo Capo Visibile, il Romano Pontefice, non v'è via di mezzo, o *Sovranità* o *Catacombe*; queste per attendere l'*ora del Signore* nella quale le sia dato di tornare a compiere la sua alta e divina missione. E la missione che la Chiesa, ed i Papi per essa, ebbero dal Divino fondatore, l'è quella di pascere e reggere il gregge delle anime da Lui redente; di salvarle dai lupi, e condurle all'Ovile. Ma non basta; e da poichè Cristo morì per *salvare tutti*, la sua missione è anche quella di ricercare e ricondurre le agnelle smarrite, ponendo tutto in opera per metterle in salvo: — *compelle intrare* — sino a che non avvenga quel grande e felice evento predetto dal Signore, che si faccia una *sola Gregge*, ed un *solo Pastore*, salute universale dell'Umano Genere. Ecco a cosa serve, ed a cosa è necessario che serva la *Libertà*, la *Sovranità*, il *Principato* nei Romani Pontefici.

La Dottrina da me esposta, antica quanto è antico il Cristianesimo, fu pacifica sotto Costantino; non così sempre sotto i suoi successori, non pochi dei quali prevaricarono dalla retta fede; ma ne pagarono ben caramente il fio. Venne l'inondazione dei Barbari, che tutti travolse gli avanzi della Romana grandezza, e fece scomparire le ultime vestigia della *Civiltà pagana*: ma la Chiesa, siccome l'*Arca noetica*, suornò al gran Diluvio; i Barbari cambiarono i loro Idoli per la Croce del Redentore, e divennero essi stessi laboriosi operaj al nuovo Edifizio della *Civiltà Cristiana*, inalzato dalla Chiesa e segnatamente dai Papi.

Eccoci al *Medio Evo*; a quella grande epoca di circa a quattro secoli, che dai moderni *filosofastri*, ed *aridi sciaii*, si vorrebbe marcare col sigillo della riprovazione, siccome età d'ignoranza e di tenebre. Quando costoro

han detto « cose da *Medio Evo* — dottrine del *Medio Evo* » si credono essi di aver detto assai, e si pensano attirare, su tali cose e tali dottrine, quel disprezzo che sognano addirsi all'epoca citata. — Ma conoscono essi il *Medio Evo*, allorchè di tal fatto sragionano? Il *Medio Evo*, se non mi illudo, è l'epoca del *trionfo dello spirito sulla materia*, siccome il nostro secolo, è il *trionfo della materia sullo sprito*. Il *Medio Evo* fu grande nelle virtù e nelle colpe; ma la *Fede*, che dominò in quei *secondi tempi eroici*, compensò le colpe per certo largamente. Le passioni erano, è vero, bollenti in quella natura maschio e vigorose, o trasmodavano non di rado sino al delitto; delitto però che non portava quasi mai l'impronta di vigliaccheria e di bassezza. In quoi tempi, che invano chiamansi barbari, era il cuore, il cuore che peccava; restava nella mente la *fede religiosa*, ed il colpevole sapeva pentirsi, e fare emenda, spesso larga ed esemplare, dei commessi falli. Diametralmente opposto è ciò che avviene nel nostro *secolo senza fede, cancrenato dal Naturalismo*.

Che se del *Medio Evo* voglia portarsi un giudizio pratico, facile sarà il giudicarlo dai suoi *Uomini*, e dalle sue *Opere*.

Un'Era, nella quale si fecero le Crociate, si espugnò la Greca Bizanzio, si varcò il Capo di Buona Speranza, si conquistò l'Indio, e si preparò la scoperta dell'America; un'Era, nella quale, col trovato della Bussola, si aprì i mari alla navigazione di lungo corso; colla invenzione della Stampa si promosse la diffusione delle umane cognizioni (9); con la scoperta della Gamma armonica, si creò la Musica come scienza e come arte; con le rinvenute Pandette, si fondò la Giurisprudenza; e col Genio finalmente di alcuni eletti, si richiamò a nuova e più splendida vita, le scienze, le lettere, ed arti belle: Un'Era che produsse S. Benodetto, S. Francesco d'Assisi, S. Domenico, Santa Caterina da Siena, Carlo Magno, Goffredo il Buglione, S. Luigi, S. Gregorio VII, Alessan-

dro III, la Contessa Matilde, Giovanna d' Arco, il Cid, S. Tommaso, Dante, Petrarca, Boccaccio, Alberto Magno, Pico della Mirandola, Marco Polo, Vasco di Gama, un Dandolo, un Doria, uno Sforza, un Castruccio, Farinata degli Uberti, Michele di Lando, il Savonarola, Guglielmo Tell, Giovanni da Procida, Gustavo Wasa, Sobiesky, S. Stefano Re d' Ungheria, S. Casimiro di Polonia, S. Ferdinando, Rodolfo di Absbourg, Tommaso Becket; e finalmente un Giotto, Masaccio, l' Angelico, Arnolfo, Brunellesco, l' Orgagna, Niccola Pisano, Donatello, Della Robia: Un Era, io dico come questa, e per uomini e per cose, se non teme il paragone col gran secolo Mediceo, che venne appresso e come fu da lei generato, molto meno lo teme col nostro secolo, buon produttore, è vero, di curiosi trovati, di macchine e ordogni spesso nocivi e fatali, e che conta molte istruzioni superficiali, qualche uomo d' ingegno, ma poche solido e profonde dottrine (10), e non pure un Genio. — Il *Genio* è scintilla Divina, la quale non scaturisce se non da quella purissima cote che chiamasi *Fede Religiosa*. Ma basta di ciò.

Proposizione Trentacinquesima.

« *Nulla vieta, sia per sentenza di qualche Concilio Generale, sia per fatto di tutti i Popoli, che il supremo Pontificato, dal Vescovo di Roma, o da Roma stessa, si trasferisca ad un altro Vescovo o ad altra Città* ». — Lett. apost. *Ad apostolicæ*, 22 agosto 1851

In Pietro fondò Gesù Cristo la sua Chiesa: « *Tu es Petrus* ». Non può dunque dubitarsi che *Pietro* rimanesse dallo stesso Redentore investito del *Supremo Pontificato*. Or quando si dice *Pietro*, s' intende compresi in

Pietro tutti i di Lui successori, essendo che abbia lo stesso Redentore voluto la *perpetuità* della sua Chiesa, con la quale promesse di essere sino alla consumazione dei secoli. Ma Pietro, per Divino Volere, non scelse nè Gerosolima, nè Antiochia, ma Roma per sua sede, e ne fu il Primo Vescovo, consacrandola col proprio sangue: dunque è indubitato che il *supremo Pontificato* esiste indefettibilmente nei Vescovi di Roma suoi successori. Così fu per diciotto secoli, e così sarà sino alla fine del mondo.

I nemici della Chiesa, che sentono la forza di questo sillogismo, il quale li strangola, hanno tentato invano di negare e che S. Pietro sia venuto a Roma, e che ne sia stato il Primo Vescovo: invano dissì, perchè da uomini dottissimi (e fra questi dal nostro fu Padre Ventura, gloria Siciliaua) sono stati messi nel sacco, e con argomenti storici critici, archeologici, è stato dimostrato indubitabile, siccome sin dai primi secoli ha ritenuto la Chiesa, che S. Pietro fu effettivamente il primo vescovo della Città Imperiale, nella quale subì il martirio sotto la spietata tirannia di Nerone. E certo per volere di Dio Roma prescelta venne ad essere prima *materialmente* padrona e *capo del mondo conosciuto*, per unificarlo e prepararlo alla *fede*; mercè la quale poi, dovesse quella stessa Roma tornare *moralmente* ad essere *capo dell' Orbe universo*, e ciò sino in fine. Egli è, a questo titolo, che Roma dicesi la *Città Eterna*.

Un tale ordine di cose fatto da Dio stesso, chi oserrebbe o potrebbe mutarlo? Chi potrebbe, chi oserrebbe chiamar *Papa* (cioè Capo della Chiesa), per esempio, l'Arcivescovo di Parigi? O sivvero chi volere che il Papa, più non risiedesse a Roma, ma più tosto a Siviglia, o alle Baleari? — Dicono costoro: « *Un Concilio Generale*. » Ma può un Concilio esistere senza il Papa, e in onta a Lui? A tutti è noto che nò. Ed in ogni modo, potrebbe mai un Concilio disfare ciò che ha fatto Gesù Cristo, contraddire a ciò che ha voluto Iddio? Io mi esento dal rispondere alla supposta interrogazione.

Resta ora, ciò che i nemici della Chiesa chiamano, il *Consenso di tutti i popoli*. Qui, chiedo, mi sia permessa un poca d'ilarità.

Prendetemi il supposto consenso dei Popoli, ad uno ad uno; applicate loro il vostro *Voto Universale*, signori miei; e voglio farvi anche grazia del *Liberum Veto* della sempre gloriosa Polonia, che spetterebbe per diritto a ciascun Cattolico. Averete voi la maggioranza? Il *Danaro di S. Pietro*, mi dice di nò. Ma facciamo la sua parte all'inganno, alla corruzione, all'escamotaggio, siccome si è veduto le prove analoghe: supponiamo che giungiate, in questo Popolo, a procurarvi, *spinte o sponte*, la maggioranza a vostro favore e contro la Chiesa; e supponiamo che Iddio lo permetta e vi lasci fare. Ebbene, cosa avrete ottenuto? Uno *scisma*, in seno al quale esisterà sempre il germe della *Unità Cattolica*. Poco a poco, siccome vediamo avvenir d'altri *scismi*, il Cattolicismo, che è opera Divina, tornerà a prendere il di sopra sullo *scisma*, che è opera umana, anzi diabolica.

Che se poi, siccome porta il tenore della condannata Proposizione, si tratti di ottenere il *consenso di tutti i Popoli*, oh nemici dei Papi e del Cattolicismo, io vi sfido quanti siete ad adunare questi *smisurati comizj*. Prima che ciò avvenga, giungerà, siatene certi, il giorno terribile de' *gran Comizi dei Popoli*; ed è nella *Valle di Giosafat*, che questi gran Comizi si faranno. Allora, Dio mi scampi dal trovarmi vicino a voi! Poichè è colà, che dal *Cristo Giudice* udirete, oh infelici, confermare quella condanna che contro di voi ha proferita il suo Vicario sulla terra.

Proposizione Trentaseesima.

« *La definizione del Concilio Nazionale non ammette
« veruna disputa, e la civile Amministrazione può esigere
« che la cosa resti a questi termini* ». — Sett. Apost.
Ad apostolicæ, 20 Agosto 1851.

Proposizione Trentasettesima.

« *Possono istituirsi Chiese Nazionali sottratte e al
« tutto divise dall'Autorità del Romano Pontefice* ». —
Alloc. Multis gravibusque, 17 Dicembre 1860. — *Alloc.
Jamdudum cernimus*, 18 Marzo 1861.

Ciò che io ho detto nelle antecedenti, mi permette di non trattenermi troppo a lungo su queste due condannate Proposizioni.

La giurisdizione dei *Concilj Nazionali*, o per miglior dire *Provinciali* (giacchè di fronte alla Chiesa Universale non esistono *Nazioni*, essendo tutti i Cattolici una nazione sola e tutti fratelli), limitasi agli affari disciplinari e locali di quello *Stato*, del quale i *Vescovi* si adunano a consultare fra loro; e dalle decisioni di quei *Concilj Provinciali* può sempre appellarsi al *Concilio Ecumenico* ed alla *S. Sede*. Un *Concilio Nazionale* che non fosse in tali condizioni, non *Concilio*, ma *Conciliabolo* dovrebbe dirsi, nè il S. Spirito starebbe in mezzo a lui; sarebbero anzi da compiangersi quei *Prelati*, i quali cedendo ad una pressione mondana, si attentassero a foggare in comune dei *pretesi Canon*i, in opposizione ai *Canon*i della Chiesa Universale, a comodo di quella *Civile Ammini-*

strazione, la quale, per i suoi fini, avrebbe interesse di valersi di quei *pseudo-Canon*i, e che *la cosa restasse in in quei termini*.

Di tal natura fu il conciliabolo dei Vescovi Inglesi adunato da Enrico VIII per sanzionare lo Scisma. Atterriti, in parto, dalle sevizie del Tiranno, ed in parte corrotti dal di lui oro, e dalle spoglie della vera Chiesa che loro largamente distribuì, quei disgraziati Vescovi, ebbero la debolezza o la viltà di sottoscrivere a quei rei *Capitoli*, che loro vennero imposti, ma contro i quali protestò splendidamente il sangue del glorioso martire *Tommaso Becket*, e che Roma fulminò con le suo apostolico tremende censure. Così si pretese da un mostro di crudeltà e di lascivia fondare, colla corruzione e col terrore, una di quelle *Chiese Nazionali*, separate dalla Madre Chiesa universale, Cattolica Romana, che altri Enrico Ottavi, e i vili e perversi loro *Seidi*, ai giorni nostri, vagheggiano. Ma il Tiranno, morendo, potè vantarsi, è vero, coi *Demonj* di avere, sino ad un certo punto, strappato alla Chiesa di Cristo quella fervente Inghilterra, già detta *la terra dei Santi*, ma non di aver fondato una Chiesa, abbenchè *Scismatica*. Cadde infatti con lui l'opera iniqua; ed il suo successore tornò all'Unità Cattolica. Vero, che a compiere l'iniqua opera, pose, in appresso, mano la Messalina dell'Inghilterra, onde io non so se sia più ributtante la crudeltà, la lascivia, o sì vero l'impudenza di volere esser chiamata *la Vergine*. Così fu fondata la pseudo-Chiesa Anglicana, della quale *Elisabetta* fu la prima *Papessa*; Chiesa ufficiale e affatto mondana, che raccolto nel suo grembo solo coloro che erano interessati al mercimonio dei suoi pingui Vescovadi ed opulenti dignità, che anche al dì d'oggi si comprano e si vendono al maggiore offerente, siccome cose commerciabili. — Il gran numero dei sudditi si divise in oltre a 40 principali Sette, restando non pochi fermi alla fede Cattolica, o gli Irlandesi *tutti* — Chiesa senza fede, ove i supposti credenti, allorchè trattano dei loro affari Ecclesiastici,

ridono guardandosi l'un l'altro in faccia, come già gli auguri al tempo di Cicerone. Ma, lode a Dio, l'ora non è lontana, che tutta la Monarchia Britannica rientri in seno della Chiesa. Già i *Puseisti*, staccandosi dall'Anglicanismo si ravvicinano alle Credenze Cattoliche, mentre la Vera Fede fa ogni giorno conquiste fra le intelligenze più elette: opera questa ammirabile della Provvidenza, che mentre negli Stati Cattolici, Governi che si dicono Cattolici, ad altro non mirano se non se a sopprimere Sedi Episcopali, distruggere Conventi e Monasteri, ed appropriarsene i beni, col diritto della forza, ad imitazione di Enrico VIII; in quella stessa Inghilterra, ristabilita per opera del Gran Pontefice Pio IX, la Gerarchia Ecclesiastica, sorgono ogni giorno nuove Chiese, si fabbricano Conventi e Monasteri, e si popola quella risorta Chiesa Britannica di novelli e fervorosi fedeli, i quali nel loro grande Arcivescovo testè defunto, vantano già un luminaire della Chiesa, forse un Santo.

Ecco per le *Chiese Nazionali*, le quali, del resto, non possono non essere opera Satanica, come quella che tendono a *scindere il Corpo Mistico della Chiesa e a distruggerne la Santa Unità*; così che coloro i quali a tale opera dan mano, non abbiano da tenersi, a mio parere, migliori, se non peggiori di quei Giudei che crocissero il Redentore: essendochè quelli le sante membra si contentassero di conficcarne al duro legno sul Golgota, mentre che questi le membra stesse dal santissimo Corpo recidono, strappano, e strappate dilanano.

La Rivoluzione Francese dell'89, che dai sedicenti nostri liberali viene così servilmente presa a modello, e della quale si strombazzano così altamente i famigerati principj, ebbe anch'essa la sua *Chiesa Nazionale*; ma questa visse sì poco, che non è prezzo dell'opera il parlarne. Essa durò, poco più poco meno, che la *Monarchia Nazionale* imposta dai Rivoluzionarj all'infelice Re. Fuvvi, è vero, un Vescovo Costituzionale di Parigi, certo *Gobel*. se non erro, e vi furono dei *Preti Giurati*; scar-

si però questi di numero, e già noti per la loro corrut-
tela e scostumatezza, siccome sempre si osserva avvenire
in quei preti che per incensare a Baal, non temono se-
pararsi da Roma. I veri, i buoni preti, quasi che tutti
preferirono perire sotto il coltello rivoluzionario, e col
loro sangue generoso fecondare il suolo, ove in breve
germogliar doveva questa esemplare, dotta, ed ammi-
randa giovane Chiesa, che forma adesso la gloria della
Francia. Presto, dei *Preti Giurati*, niuno più volle; non
i Cattolici, i quali preferivano raramente assistere, nei
sotterranei, ai sacri misteri celebrati da qualche *Prete*
non giurato sfuggito alla Guillottina; o ciò non potendo,
supplire, con le aspirazioni del cuore, alla mancanza di
ministro, prima che aver contatto con quelli apostati, già
colpiti d'anatema dal vicario di Gesù Cristo, non i Rivo-
luzionarj, che presto si stancarono della commedia della
Chiesa Nazionale, e coll'abolizione d'ogni culto, tennero
più utile sostituire ai simboli della fede del Cristo, una
seminuda meretrice simulante la *Dea Ragione*; così,
mentre, la Rivoluzione stanca delle fole costituzionali, in
nome delle quali si era fatto il movimento, traeva, dopo
i Realisti, al Patibolo i *Bailles*, i *Barnave*, ed altri pri-
mi corifei della guerra mossa al trono, annoiata della
Chiesa Nazionale, dopo i generosi confessori della fede,
traeva al supplizio anche tutti quei *Preti Giurati* o *Co-*
stituzionali, i quali, in ossequio delle nuove idee, si erano
separati da Roma, ma che non osarono, come i *Gregoire*,
i *Cambaceres*, i *Taillierand* e pochi altri perduti talenti,
rinnegare, con Roma e il Pontefice, Cristo, il Vangelo, e
Dio medesimo creatore e conservatore del mondo. Più
tardi, *Robespierre* stesso credè necessario porre fine alle
orgie della Dea Ragione, e dei *Liberi Pensatori* e *Soli-*
dali di quell'epoca, proclamando con gran solennità l'esi-
stenza dell'*Essere Supremo*. Ma era tardi, e l'ora estrema
stava già per suonare a lui.

Dei *Concili Nazionali* un grande esempio poi ce l'of-
fre il *Primo Napoleone*, quando, inebriato dalla fortuna,

pretese imporre al Romano Pontefice quella legge che ormai imponeva all'Europa tutta; e poichè, mentre i Re e gl'Imperatori piegavano innanzi a lui obbedienti il ginocchio, solo ricusavasi il vecchio venerando del Vaticano, il Santo Pontefice Pio VII, benchè spogliato già dei suoi Stati, inerme e prigioniero; il grande Autocrate ordinava a tutti i Vescovi dell'Impero di recarsi a Parigi, pensando adunarli ed opporre il *Concilio Nazionale* all'inesorabile *non possumus* del Vicario di Gesù Cristo. E ciò fu intrapreso; ma adunati i Vescovi, un venerando vecchio Vescovo Francese sorgeva in piedi, e pria che di cosa alcuna s'imprendesse a parlare, esclamò: « *Ubi est Petrus?* » — Cosa era infatti quel preteso Concilio senza il Papa? — A tali parole, il Concilio si sciolse prima di costituirsi; finì prima d'incominciare, nè al grande autocrate venno la voglia di adunarne un secondo. Diceva francamente Napoleone: « *Coi Preti non vi è verso. — Non se ne viene a capo* ». La storia infatti ne insegna come nè la violenza, nè l'astuzia, nè la seduzione abbiano potuto conquistare quella ròcca inespugnabile che è la Chiesa; nè i Settarij del XIX secolo saranno contro di lei più fortunati dei loro antecessori Pagani, Islamiti, Eretici, o adepti del Filosofismo. — PORTAE INFERI NON PREVALEBUNT ADVERSUS EAM. — Lo ha detto l'Uomo Dio; e « *Syllaba di Dio non si cancella* ».

Vani sono, e resteranno dunque vani anche oggi, i conati infernali dei nemici della Chiesa di Gesù Cristo, nè profitteranno coi loro *incameramenti*, coi loro *giuramenti*, coi loro *exaquatar*, coi loro *placet*, coi loro *appelli ab uso*; più che non profittassero Nerone, Diocleziano, e Massimino colle loro violenze, Giuliano con le sue astuzie, e tutti gli *illuminati* dello scorso secolo con le loro frodi e le loro macchinazioni. Le onde di questa novella tempesta si frangeranno tutte ai piedi di uno scoglio; e questo scoglio è il gran Pontefice che la *previdenza Divina* dette alla Chiesa nella Sacra Persona del nostro IX Pio. È di lui che si accerta avere il Santo

Pontefice Pio VII prognosticato il Pontificato, con le sue gravi vicende, e lo *splendido final trionfo che ormai non è più lontano.*

Proposizione Trentottesima.

« *I soverchi arbitrii dei Romani Pontefici produssero la divisione della Chiesa in Orientale ed Occidentale* ». Lett. Apost. *Ad Apostolicæ*, 22 agosto 1851.

A chiunque conosca un poco l'istoria, è noto come, essendo Bizanzio la città imperiale, i Patriarchi Costantinopolitani non potevano in generale difendersi da un certo dispetto di trovarsi di grado e di autorità d'assai inferiori, e soggetti al Vescovo di Roma; di Roma che più non imperava al Mondo col fascino della sua potenza e colla forza delle sue legioni. Acciecati dall'ambizione, essi non comprendevano che un tal modo di pensare tendeva a subordinare la Chiesa agli eventi mondani ed al poter laico. *Fozio*, dotto e audace Patriarca Costantinopolitano, fu quello che ruppe il guado; la Chiesa Romana, i Romani Pontefici, non fecero che difendersi e difendere l'ortodossia della fede: ciò è noto a tutti coloro che conoscono le foderie della istoria; ma se havvi chi voglia convincersi più a fondo e in dettaglio della falsità della condannata Proposizione, e somma giustizia della condanna, non ha che a consultare gli atti del Concilio Eumenico di Firenze.

§. VI.

ERRORI INTORNO ALLA SOCIETÀ CIVILE

CONSIDERATA IN SE STESSA E NEI SUOI RAPPORTI

CONTRO LA CHIESA.

Proposizione Trentanovesima.

« *Lo Stato, come origine e fonte di tutti i diritti, gode diritto tale, che non ammette confini* ». — Allocuz. *Maxima quidem*, 9 Giugno 1862.

Questa condannata proposizione, può dirsi a ragione un abisso di errori, e d'innumerevoli e perniciosissimi errori fonte inesauribile. Non sono soltanto le dottrine della Chiesa, ma ben' anche è la retta ragione che quella *Proposizione* villpende; *proposizioe* fatale, che facendo dello *Stato* un *Dio*, fa dell' *Uomo* uno schiavo, se non vogliam dire una *vittima*, destinata ad essere immolata sull'altare di questo nuovo *Dio Molock*, tutte le volte che i *Settari* (i quali sono di quell'Idolo i Sacerdoti) reputano il sacrificio opportuno ai loro fini, utile alle loro mire. Una tal dottrina sovverte dalle sue basi la Società Cristiana, e minaccia respingerla negli orrori della barbarie e nelle tenebre del Paganesimo.

Or bene; tutta questa Dottrina, strombazzata dai Giornalisti e dagli Uomini di Stato del *Diritto Nuovo*, cade in un fascio, e palesa la sua assurda enormità, sol che si determini ciò che s'intenda sotto la parola *Stato*, e sotto quella di *Diritto*.

Cos' altro è lo *Stato* se non una aggregazione di Esseri Intelligenti, con un Reggimento idoneo, destinata a proteggere gli individui che la compongono, ed a garantirne i *Diritti*?

E cos' altro è il *Diritto*, se non che la facoltà nell' Uomo di usare senza ostacolo e per il fine a cui fu creato, dei doni ricevuti direttamente o indirettamente da Dio suo Creatore?

Lo *Stato* adunque, siccome i *Municipj*, dei quali si compone, od i *Municipj*, siccome la *famiglia* che n'è l'elemento, non ha, nè può avere altri *Diritti*, se non se quelli spettanti agli individui componenti l' *Aggregazione*; diritti da loro messi in comune, onde meglio conseguire il *comun fine*, più lo risultanze consequenziali dal fatto dell' *Aggregazione*.

Il *comun fine*, poi, altro non è, nè può essere, se non il *fine stesso per il quale Iddio creò l' Uomo*.

Questo gran *fine*, o *Legge* del Creatore, siccome è *confine ai Diritti* dell' Uomo, col *Dovere* che corrisponde ad ogni *Diritto*, così è pur *confine ai Diritti* dello *Stato*. Dunque lo *Stato non è fonte di verun Diritto*, poichè i *Diritti* che ha, li tiene dai Cittadini direttamente, indirettamente da *Dio*, il quale è *suprema fonte d'ogni Diritto*.

Dunque è falso che i *Diritti dello Stato non ammettano confini*: essi hanno per *confini* impreteribili, i *Diritti altrui*, il *Giusto e l'Ingiusto*. In una parola, la *Legge di Dio*; il quale, come è *fonte d'ogni Diritto*, così è *fonte ben anco d'ogni Giustizia*. Contenuta l' *Autorità dello Stato* (che è l'esercizio dei suoi *Diritti*) entro a questi *limiti*, la sua *Autorità è legittima*; cessa di esser tale, se li oltrepassa.

Ammettiamo infatti l'attuazione della proposizione condannata; non vi è tirannia la più brutale o feroce, da quella di Nerone a quella di Robespierre, che non no resti legittimata a danno dei cittadini; nè vi è rapina o usurpazione a danno dei vicini, fosse anche peggiore delle invasioni barbariche degli Attila e degli Alarichi, che non trovi in quella Dottrina la sua sanzione.

Sia lode adunque da tutti gli onesti al Gran Pontefice, che condannando dottrine degne solo del Turcomanni e dei Drusi, salvò non solo la *Fede*, ma benanche l'*inci-*

vilimento; poichè l'incivilimento, che rende l'Uomo degno del fine per cui fu creato, egli è il Cristo che lo portò sulla terra, ed è il solo il Cattolicismo che può custodire quel *fuoco sacro*.

Qui sarebbe esaurito il mio argomento, se non credessi necessario di rispondere ad un obietto che per certo mi verrà fatto. Dirà taluno: « Tutto ciò che voi « dite anderà bene: ma che vi entra il Papa a pronunziare infallibilmente, sopra una questione che non riguarda il Dogma, ma bene il Giuspubblico e la Filosofia? O il Papa non era competente a conoscerne, o che « almeno, se vi pronunziò, il fece come uomo fallibile, e « non come Papa colla infallibilità di Vicario di Gesù Cristo.

A ciò io rispondo: — Vero che l'infallibilità del Papa è limitata al campo della Scrittura e della tradizione, tanto per la Fede, quanto per la Morale, avendo il suo fondamento nelle parole del Redentore: « *Rogavi Petre, ut fides tua non deficiat* ». Ma poichè lo stesso Redentore dette a Pietro anche il mandato di pascere il Gregge, e di allontanarlo dai pascoli velenosi « *pasce oves meas* », egli è chiaro, che ogui qual volta dalla soluzione di un problema politico, filosofico, sociale, può esser compromessa la morale, o venire addotto il Gregge nei *pascoli velenosi*, cioè nel peccato, è dovere del Vicario di Gesù Cristo di fare udire *ex-Cathedra* la sua voce con infallibile autorità, condannando quelle teorie che il *Divino Spirito* gli addita siccome perniciose alla salute delle anime.

Quando ciò non sia, lascia la Chiesa il campo libero all'umano discettare ed opinare « *et Mundum tradit disputationibus eorum* », niun vincolo impoeneudo, e niun ostacolo opponendo alle varie, purchè oneste, opinioni.

Si è detto da taluni essere i Papi avversari ai liberi Governi, e dell'Assolutismo parziali. Facile mi sarebbe, con antichi e moderni esempj, di provare il contrario; ma son certo che il Lettore udirà più volentieri che le mie povere parole, lo splendido linguaggio del

dotta, zelante ed illustre Card. Arcivesc. di Vienna, nella recente sua Pastorale, che mi cade a proposito di riferire; e con questo darò fine all' articolo.

« La Chiesa — dice l' illustre Porporato — nei lunghi secoli della sua esistenza, è passata per tutte le « possibili Costituzioni politiche. Sotto l' impero Romano « dominava l' imperatore con illimitati poteri, finchè un « rivale nell' esercito prendesse il sopravvento. A Venezia la libertà politica era limitata a 2000 nobili, la « cui vita, e le cui sostanze dipendevano dal Consiglio « dei Dieci..... Ma la Chiesa inculcò a tutti i popoli i « doveri del Cristiano e dell' Uomo, senza domandare « qual fosse la loro Costituzione; e quanto più penetrava « la sua parola nell' intimo dei cuori, tanto più efficacemente essa temperava l' arbitrio del Potere assoluto e « l' abuso della libertà politica..... Ma, sia che il potere « di regolare lo Stato a propria volontà, sia riposto nelle « mani di un solo, o di parecchi, o di molti, nessuno « però ha il diritto di proclamarsi indipendente da Dio « e dalla natura dello spirito, o di mutare a suo piacimento la legge del libero arbitrio. Ciò la Chiesa dee « sostenere egualmente in faccia ai Re ed ai Presidenti, « in faccia alle Camere e alle Assemblee popolari, poichè « questa è la sua missione ».



Proposizione Quarantesima.

« *La Dottrina della Chiesa Cattolica è avversa al bene ed ai vantaggi della Umana Società* ».

L' audace e temeraria asserzione è stata ormai sì vittoriosamente confutata con la logica dei fatti, e sì completamente smentita dalla potenza irresistibile delle statistiche, per opera di sommi scrittori Cattolici, con

adesione ben anco di non pochi spregiudicati scrittori protestanti, che ben potrei esser chiamato temerario, se io minimo fra li scrittori Cattolici, assumessi, senza necessità, la bisogna: e quando pure io fossi da tanto, sarebbe egli onorevole il dar battaglia ad un nemico sconfitto, che fugge la luce del sole, e che cerca solo nelle tenebre, a guisa dei ladroni, di prendere la sua rivincita?

Io mi limiterò dunque a porre sotto gli occhi dei benivoli miei lettori alcuni pochi fatti — i più *palpitanti* — acciò essi possano meditarvi sopra, ed edificarsene.

1.^o Egli è un fatto, che si tenta di scattolicizzaro l'Italia; ed i tentativi sono così molteplici, così potentemente appoggiati, e persistenti, che se la nostra stessa natura, ma viemeglio la mano dell'Altissimo, o la protezione di Maria, non facessero ostacolo alle orde infernali piovute sù questa terra benedetta, la più bella nostra gloria, l'*Unità Religiosa*, potrebbe dirsi perduta. Ciò deplorava poco fa, e bene a ragione, l'esimio Vescovo di Guastalla, quel coraggioso e infaticabile campione della nostra fede (*).

Ebbene, quali frutti ha portato questa guerra mossa alla fede ed alle Dottrine Cattoliche? Cosa ha fruttato l'indebolimento di quello?

La sociotà va essa meglio adesso, di quando il *Cattolicesimo* era davvero la *Religione di tutti li Stati Italiani*, e che i *Valdesi*, grazie alle provvide leggi di Casa Savoia, so no stavano confinati nelle Alpino loro valli, siccome gli appestati nel Lazzeretto?

Gli uomini son essi ora divenuti più obbedienti alle leggi, più laboriosi, più affratellati, più amanti dei propri doveri, più onesti?

Or che non si vuole più Preti, e che si bandisco la crociata contro i Frati e contro le Monache, i delitti son essi diminuiti? La vita, la roba, l'onore dei cittadini, son fatti più sicuri? Gode meglio ognuno la *vera libertà*, quella che consiste nel non trovar ostacoli o disturbi

(*) Vedi il N.^o 54 del Giornale il *COMMERCIO* di Firenze, di questo anno 1865.

all'esercizio dei proprj diritti d'uomo e di cittadino, senza offesa dei diritti altrui?

2.^o Londra può dirsi con ragione la gran Babilonia dei nostri tempi. È colà che più che altrove, le Dottrine della Chiesa Cattolica sono scomparse, e rimpiazzate dalle Dottrine materialiste del Secolo. Ebbene a Londra, nell'Inverno migliaja di Popolani muojono di fame, e la Statistica odierna segna *Dodicimila Infanticidj*. Nulla di analogo avviene a Roma, ove le Dottrine Cattoliche regnano e governano.

3.^o A Milano, sotto il *Bastone Austriaco*, cou ciò che di Dottrine Cattoliche gli aveva ridonato il *Concordato*, non si contavano *nove suicidj all'anno*. Ora che alle Dottrine Cattoliche sono succedute le dottrine dei *Liberi Pensatori*, dei *Massoni*, e dei *Preti Passagliani*, dei suicidj se ne contano *nove in una settimana*.

4.^o La *Prostituzione* incoraggiata, protetta e legalizzata in Italia, in odio alle dottrine Cattoliche, ha reagito sui *Matrimoni*: essi sono diminuiti a tal segno, che tra il gran Regno e Roma si verifica una differenza di venti e più per cento; cioè, che se in una città di 200 mila anime avvengono in Italia sette in ottocento matrimoni, a Roma che conta a un dipresso pari numero d'anime, se ne fanno più di 1000; e ciò ad onta dei tanti Preti, Frati, Monache ec. Non sono dunque, con i loro centomila celibi religiosi, che le *Dottrine Cattoliche* popolano l'Italia, ma sono bene le *Dottrine Anticattoliche* con le loro trecentomila Prostitute, arreggimentate da Ministri amatori.

5.^o Lettore, mettili ora una mano sul cuore e dimmi nella tua coscienza: — Credi tu che sotto i *Re Santi* colle *Dottrine Cattoliche*, fossero i Popoli più o men felici di quel che non lo siano adesso, colle *Dottrine alla moda* sotto l'impero dei *Massoni*? Per esempio; credi tu più felice la Francia di S. Luigi, o la Francia Napoleonica?

6.^o In un tempo non troppo da noi lontano, vi fu in America uno Stato retto solle solo *Dottrine Cattoliche* dai *Gesuiti*; e fu il *Paraguay*. Di una accozzaglia di

selvaggi, quei Padri inimitabili, a forza di pazienza e di zelo, erano giunti a fare un Popolo civile, dolce, laborioso, tranquillo, prospero, felice. Il *Paraguay fu paese modello*; e come tale fu riconosciuto dalli scrittori dell'epoca anche Protestanti. Ecco una prova di fatto, fresca luminosa, che all'opposto di quanto i Settarij osano asserire nella condannata Proposizione, *solo anzi con la dottrina della Chiesa Cattolica, possono alla Umana Società procurarsi vantaggi reali e beni durevoli.*

Ma i nemici del nome cattolico vollero torsi dagli occhi uno spettacolo che sbugiardava tutte le loro fantastiche teorie, e poneva a nudo le loro menzogne. La cabala trionfò; i Gesuiti furono discacciati, spogliati, soppressi (11); il Paraguai taglieggiato, sfruttato, rovinato dalla dominazione spagnola; quindi prostrato sotto il giogo di piombo del Dottor Francia; tiranneggiato adesso da un altro *mercante di Popoli*, e impegnato in una triplice guerra che ne può portare la rovina e lo spartimento. Dice un recente viaggiatore, che al *Paragnay* non può proferirsi davanti agli Indiani il nome di quelli, che i nativi chiamano i *Padri*, senza vedere degli occhi empirsi di lacrime.

Innumerabili sono gli esempi che potrei continuare ad addurre onde smentire con fatti *palpitanti* la bugia e la calunnia dei nemici di Dio e nostri. Ma io credo d'avere, con queste due o tre paginette, somministrato materia, a che il lettore mediti assai.



Proposizione Quarantunesima.

« *Alla Civile Potestà, sebbene esercitata da un Sovrano infedele, compete un Potere indiretto negativo « riguardo alle cose sacre; quindi le spetta, non solo « il diritto noto col nome di exequatur, ma il diritto « eziandio di appellazione che chiamano ad abusu* ». — *Lett. Apost. 22 agosto 1851.*

Un Sovrano che sia, non già sol di nome, ma bene in fatto, *Cattolico*, è di sua natura (siccome io dissi altra volta) colonna e spada della Chiesa, l'*Exequatur* in sue mani, altro non è dunque se non un *Visto* apposto dal *supremo Potere dello Stato* agli atti della Chiesa, acciò tutte le *Autorità* prestino a quelli *manforte*. A tali Sovrani ben volentieri la Chiesa *accorda* di apporre ai suoi Atti l'*Exequatur*, come che, sotto tali Governi, essa Chiesa, abbia ricorso, tutte le volte cho le occorre al *Braccio secolare*. Dissi *accorda*, perchè *sopra la Chiesa non stà veruna potestà creata*: sopra Lei non stà che Dio. — Tale è lo stato d'*armonia fra Stato e Chiesa*; felice armonia, mercè la quale è dato alla Chiesa di esercitare tutta la benofica sua influenza su i Popoli, al tempo stesso che dei Troni assicura la stabilità!

Ma se il *Sovrano*, all'opposto, è *Infedele*, Massone, falso Cattolico, allora nè la Chiesa può accordare a lui l'*Exequatur*, nè di propria autorità torselo egli stesso; che se il fa, ciò è arbitrio ed *usurpazione*; e questa può divenire *violenta*, se il Sovrano nella usurpazione persevera, ad onta delle proteste o rimostranze della S. Sede. Siamo allora presso che ai termini della famosa questione delle *Investiture*, agitata fra gli Imperatori Tedeschi ed i Papi. La violenza, la forza brutale trionfò sul diritto. Ma poi? Domandatelo a Enrico III; domandatelo al Barbarossa. Nè sempre Iddio punisce gli Autori di quelle enor-

mezze. Ei permette talora il *trionfo dei Peccatori*, per purificare la sua sposa, la Chiesa. Ma poi? Il figlio paga pel padre, spesso per l'avo, talora per il bisavo. Il Santo Re Luigi XVI scontava col suo sangue le prepotenze del *Gran Re*, e sino i peccati di *Filippo il Bello*. Francesco II Imperatore, prostrato ai piedi del *fortunato avventuriere*, e costretto a ricomprare un resto di trono con l'onore della propria figlia, scontò i torti di Giuseppe e di Leopoldo. E il *figlio della Santa*, il virtuoso e magnanimo Francesco II, delle Due Sicilie, detronizzato da un accozzo di Pirati e di traditori (siccome crocifisso il Cristo per l'accordo di Giuda, di Caifà e di Pilato) paga per *Tanucci* le offese fatte alla Chiesa. — Cos'è addivenuto, infine, delle due Case Borboniche di Francia o di Spagna, e di quella di Braganza, della quale si inorgogлива Lisbona? I Borboni di Francia, benchè prole di S. Luigi, cassati dal novero dei regnanti, e alla vigilia di una finale estinzione: minacciati nell'esistenza quelli di Spagna, e forse prossimi ad essere spazzati dalla tempesta rivoluzionaria: dei Brangauza, gli uni cacciati agli antipodi, e gli altri sulla terra di esilio. Da queste tro grau Case Sovrane, o almeno col loro nome da ministri venduti alla Setta, si compiva il *più gran delitto*, o meglio il *più grande errore* del Secolo XVIII; la cacciata dei Gesuiti, lo sperpero della illustro e benemerita *Compagnia di Gesù* (12). Oh come sono tremendi i giudizi di Dio, ed incomprensibili a noi le sue vie!

Di quella mistificazione, che chiamano *Appello ab abuso*, non starò a dire, come che l'abbia altre volte toccato. Accennerò solo che *abuso* invero esso può dirsi di forza brutale, e rivolta del Corpo contro lo spirito; eminentemente poi irrazionale, in quanto che *Appello* indica *ricorso dal meno al più*; da una autorità inferiore, ad una autorità superiore: ora io credo avere ormai luminosamente dimostrato che l'Autorità Spirituale è d'assai superiore alla Autorità Temporale o Civile, siccome vogliam dire, non altrimenti che lo spirito sta al di so-

pra della materia; sicchè debba anzi logicamente operarsi in senso inverso. Tutto il disordine, che si osserva nel Mondo, nasce, io credo, appunto dall'aver disconosciuta questa gran verità: è la rivolta della *Membra* contro il *Capo* di *Menenio Agrippa*; e sino a che al *Capo* non si renda il posto e l'ascendente che gli accordò Iddio, la pace e l'ordine non torneranno. Anzi della Chiesa può dirsi di più; essendochè lo Stato abbia più bisogno della Chiesa, che non la Chiesa dello Stato; la pretesa *separazione dei due poteri* altro non essendo se non se un giuoco di parole ed una mistificazione partorita dal cervello ennico dei *Dottrinarj*. La Chiesa nacque, visse, e si fece vigorosa, anzi colossale, da Nerone a Costantino, senza lo Stato, anzi contro lo Stato; ma la decrepita Società Pagana, non potè ringiovanirsi che nella Chiesa.

Proposizione Quarantaduesima.

« *Nel conflitto fra le leggi delle due Potestà, pre-
vale il Diritto Civile* ». — Lett. Apost. 22 Agosto 1851.

Da ciò che ha letto in fine dello studio relativo alla antecedente condannata *Proposizione*, il mio benigno lettore ha già pronta la risposta a coloro che pretendono far passare questo nuovo errore. — Riassumiamoci.

A chi si deve prima obbedienza? A Dio o all'Uomo? — A Dio. — Dunque l'obbedienza è dovuta prima alla Chiesa e poi alla Autorità temporale; prima al Diritto Canonico, e poi al Diritto Civile; prima a una Definizione del Vicario di Gesù Cristo, che a un Protocollo dei Congressi di Vienna o di Parigi. *Piena ed intiera obbedienza al Principe*, perchè ce lo comanda Iddio, e perchè ogni Potestà viene da Dio; ma *obbedienza in tutto*

ciò che non è peccato, cioè, che non si oppone alle leggi Divine o Ecclesiastiche. Il Cattolico non cospira, e non si rivolta, come coloro che tali non sono; egli sa soffrire e obbedire: ma se al Cattolico vien comandato ciò che, per coscienza, non deve fare o permettere, il Cattolico sa morire per la sua Fede.

Proposizione Quarantatreesima.

« Il Potere laicale ha autorità di rescindere, interpretare o annullare le solenni Convenzioni, o sia Concordati, intorno all'uso dei Diritti spettanti alla Ecclesiastica immunità, stipulati con la Sede Apostolica, e non solo senza il consenso di questa, ma non ostante eziandio le sue proteste. » Alloc. In Concistoriali, 1 Novembre 1850 — Alloc. *Multis gravibusque*, 17 Dicembre 1860.

Un Concordato è per lo meno un Trattato; più sacro anzi di qualsivoglia Trattato passato tra Potenza e Potenza, in quanto la Chiesa è la più augusta e la più santa Potenza che sia o che sarà. Ora l'osservanza ed il rispetto ai Trattati, è ciò che distingue i Popoli e Governi barbari dai Popoli e Governi civili. È sleale, cioè senza fede, quel Popolo o quel Governo che viola ed infrange, senza ragione, i Trattati; e sleali furono detti i Turchi, ed in specie i Barbareschi, perchè i Trattati non osservavano. Ma chi calpesta, chi infrange un Concordato, oltre ad essere sleale, è empio, poichè oltraggia, non che gli uomini, Dio. Che se il conculcatore e infrangitore del Concordato, è Cattolico, diviene Anatema, cioè membro reciso dalla Chiesa di Gesù Cristo. — Quel Governo adunque che calpesta i Trattati, ma singolarmente i Concordati, che sottoscrive con animo di non attenere,

e che si vale di sotterfugi, di cavilli, di amminicoli da Legulejo, per sottrarsi alla esecuzione dei contratti impegni, anche solenni e sacri, si colloca, col fatto proprio, tra i Barbari quali sono ai dì nostri, gli Irochesi, i Turcomanni, i Beduini, e peggio di tutti loro, i Rivoluzionarij, poichè un Governo Rivoluzionario è per essenza sleale ed empio. — Quanto poi alla interpretazione dei *Concordati*, essa deve farsi, siccome in ogni civile contratto, d'accordo fra le parti, lealmente e con buona fede: ma nella specialità dei *Concordati*, dee farsi con quella equità benevola, e con quella rispettosa deferenza che ogni Cristiano deve alla Chiesa: si tratta di figli che hanno stipulato con la propria madre. Chi pensa altrimenti, sragiona, cavilla; e chi altrimenti opera, interpretando malignamente e slealmente onde sottrarsi agli impegni presi con la Chiesa, è *fedifrago subdolo*, lo che val quasi peggio che *fedifrago violento*.



Proposizione Quarantaquattresima

« *L' Autorità Civile può immischiarsi nelle concer-*
« *nenti la Religione, i costumi e il Regime Spirituale.*
« *Quindi può giudicare delle istruzioni che i Pastori*
« *della Chiesa pubblicano per loro uffizio a regola delle*
« *coscienze; che anzi può decretare sopra l'amministra-*
« *zione dei Sacramenti, e sopra le disposizioni necessarie*
« *a riceverli* ». — Alloc. In Concistoriali, 1 Novembre
1850. — Alloc. *Maxima quidem*, 9 Giugno 1862.

Io non ho potuto mai leggere questa condannata Proposizione, senza sentirmi compreso da un senso d'indignazione e di orrore. Il cinismo dell'empia proposizione è da dirsi veracemente infernale. A senso di costoro, il Protestante, il Giudeo, il Barbetto, l'Ateo, il nemico d'ogni religione e d'ogni culto, averebbe a erigersi giu-

dice delle venerande leggi di S. Chiesa ! Ei che non ha fede, giudicare della fede ! Ei che non ha costumi, giudicare dei costumi ! Ei solo usato a visitare le carte dello spionaggio, del lenocinio, della prostituzione, porro le sue profano e impure mani sulle carte dei Vescovi, e in rovistare i delicati segreti delle coscienze ! Ei, finalmente, decretare circa ai *Sacramenti* ; ei giudicare delle disposizioni a ricerverli ! Egli ! — Ah questo è troppo. Nè i tiranni del Paganesimo, nè i Maometti, nè i Solimani, nè i Bajazzetti, nè i Bey di Tripoli o di Algeri, nè i Sultani di Marocco e di Felz, giammai giunsero a tanto. Ben prima che la S. Sede avesse condannata l'imprudente ed empia proposizione, già la coscienza pubblica ne aveva fatta giustizia, ed il pubblico buon senso l'avea marcata col ferro rosso dell'infamia.

« *Ma se le mie parole esser den seme*

« *Che frutti infamia* »

a questi miserabli *Farisei della Rivoluzione*, alcune parole aggiungerò, e non saranno mie ; saranno di un' opera importante, stampata oltre a sessanta anni fa, la quale ha il pregio di parere scritta oggi ; ed è l'*Enciclopedia Ecclesiastica e Morale*. Aprite il primo tomo, e alla sezione quarta, alle pagine 156 e seguenti, vi leggerete le appresso parole :

« Costantino volle talvolta mescolarsi negli affari di
« Chiesa. Egli lo fece per tutt' altro oggetto che per ambi-
« zione. Egli non voleva se non il bene di quella Chiesa, di
« cui era l'Imperatore primogenito. La mèsse però non
« era sua, e calpestava e guastava, invece di seminare.
« Confessò egli stesso che avea fatto più male che bene.
« Bisogna che ciascuno faccia il suo mestiere, anche po-
« liticamente parlando. Trattando poi la questione da Cri-
« stiano, la cosa non ammette controversia, e scimuni-
« taggini si sono dette in contrario, confutate mille volte
« e in cento modi. Havvi fra queste quella di *aver*
« *paura dei Preti*. Ma io non ho mai veduto che nes-
« sun Vescovo abbia condannato un Re alla morte, men-

« tre coloro che hanno gridato all' arme contro i Preti
« e li hanno posti in sospetto, hanno poi decapitato i Re
« Come può fare chi ha fior di senuo a temere il Papa,
« e non temere un Cronwello? Temere i Preti, e non i
« Giacobini? Temere i Frati, e non le Sette? Iddio ci
« ha dato gli occhi per vedere ».

Proposizione Quarantacinquesima.

« Tutto il regime delle pubbliche scuole, in cui si
« istruisce la gioventù di qualsiasi Stato Cristiano (ec-
« cettuati solamente, per certi motivi, i seminarj Ve-
« scovi) può e deve essere affidato alla Civile Autorità;
« e per siffatta guisa affidato, che non si riconosca ve-
« run diritto di altra qualunque autorità d' immischiarsi
« nella disciplina delle scuole, nel regolamento degli stu-
« di, nel conferimento dei gradi, nella scelta o appro-
« vazione dei maestri. » — Alloc. In Concistoriali, 1 No-
vembre 1850. Alloc. — *Quibus luctuosissimis*, 5 Settem-
bre 1851.

Proposizione Quarantaseesima.

« Anzi nelli stessi seminarj dei Chierici, il metodo
« da seguirsi negli studi, si assoggetta alla Civile Auto-
« rità ». — Alloc. *Numquam fore*, 15 Dicembre 1856.

Proposizione Quarantasettesima.

« L' ottimo andamento della società civile richiede
« che le scuole popolari aperte ai fanciulli di qualun-
« que classe del Popolo, e in generale tutti i pubblici

« Istituti destinati all'insegnamento delle lettere e delle discipline più gravi, non che a procurare l'educazione della gioventù, siano sottratte da ogni autorità, dalla influenza moderatrice, e dall'ingerimento della Chiesa, e vengano assoggettate al pieno arbitrio dell'Autorità Civile e Politica, a piacimento dei Sovrani, e a seconda delle comuni opinioni del tempo ». — Epist. ad Archiep. Friburg. *Quum non sine*, 14 Luglio 1864.

Proposizione Quarantottesima.

« Ai Cattolici può esser accetto quel sistema di educazione la Gioventù, il quale sia separato dalla Fede Cattolica e dalla Potestà della Chiesa e che riguardi soltanto la scienza delle cose naturali e i soli confini della terrena vita sociale, o almeno se li proponga per iscopo principale ». — Epist. ad Archiep. Friburg. *Quum non sine*, 15 Luglio 1864.

Sopra a queste quattro condannate Proposizioni, che credei opportuno riunire, essendo che per il loro nesso, siano l'espressione di un pensier solo — pensiero invero quanto empio, altrettanto pieno di malizia diabolica — brevissime parole io dirò, lasciando quindi parlare una voce ben della mia più eloquente e autorevole.

Io dirò che il porre in pratica, presso un Popolo Cattolico, ciò che in quelle è stabilito in massima, di due cose l'una produrrebbe.

O i Cattolici avrebbero l'ignominosa viltà (lo che non è mai nella gran maggioranza cattolica avvenuto) di piegare il collo alla tirannide ereticale, mussulmana, o settaria, a quella tirannide, che non contenta di tenere assoggettati i corpi, vuol soggette anche le anime, per toglierle a Dio e darle a Satana — ed in una o due generazioni al più, quel popolo cesserebbe prima d'esser

Cattolico, poi d'esser Cristiano e diventerebbe Maomettano, se asservito dalla sciahola Mussulmana (14) o sivero ateo e materialista, so assoggettato dagli Eretici e dai Settarij. — O i Cattolici, all'opposto, si asterranno dall'avvelenato insegnamento, ed avverrà ciò che vediamo essero avvenuto in Irlanda; che cioè i Cattolici si guarderanno dal frequentare le scuole ateo o settarie, contontandosi i padri di procurare allo spirito dei loro figli un cibo scarso, ma sano, col mezzo privato di qualche buon Prete cattolico, o di qualche religioso celato, e si vedrà mostruosamente la maggioranza del Popolo non poter profittare della Istruzione ufficiale che paga; ed una infima e prepotente minorità far baccano nelle vuote sale, ove Professori e maestri largamente pagati sono in più maggior numero delli scolari (15).

Noi abbiamo infatti sotto gli occhi dei casi analoghi, là dove Ministri Settarij vollero svenellare l'Insegnamento dalla sua base naturale, la Religione. — Guardate quei *Ginnasi*, quei *Licei*, quello *Università*, di dove la Chiesa è bandita, ed ove seggono Professori e Maestri, dei Giudei, degli Eretici, degli Apostati, degli Atei e degli uomini famigerati per immoralità. Gettato poi uno sguardo sù i Giovani che escono da quelle scuole, che si raccolgono nelle *Aule universitarie*. Voi non vedrete che Giovanastri discoli e pervertiti, rotti ad ogni vizio, bestemmia le cose più sante, insultare e manomettere le persone le più rispettabili, violare la libertà delle altrui opinioni, turbare l'esercizio delle private pacifiche industrie e l'ordine pubblico; ed in luogo di studiare, legarsi in segrete triste combriccole, addirsi ad inique sette, farsi politici di piazza o iniziatori d'ogni disordine, d'ogni tumulto, sino al punto di minacciare perfino il Governo stesso, pronti a tradurre in fatto sulle *Barricate* le dottrine anarchiche emanato dalle Cattedre in teoria. Voi vedeste però, al tempo stesso, padri saggi e religiosi, allontanar da quelle acque avvelenate i loro figli, e dissestarli, finchè è possibile, a fonti puro d'acqua salubre. E

quando che non sia più possibile, voi vedrete quei padri stessi preferiro pel loro figli la stessa ignoranza a false e perniciose dottrino; poichè, in fin del conti, ai Cattolici è necessario *un solo libro*; libro ove tutti sanno leggere, ed ovo tutto si apprende: e questo libro è il *Crocifisso*.

Cedo adesso la parola ad un Giornale dotto e saggio, il cui puro e nobile oloquio, compenserà il lettore della benigna sofferenza colla qualo sà compatiro la mia pochezza.

« Se, giorni sono, potemmo a buon diritto affermare cho la Chiesa non teme per sè nessun pericolo o detrimento da quella cho chiamasi scienza atea; non avrommo potuto con pari sicurezza dedurre la stessa conclusione rispetto ai fedeli.

« La Chiesa Cattolica romana (per seguire la similitudino con cui la designa il suo divino Fondatore) si compone di un Pastore supremo, cho è il Pontefice, di un eletta di Pecorelle che sono i Vescovi o i sacerdoti, e del vasto greggio degli Agnelli, cho sono l'universalità dei credenti.

« L'infallibilità e l'indeficienza appartiene al Pastore Supremo ed anche allo Pecorelle, purchè congiunte e consonzienti al Pastore. Essi formano quella che appellasi Chiesa insegnante, o magisterio direttivo. Per loro adunque, assistiti como sono dallo Spirito Santo, non v'è nulla a temere, e il deposito della Verità rivelata, commesso alla loro custodia, non può mai alterarsi, malgrado qualunque contagio di eresia, o qualunque preponderanza di errori e di falsità.

« Non è così rispetto al gregge. Anche noi, in certa guisa, partecipiamo all'infallibilità e alla fermezza della Chiesa, se ubbidienti e fedeli non volgiamo le spalle — alla pastura intemerata e fresca — dell'Ovile romano — per gir coi ciacchi.... in tresca — e cibarci di ghiande, sotto le quercio avvelenate dei novatori religiosi e politici. Ma siccome incontra, o per malvagità, o per inespe-

rienza, o per debolezza, che molti si lascino cogliere al laccio delle moderne dottrine e restino sedotti dai pravi esempi; così pur troppo si verifica che le astuzie degli iniquissimi nemici della Chiesa recchino deplorabile noeu-mento, menando strage dentro l'ovile cattolico, e strap-
pando le pecorelle dal materno suo grembo.

« Fra le macchinazioni che ai giorni nostri si pongono in giuoco per estinguere, se fosse possibile, la Fede e la Dottrina Cattolica, tiene il primato quella di volere ad ogni costo escludere interamente l'autorità e l'influenza della Chiesa dalle pubbliche e private istituzioni, dove si ammaestra e si educa la gioventù. Nel che, a dir vero, rivelaasi un'acutezza veramente diabolica; perocchè tutta la vita dell'uomo, pigliando forma e qualità dai primi insegnamenti e dalle prime inclinazioni, a cui si piega l'animo vergine del giovanetto; e tutto l'avvenire della società essendo virtualmente riposto nella nascente generazione; ognun vede quali speranze possa nutrire la Chiesa sopra una progenie, abbandonata fin dall'infanzia nelle mani de' suoi nemici.

« Il *Diritto* (e noi seguiremo a citare questo giornale, siccome il propugnatore più assoluto dell'esclusione della Chiesa da ogni insegnamento), il *Diritto* ha formulato, colla maggiore nitidezza lo scopo, cui si aspira col voler sottrarre le scuole dalla direzione e dall'influenza ecclesiastica.

« Noi speriamo, egli dice, che con qualche *provvida* legge si toglierà affatto di mano ai preti l'istruzione; « e questo è per noi così *capitale argomento*, e da « quella legge per noi così *fatalmente dipende* l'avvenire « della nazione, che non ci parrà mai troppo l'inchiostro, che spenderemo a predicare e a provare che il « prete, non facendo parte della società, non può educare nè deve le giovani generazioni ».

« Pur troppo è vero che il prete cattolico non può far parte di una società, dalla quale Dio e la sua legge morale sian banditi. Intanto quali saranno le conseguenze di questo perniciosissimo sistema?

« Il Santo Padre Pio IX, nella sua Lettera all' Arcivescovo di Friburgo, *Quum non sine*, dell' 11 Luglio 1864, lo ha esposte da Maestro qual' è e da Giudice Supremo del vero e del falso. Senza citare letteralmente le sue parole, ci studieremo per altro di esprimerle esattamente i suoi augusti concetti. Noi siamo col Papa e ci gloriamo di giudicare in ogni cosa coi giudizi del Papa.

« Quando le verità rivelate, o si negano o si assoggettano al libero esame, vien rotta di necessità la subordinazione delle cose naturali all' ordine soprannaturale; subordinazione voluta da Dio medesimo, il quale è l' unico autore tanto della natura quanto della grazia. Rotto quel vincolo di doverosa dipendenza, gli uomini rimangono staccati dall' eterno lor fine, e i loro pensieri ed azioni restano circoscritti nella sfera delle cose materiali e fugaci del mondo.

« Applicando questa dottrina (che è tutto insieme dottrina e fatto) all' istruzione della gioventù, ognun vede che la scienza delle cose naturali, racchiusa nei soli termini della vita sociale e terrena, e privata di quei lumi che dalla fede le derivano, conviene che cada in uno spirito di errore e di fallacia. Del pari l' educazione, la quale, senza il sussidio della dottrina cristiana e senza la disciplina dei costumi, si argomenta di venir formando l' intelletto e il cuore dei giovani, non potrà mai ingenerare se non una progenie, che avrà per unico movente delle sue azioni le prave cupidigie, e non sarà mai stimolata, se non dall' utile o dall' interesse individuale.

« In tal modo si va estinguendo nel consorzio sociale quello spirito cristiano e quel senso di probità e di onestà, che soli possono stabilmente sorreggere le basi dell' ordine pubblico e della pubblica e privata tranquillità, non che produrre e regolare il vero ed utile progresso della civiltà e del ben essere umano.

« Che se tanto succede rispetto alla istruzione e all' educazione delle classi distinte, peggio incontra coll' escludere la Chiesa dalle scuole del basso popolo.

« Il Santo Padre non ha esitato a decidere che, in scuola aperte ai fanciulli del popolo, la dottrina religiosa deve talmente occupare il primo posto o dominare per guisa, che tutto le altre cognizioni si abbiano a reputare come avventiccie ed accessorie.

« Profonda ma evidentissima ne è la ragione. Le classi popolari dovendo assai presto lasciar le scuole per applicarsi alle arti ed ai mestieri, onde trarne il quotidiano sostentamento; se fin dalla infanzia non vengono imbevute dei precetti religiosi e non siano accuratamente formate alla pietà e al buon costume, non se n'ottiene più nulla. Gli istinti irragionevoli e le perverse passioni, non temperate nemmeno da quei ritegni, che l'umana decenza e il viver civile impongono alle classi colte, non avrebbero nessun freno che loro impedisse di irrompere, se la religione non si fosse resa per tempo padrona dei cuori popolari, e non fosse divenuta per essi, fin dall'infanzia, come una seconda natura. Sul popolo rozzo e violento è mestieri, che la religione faccia anche l'ufficio della ragione, poco istruita e poco sviluppata.

« La Chiesa, che conosce gli uomini, e che oltre al volerli condurre al loro eterno fine, vuol di proposito che siano tranquilli o felici anche in terra, rendeva adunque un insigne servizio alla civile società, rivendicando a se stessa il diritto e il dovere dell'istruzione e dell'educazione dei giovani, che reclamando poi, in ispecial modo, come parte più gelosa e più cara del suo divino magistero, l'eclusivo dominio delle scuole volgari e popolari.

« Ma se la Chiesa piange al vedersi chiudere in faccia le porte delle Università, e contrastare l'accesso alle scuole dei fanciulli del popolo, i governi ed il civile consorzio non hanno certamente di che ridere e tripudiare.

« Quei che seguono la bandiera del *Diritto*, nemici come sono dei troni e propagatori di dottrine demago-

giche, dal trionfo dello quali fanno probabilmente dipendere le speranze di loro privata fortuna, saranno disposti a rallegrarsi per l'ostracismo della Chiesa Cattolica. Ma per buona sorte essi sono il minor numero.

E per vero, una volta che la presente generazione è stata istruita a non temere di Dio, e non curarsi della morale cristiana; una volta che le si è insegnato a non rispettare i precetti della Chiesa, e a scacciar lungi da sè il sacerdote; per qual ragione dovrebbe amare o riverire il Sovrano, che infine è uomo al pari degli altri? Per qual ragione il basso popolo dovrebbe portar rispetto ai diritti e alle sostanze altrui, quando egli non ha nè diritti nè sostanze, o lo hanno ammaestrato che tutta la felicità consisto nel godimento dei beni della terra e nelle ricchezze.

« Dato uno sguardo a questi perpetui scioperamenti d'operai, che si vanno succedendo con tanta rapidità nei centri più popolosi della Francia.; volgete un'occhiata a quei funesti conciliaboli dell'ultima feccia sociale, che si van tenendo in tutto le città italiane; e dite voi quale spirito gl'informi, quali tendenze vi si palesino! Il volgo è logico e coerente più di quel che si creda. L'uguaglianza di diritti, proclamata nell'89, produsse i macelli nel '93. La rivoluzione economica, come la chiamava Proudhon, non è che la conseguenza della rivoluzione religiosa. Espulso Dio, si espellono i sovrani; dopo li sovrani si spogliano i possidenti, o dopo i possidenti, comincia l'urto e la strage fra i nuovi venuti, e la società si scioglie o muore.

« Qual è la causa di tanto flagello? Qual è il motivo di quella universale trepidazione, che invade ogni giorno più le nostre società, o fa che tutti presagiscano vicina una grande catastrofe?

« Nulla! Il prete è stato sbandito dalle scuole del popolo: l'autorità e l'influenza della Chiesa sono state eliminate dall'istruzione delle classi civili. L'albero ha prodotto il suo frutto, e questo frutto è maturo! »

Proposizione Quarantanovesima

« *La Civile Autorità può impedire che i Vescovi e i Popoli fedeli abbiano libera e reciproca comunicazione col Romano Pontefice.* » — Allocuz. *Maxima Quidem*, 9 Giugno 1862.

Questa non è più nè meno che la *Teoria di Nerone*: e la predetta *comunicazione* ei credè *impedirli* gettando S. Pietro in un orrido carcere, e poi crocifiggendolo col capo all'ingiù. Ciò si chiama esser *logici*. Ma poco giovò tanta atrocità a Nerone, nè valse a separarne i figli dal Padre, il Padre dai figli; poichè Pietro convertì alla vera fede Carcerieri e Carnesfici, e il suo sangue non cancellò, ma confermò la Chiesa nascente. Pietro rivisse nei suoi successori, e vive ancora in Pio IX ed in chi verrà dopo, liberamente comunicando sempre con i fedeli della Chiesa Universale, a dispetto di tutti gli empj e di tutti i Tiranni ch' volessero impedirlo. Questi ultimi poi si rammentino che Nerone chiese la morte come un beneficio, e non trovò chi volesse dargliela.

Proposizione Cinquantesima.

« *L' Autorità laicale ha per se stessa il diritto di presentare i Vescovi, e può da essi esigere che assumano l'amministrazione della Diocesi prima di ricevere dalla S. Sede l'Istituzione Canonica e le lettere apostoliche.* » — Allocuz. *Numquam fore*, 13 Dicembre 1856.

Il diritto di *presentare i Vescovi* (presentare cioè alla S. Sede, che ha il supremo diritto di conoscere se i presentati

siano idonei) non deriva nelle Autorità laicali se non se dal beneplacito Pontificio concesso mercè i *Concordati*. Senza di questi, torno a ripeterlo, niun diritto nella Potestà laica d'immischiarsi nell'organamento delle Gerarchie Ecclesiastica, siccome in ogni altro che riguarda la Chiesa di Gesù Cristo. Sarebbe, del resto, eminentemente assurdo il credere che col solo atto di *Presentazione* fosse fatto il Vescovo. L'Autorità laica, quando presenta, *propone*; e l'Autorità Ecclesiastica può *respingere* il presentato o proposto, ove che non lo trovi *degn*o, o sivero per qualsivoglia altra causa. Quel Prelato poi, che prima di ricevere dalla S. Sede l'*Istituzione canonica e le lettere Apostoliche*, si attentasse ad assumere l'amministrazione della Diocesi, alla quale fu designato dalla autorità laicale, e molto più poi *invita la S. Sede*, sarebbe un *intruso*, e verun mondano Potere varrebbe a sottrarlo dell'*Anatema*, siccome insegnano tutti i Canonisti, e conforme è logico.

Da ciò abbiamo due esempj non antichi.

L'Imperatore Napoleone I, allorchè nell'ebrezza dell'orgoglio esaltato da inaudite prosperità, pose sacrilegamente la mano sulli Stati della Chiesa, ed osò quindi empivamente stenderla sino sulla sacra e veneranda Persona del S. Pontefice, affinchè varie Diocesi non rimanessero vacanti, si attentò di cuoprirle di proprio arbitrio, nominando a quelle chi meglio a lui parve; d'Istituzione Canonica e di lettere apostoliche luogo tenendo il suo autocratico capriccio appoggiato da un milione di bajonette. Fu così che Arcivescovo di Parigi fu nominato il Cardinale *Maury* Vescovo di Monte Fiasconi e Corneto nello Stato Pontificio, ed Arcivescovo di Firenze il Barone di Osmond Vescovo di Nancy; — quest'ultimo, per dilleggio, dai sempre arguti Fiorentini chiamato *Vescovo dinanzi*, *Arcivescovo di dietro*, ambedue però nelle vacanti sedi, violentemente installati. Ma, che avvenne poco dopo? Il Trono Imperiale franò, e i due Troni Archiepiscopali, che si appoggiavano al suo, e non al Trono

indefettibile di Piero, franarono col suo; così, col tramonto dell'Astro Imperiale disparvero questi suoi satelliti, e gli intrusi Arcivescovi (i quali non erano stati mai riconosciuti per tali dalla maggioranza sana del Clero, nè dalla massa dei fedeli) nulla ebbero di meglio che a far sagotto e sgombrare dagli usurpati Archiepiscopj, per far luogo a chi venne in appresso canonicamente eletto.

Ciò che avvenisse del *Vescovo davanti e Arcivescovo di dietro*, nol so; del *Cardinale Maury*, sò che, venuto a Roma, gli fu dato alloggio in *Castel S. Angiolo*; soggiorno, cho dalla Clemenza di Pio VII gli fu poi commutato in un Convento; lasciato finalmente in vecchiaja vivere vita oscura e privata.

« E questo sia suggel, che ogn' uomo sganni »

Proposizione Cinquantunesima.

« Anzi il Governo Laico ha diritto di deporre i Vescovi dall'esercizio del Pastorale Ministero, e non è tenuto ad obbedire il Romano Pontifice nelle cose concernenti l'Episcopato e l'Istituzione dei Vescovi ».
— Litt. Apost. *Multiplies inter*, 10 Giugno 1851. — Alloc. *Acerbissimum*, 27 Settembre 1852.

Se in una precedente condannata proposizione a ragione noi ravvisammo le *teorie Neroniane*, facile egli è ravvisare in questa, dissotterrate, e quasi senza mutazione di vestito, le empie Dottrine fabbricate dai cortigiani di Enrico VIII in ossequio e per servizio del loro prepotente e dissoluto Padrone. Con queste Teorie, mentre tanto si grida contro il *Papa Re*, si fabbrica i *Re Papi*, e gli *Imperatori Papi*, come in Russia. E questi pseudo-liberali, che spacciano simili teorie e le appoggiano, con le loro penne vendute, ad oltranza in nome

della libertà, non vedono e non vogliono vedere, che fabbricando l'*Autocrazia*, scavano la tomba alla libertà. Due o tre milioni di sudditi, infatti, ed una piccola armata di 15 a 20 mila uomini non seno per il Papa se non se garanzia d'indipendenza e di libertà, e l'Autorità Regia non è che mero appendice di quella Autorità spirituale che esercita sù tutta la terra. Ma se a un Re che abbia 25 milioni di sudditi e 300 mila bajonette, o a un Imperatore che dei sudditi ne abbia 40 milioni, con mezzo milione di bajonette, date in mano anche il *Potere sulle anime*, o ne fatto un *Autocrate*, voi create una Potenza mostruosa, sotto la cui verga onnipotente, la libertà non trova più ove rifugiarsi, neppure in fondo dello anime. Egli è perciò che, con gran ragione si è detto, ed io torno a ripeterlo, che *la grandezza e indipendenza del Papato, è garanzia a tutti i Popoli di libertà*, e che quanto a lui toglio di Autorità o di Potere a vantaggio del *Poter Laico*, tanto si leva alla libertà per darlo al potere dispotico. — Lasciate, lasciate ai Governi l'arbitrio di fare i Vescovi, e che questi divengano loro servitori salariati; voi ne vedrete presto i terribili effetti per la vostra libertà. Infatti, il solo arbitrio concesso da certe Costituzioni ai Governi di fare a loro capriccio i *Gonfalonieri* (o *Sindaci* siccome ora dicesi *alla tedesca*) fa sentir subito ai Comuni il danno di molta libertà perduta; e i Gonfalonieri, infine, non esercitano se non se una Autorità minima nel breve circuito d'un Municipio: considerate cosa sarebbe se il Vescovo divenisse servitore umilissimo delle loro Eccellenze Ministeriali, siccome ora lo è il sig. Sindaco!

Eppure..... Vedete contraddizioni dello spirito umano! Eppure, in Francia, in quella Francia che ha fatto cinque Rivoluzioni almeno, ed ha versato fiumi di sangue in nome della libertà, si è trovato un *Cayla*, che ha osato stampare un libello nel quale proponevasi all'Imperatore di farsi *Papa Gallicano*! Son certo che Napoleone, il quale ha mente, quando lesse il bel trovato, sor-

rise maliziosamente sotto i baffi. — Lettore, tu ti senti per certo indignato contro quel sig. Cayla. Ma credi tu che dei Cayla non se ne troverebbero anche di qua dalle Alpi?

« *Ut imperium avertant, libertatem praeferunt; si « perverterint, ipsam aggrediuntur* ».

TACITO.



Proposizione Cinquantaduesima.

« Il Governo può, di suo diritto, commutare l'età « stabilita dalla Chiesa per la Professione Religiosa « degli Uomini e delle Donne, e può intimare a tutte « le Religiose Famiglie di non ammettere veruno, senza « il di lui permesso, alla solenne professione dei Vo- « ti. » Alloc. — *Numquam fore*, 15 Dicembre 1856.

E qual'è l'errore, qual'è l'empietà, qual'è la bestemmia che le sette congiurate contro il Cristo non dissotterrino ai di nostri? Noi abbiamo veduto, non è molto, un troppo noto letterato Francese rinnovare contro la Divinità di *Gesù Cristo* le maledetto bestemmie d'*Ario*; e tosto quel libro esecrando trovarlo in Italia un Sottario traduttore officioso, ed aver plauso dalle turbe liberalistiche, e dai Governi, non che tolleranza, favore. Gli errori ributtanti di Manete, benchè polverizzati dalla logica possente del ravveduto e Santo *Agostino*, li abbiamo veduti rivivere nelli *Spiritisti*; e nella valanga di perversi libri che è piombata sull'Europa Cattolica, tutti i sofismi, e le bestemmie d'*Eutiche*, di *Nestorio* e di quanti furono vecchi Erisiarchi, con gli erramenti di *Fozio*; e quanto il demone della superbia e lo spirito di ribellione suggerir seppe a *Gio. Stuss*, a *Lutero*, a *Calvino*, a *Zuinglio*, a *Melanctone*, tutto abbiamo veduto mettere a contributo per strappare la fede dal cuore dei Popoli ed in-

durli allo Scisma o alla Eresia. Noi assistiamo pur troppo tuttavia all'infame parodia che qua e là va facendosi di tutte le enormità a danno della Chiesa (forse meno atroci, ma più ributtanti di perfidia e d'ipocrisia) che vennero commesso in dieci anni della ridda infernale ballata dai Demonj sguazzanti nel sangue, sulla Terra di Carlo Magno e di S. Luigi, che si nobilita col nome di Rivoluzione Francese. Noi abbiamo udito finalmente dall'alto d'una Tribuna lanciata contro il Cattolicismo la perfida accusa Volterriana d'esser esso la causa di tutti i mali al quali soggiace questa povera Europa, culla della moderna, o per essere più esatto, della Cristiana Civiltà (16). Non basta; io voglio, sviluppando questa condannata Proposizione, fare assistere adesso il mio benigno lettore ad un altro spettacolo assai istruttivo; al rinnovamento cioè d'una fra le ipocrisie e le fallacie che il *Giansenismo* alleato al *Filosofismo* seppe introdurre da un secolo, nelle legislazioni, solleticando nei Principi la fatale velleità di passare per liberali: parlo degli ostacoli legali col quali i Governi industriaronsi ad avversare, contrariare, o per lo meno intiepidire e ritardare la vocazione alla vita Religiosa. E per quanto i Demolitori Universali potessero di questa malignità di dettaglio passarsi, neppur questa essi disdegnano e trascurano. Io li seguirò dunque su questo terreno, se non altro in vista d'un migliore avvenire.

Gli ordini Religiosi, hanno lo loro Regole e lo loro Costituzioni, siccome la loro Gerarchia organica, secon-
dochè venne concesso e approvato dal Sommo Pontefice loro Capo Supremo. Ogni inamistione dunque della Pote-
stà Civile, per le cose già dette, è anche qui ingiusta, arbitraria ed empia, salvo che fosse, in forza d'un *Concordato*, dalla S. Sede, a maggior gloria della Reli-
gione, a qualche Principe specialmente concessa e accorda-
ta; o basterebbe questa risposta per imporre silenzio a coloro che vorrebbero vedere i laici introdursi nelle
facende ecclesiastiche. Ma io voglio penetrare più al

vivo, e debellare dentro le loro trincere, questi avanzi del *Giansenismo* e del *Filosofismo* del passato secolo, Prologo del Dramma terribile, al quale sventuratamente assiste la nostra generazione.

Quei mascherati nemici dei principj Cattolici, sapevano addimostrarsi tutti zolo per l'onor di Dio, tutti tenerezza per la Chiesa e tutti carità per il prossimo. Prima di 18 o 20 anni non vogliono cotesti buoni Cristiani permettero che una fanciulla, chiamata da Dio a quello Stato, vesta l'abito Religioso. Eppure questo rito non lega la volontà, o la fanciulla può, sino alla Professione tornarsene al secolo. Ma a que' Demoni tentatori spiace troppo di restar privi dei mezzi di seduzione e di allettamento, che il mondo possiede per attirare le fanciulle e stornare la vocazione. Quell'abito semplice, modesto, disadorno, uccide la *Vanità*; e la *Vanità* essi ben sanno quanto possa sul cuore della Donna. Essi si crucciano che la *Clausura* vieti li spettacoli, le conversazioni, i Teatri, i Balli; ed essi ben sanno quali risorse presentino al tentatore quel mezzi di seduzione. Procrastinando di cinque anni la Vestizione e l'ingresso in Monastero, contano di metter a profitto quel tempo pericoloso di sviluppo fisico e morale in una fanciulla, per potere, con lo mode, col lusso, con li allettamenti del Teatro, con la fantasmagoria dei Romanzi, coi giovani galanti e scaltriti seduttori che si insinuano nel cicaleggio dei circoli, o nella lascivia delle danze, e finalmente con l'esempio contagioso delle Donne mondane, scacciaro Gesù da quel tenero cuore, o farvi in sua vece entrare il mondo. Satana dunque chiede al compiacente legislatore quei cinque anni di comporta per far lo sue prove: sarebbe maraviglia se a lui ciò non fosse accordato. Così, dicono i nostri ipocriti, *si sperimenta la vocazione*. Che so l'opera della Grazia sarà stata così potente, cho l'eroica fanciulla abbia sapato valorosamente combattere questa guerra di cinque anni, o ne sia uscita vittoriosa, sicchè costante nel suo proposito, giunta alla età legale,

insista per ottenere il sacro velo, e le sia alla perfine concesso, i nostri ipocriti tengono pronto un altro aguato per lei e l'attendono a un altro varco. Ma non anticipiamo sull'ordine logico del ragionare. Io ho già detto che nulla è nuovo nei nostri *Navatori* e che non sanno neppur bestemmiare senza esser *plagiarj*. Il grande Arcivescovo di Milano ci dice che fin dal suo tempo eranvi certi ipocriti i quali avrebbero voluto ritardare l'epoca nella quale una fanciulla fosse accolta in Religione « *Ajunt etiam plerique maturioris aetatis virgines esse velandas* ».

Ora io vorrei che quelli ipocriti, i quali per abbassare la Chiesa dei nostri dì hanno sempre in bocca la *Chiesa dei primi secoli*, che consultassero ciò che da quella praticavasi a questo riguardo. Ci riferisce *S. Tommaso* che in quelli, era invalso il costume di offrire alla Religione giovanetti costituiti *in età minore*; e il gran Pontefice *S. Gregorio* giunge a dire, che se un Padre o una Madre avessero offerto un figlio o una figlia alla Religione nel tempo della infanzia, giunti questi alla pubertà, non potevano dipartirsi dallo Stato religioso e dedicarsi al conjugio carnale (*Greg. 20. 9. 1. Cap. Addidistis*). Così vediamo molti nobili fanciulli essere stati consegnati a *S. Bernardo*, acciò li nutrisse e li educasse per Iddio; o tali pratiche lo troviamo dall' *Angelico* lodate (*S. Thom. Opus. 17 Cap. 3*). Ai tempi del sopra citato *S. Ambrogio* di dodici anni si ammetteva la cristiana gioventù alla professione del sacro voto di verginale continenza. Ma non è sopra a queste basi che io fondo la mia tesi. Io la fondo sopra a ciò che il *Tridentino*, in vista dei mutati tempi, e dell' intiepidito fervore, ha statuito alla *Sep. 25 Cap. 15*. « *In quacumque Religione, tam virorum quam mulierum, professio non fiat ante decimum sextum annum expletum* ».

Dissi già che i nostri ipocriti, non contenti di ritardare sin oltre ai 18 anni la *Vestizione*, che a nulla le-
ga. tenevano pronto un altro aguato per cogliere al varco

la giovane chiamata da Dio allo *Stato Religioso*; ed ecco che le legislazioni, viziate dal filosofismo, fanno a gara per ritardare la *Professione* ad un' epoca ben più remota. La *legislazione Leopoldina*, per esempio, la ritarda sino ai 30 anni; prima dei quali non si permette a un' anima Cristiana di preferire Dio al mondo, emettendo i voti: ed ecco così guadagnati altri *dieci anni* a Satana; essendo che possa sperarsi che, in così lungo lasso di tempo, qualcosa nasca che crolli la fermezza della *vocazione*, o che una qualche circostanza sopravvenuta, una qualche tentazione forse procurata, od anche un furtuito dispetto femminile, abbia evontualmente a strappare la Vergine dal Chiostro e rigettarla nel mondo.

Ingiustizia a me sembra questa onormissima, usurpazione dei Diritti della Chiesa, violazione di quelli di Dio. Non permettete voi, infatti, ad una fanciulla di 14 anni di legarsi con vincolo perpetuo, indissolubile, in matrimonio? Di darsi, cioè, per sempre in balia di un uomo, che potrebbe riescire discolo, malvagio, tiranno di quella infelice per tutta la vita? Ma a taluni di ciò poco preme, basta loro che s'impedisca alla fanciulla di darsi a Dio; a Dio che è sovraneamente buono, sovraneamente perfetto ed indefettibile. Per darsi all'uomo basta avere *quattordici* anni; per darsi a Dio, se ne deve avere non meno di *trenta*! Ciò sarebbe un assurdo, se non fosse una ipocrisia.

Ma, dicono essi: « *Il matrimonio è Stato conforme alla natura; il sacro celibato è contro natura.* » — Adagio un poco. Ditemi, parlando del matrimonio, intendete voi trattare dell'accoppiamento del maschio con la femmina conforme alla natura dei Brutì, o del Matrimonio Cristiano, del Matrimonio Sacramento? Senza seguirvi nella prima ipotesi, che tralascio a favore dei propugnatori del *Matrimonio Civile*, vengo diritto alla seconda, e apertamente sostengo che il *Matrimonio Cristiano*, il *Matrimonio Sacramento*, nel quale la parte materiale e carnale è subalterna alla parte morale, è posto, non altri-

menti che il *Matrimonio Spirituale*, nell'ordine tanto della *Natura* che della *Grazia*; essendo che non abbisogni minor dose di *Grazia*, ma forse maggiore, perchè una fanciulla, divenendo *moglie*, sappia adattarsi al carattere e ai gusti di un uomo, farsene onestamente amare, amar lui solo ed amarlo anche tiranno ed infedele, e ciò in mezzo alle seduzioni del mondo; ed essera a lui casta ed amorosa compagna nella buona siccome nell'avversa fortuna; perchè, fatta *Madre*, tolleri alacramente gl'incomodi della gravidanza, i dolori ed i pericoli del parto, il puerperio, l'allattamento, le cure infinite che esige da una vera madre la prima educazione fisica e morale dei fanciulli, e finalmente il pericolo della loro ingratitudine, fatti adulti, e della tazza d'amarozze che, in specie ai di nostri, spesso i figli obbligano i genitori a traccannare, precipuamente le povere madri; di quello che Divina *Grazia* occorra a quella verginella, che eroicamente ha lasciato il mondo per darsi tutta a Dio, acciò perseveri lietamente in quello Stato; ove, per una parte è al coperto dalle tentazioni, dai pericoli, e dalli inganni del mondo, e per l'altra, trova a quasivoglia sacrificio largo compenso e nella pace del cuore, e nelle dolcezze inefabili del Divino amore.

Ma il *pentimento*? Sì, con le sole forze della *natura*, se non soccorre la *Grazia*, il fatal *pentimento* può venire, da poichè l'inferma e viziala nostra natura sia per se stessa mutabile: « *Ambulatoria est hominum voluntas usque ad mortem.* » Ma questo fatal *pentimento*, è proprio solo del *Matrimonio Spirituale*, o gli è comune col *Matrimonio temporale*? Io vorrei che si esaminassero le *Spose di Gesù*, e le *Mogli degli Uomini*, una ad una, e pongo pegno che son di gran lunga più numerose le *Mogli*, di quello che le *Religiose pentite*. — Nell'uno e nell'altro Matrimonio, è solo la *Grazia*, che allontana il *pentimento*, col Divino dono della *Perseveranza*.

Vi è gli adunque ragion sufficiente, in buona fede, perchè certi legislatori debbano con tanto accanimento

violare i Canoni della Chiesa, a fine di procrastinare così a lungo l'età in cui sia lecito ad una fanciulla, che Dio chiama alle nozze dell'agnello celeste, di ricevere il sacro velo, e di emettere i Santi voti? Io credo che no' (17).



Proposizione Cinquatreesima.

« *Debbonsi abrogare le leggi spettanti alla sicurezza dello Stato delle famiglie Religiose non che ai loro diritti e doveri; anzi il Governo Civile può prestar mano a tutti quelli che volessero abbandonare l'intrapresa vita Religiosa ed infrangere i voti solenni: può eziandio sopprimere le stesse religiose famiglie, del pari che le Chiese Collegiate e i benefici semplici, anche di Giustizierato, e i loro beni e redditi sottoporre ed assegnare all'Amministrazione e all'Arbitrio della Civile Potestà.* » — Alloc. *Acerbissimum*, 27 Settembre 1852. — Alloc. *Probe memineritis* 22 Gennajo 1855. — Alloc. *Ann saepe*, 26 Luglio 1865.

Per servire contemporaneamente alla chiarezza e alla brevità, ho creduto espediente dividere in paragrafi questa condannata complessa Proposizione.

§ I.

Debbonsi abrogare le leggi spettanti alla sicurezza dello stato delle famiglie Religiose, non che ai loro diritti e doveri.

Le famiglie Religiose esistono in forza del *Diritto Naturale*, del *Diritto Ecclesiastico*, del *Diritto Civile*, e del *Diritto Diplomatico*.

Del *Diritto Naturale*, essendo che sia ingenito nella umana natura e dato da Dio, che creò l'uomo socievole, il Diritto che hanno gli uomini di associare le loro forze fisiche e morali per fini onesti.



Del *Diritto Ecclesiastico*, vivendo le famiglie religiose in *Istituti* e sotto *regole* approvate dalla Chiesa, e sotto la di lei Autorità.

Del *Diritto Civile*, in tutti quei paesi ove le leggi garantiscono ai cittadini il *Diritto di Associazione* (18).

Del *Diritto Diplomatico*, là dove fra lo Stato e la Chiesa è stato contemplato, in qualche *Concordato*, lo stato delle famiglie Religiose.

Ove si pretenda dunque abrogare le leggi che garantiscono l'esistenza e lo stato delle *famiglie Religiose*, bisogna violare il *Concordato* se esiste; e se non esiste, violar bisogna la legge comune che garantisce ai cittadini il *Diritto di Associazione*, non meno che quello di *Proprietà*, o ciò che è più odioso ancora, porre questi cittadini, associati fra loro da tempo immemorabile, per fine non solo lecito ed onesto, ma utile e pio, bisogna, dico metterli a guisa dei malfattori associati per truffe, per latrocinio, per brigantaggio, fuori della legge.

Prive dell'assistenza della legge civile, resterebbero, tuttavia, le famiglie Religiose, abbastanza protette dal *Diritto Ecclesiastico* e del *Diritto Naturale*, perchè non fosse minacciata la loro esistenza.

§ II.

Anzi il Governo Civile può prestar mano a tutti quelli che volessero abbandonare l'intrapresa vita Religiosa e infrangere i voti solenni.

Dissi già altrove la Missione d'un Governo Cattolico esser quella di prestare il suo braccio e somministrare la sua *forza fisica* alla Chiesa di Gesù Cristo, la quale non possiede che la *forza morale*. Egli è perciò che se il Governo è veracemente Cattolico, giammai non presterà mano alla apostasia dei Religiosi, nè alla infrazione dei loro *voti solenni*. Ove fosse altrimenti, converrebbe ben dire, che come può trovarsi un frate o una monaca apostati del loro sacro ordine e violatori dei voti fatti a

Dio, così può trovarsi Governi Cattolici apostati alla Fede professata da lunga serie di Monarchi e da loro accettata col Battesimo, o violatori del giuramento prestato alle Leggi Cattoliche con le quali lo Stato si regge.

Ma anche senza il braccio secolare, le famiglie Religiose stanno o sussistono, legato dal vincolo della carità, avvalorate dalla grazia di Dio, ed all'ombra dell'autorità morale di S. Chiesa. Se profitterà delle offerte facilità qualche raro frate, poca perdita; essendo che si osserva generalmente ogni frate apostata, essero stato antecedentemente malvagio come uomo, pessimo come frate, e rimanere dopo l'apostasia, uomo ancor più malvagio, o se pessimo frate, arci-pessimo cittadino. Valga un solo esempio, il *Cappuccino Siciliano*, fattosi *flibustiere* dopo l'apostasia, quindi *Mormone*, o finalmente *Ateo Materialista* coi *Liberi Pensatori* e coi *Solidali*.

§ III.

Può eziandio sopprimere le stesse Religiose famiglie.

Ecco l'*Argomento del Leone*. — I satanici autori della condannata proposizione hanno bene la coscienza di ciò che poveramente fu da me detto e ben sanno che anche abrogate quelle leggi, che il sentimento dell'onestà e della Religione dettava ai nostri maggiori; che anche calpestati ed infranti i *Concordati*, siccome ai dì nostri calpestare ed infrangere vedonsi i *Trattati Internazionali*; e che anche *prestata mano* dai Governi a tutte le possibili defezioni e apostasie dei cattivi Religiosi, le Religiose famiglie sempre rimarrebbero: scorgono, anzi, che queste, meno che sono dai Governi protette, e più prosperano, bastando loro di non esser messe *fuori del diritto comune* o di restarsene sotto la *protezione di Dio*, e sotto l'egida della Chiesa, siccome scorgono avvenire in America, in Inghilterra, e nelli Stati Protestanti dell'Alemagna; ecco perciò che costoro, come sempre i

Settarj, scendono ad altri mezzi, dei quali possiedono le teorie con la pratica.

Prima si tenta, con la famiglia religiosa, la *propaganda*; poi la *seduzione*; quindi la *frode*, l'*inganno*, e finalmente l'*intimidazione* accompagnata da *vessazioni* e *molestie*; so tutto ciò non giova, si ricorre, al solito, alla *aperta violenza*.

Ecco là un Monastero di pacifiche e fervorose Vergini. Esse non fanno *Politica*, che non sanno pur cosa sia. Lavorano, pregano, ed offrono a Dio il puro olocausto della loro orazione e della loro austerità, più che per sè, pei peccati nostri, scongiurando colla loro innocenza e col loro fervore i Divini castighi che pendono sul capo a tanti colpevoli. Esse dividono il parco loro alimento coi poverelli.

Ma tanta virtù, è troppo atroce rimprovero ai malvagi; essi invidiano a quelle anime innocenti quella pace del Signore, che essi non gusterranno giammai. La loro avidità, d'altronde, ha già calcolato quanto danaro potrà ricavarasi dal Convento, dall'orto, da qualche poderuccio, e dai voti sacri di Chiesa, tutto vendendo a Giudei, a Protestanti, a rinnegati ed altri *spiriti forti* che ridono in vita della scomunica che li aspetta al letto di morte. Già nelle *congreghe massoniche* è stata decretata l'*abolizione del monastero*, e la cacciata di quello vergini innocenti.

Si comincierà da toglier loro un terzo o la metà della pacifica loro abitazione, col pretesto di *pubblica utilità*; vi si manda, per apparenza, ad alloggiare una mezza Compagnia di soldati; dopo poco tempo, il locale tolto alle Monache si appigiona a quartieri, per conto dei Mestatori, forse a Giudej, e forse (che è ben peggio) a leononi per istituirvi un *nobile Casinò*.

Collo stesso pretesto di *Pubblica Utilità*, si spogliano le povere Monache dei pochi loro beni, per convertirli in *rendita sullo Stato*; ma nella così detta liquidazione,

si fa in modo che a quelle povere Creaturo resti tanto appena da non morire di fame.

Le porte del Monastero sono aperte; la clausura è stata sforzata, e già messi officiosi fanno intendere alle religiose che chi di loro vuole andarsene e tornare al mondo è padrona, e che potrà godersi una sufficiente pensione, libera di fare ciò che gli aggrada, ed anche di congiungersi a giovane uomo con *Matrimonio Civile*. Tutte rigettano le infami proposte, e quelle fedeli Spose di Gesù, restano, soffrono, e sono pronte a soffrirlo anche la morte prima che infrangere i voti fatti a Dio, che loro son cari più che la vita. Si tenta allora di mandare al Parlatorio qualche Canonico, o qualche Frate, già *segreto apostata*, per vedere se riescisse a imbrogliare la coscienza di quelle semplici creaturo; ma il messo satanico fa fiasco completo, perchè l'Angiolo del Signore non abbandona l'innocenza. Allora si ha ricorso a un *Sindaco Massone*, e a un *Municipio*, ove siano in maggioranza Giudei, Massoni, e rinnegati; e il *Municipio* compiacente e volentieroso delibera uno *stargamento* o un *allineamento* di Via, mercè il quale, una gran parte del Monastero in questione vada giù. Le povere Monache vengono estivate in poche stanzucce, private della Clausura, quasi dell'aria, e di continuo molestato dalla polvere e dal frastuono del martello demolitore. Frattanto si assottiglia loro la già scarsa mensualità, che gli si fa anche stentare, e si finisce con ridurre a *Centesimi* i *Baiocchi*. Quello infelici languiscono, costrette sino a *pascersi di erbe selvatiche*; i *tentatori* ne approfittano e raddoppiano i loro sforzi per ridurle ad apostatare. Ma la *Carità Cattolica non è spenta*, ed animo nobili e generose vengono in soccorso a quelle *Martiri*, che ferme nel magnanimo loro proposito, sfidano la ferocia o la malizia delle *Autorità settarie*, decise di morire entro alle loro mura, serbando intatta allo Celeste Sposo la fede. — Ma i Settarij sono ormai stanchi della resistenza e vogliono, a qualunque costo, farla finita. E se non vi è comodo d'ottenere dalla

servile Maggioranza una legge, supplisce un *Decreto*. Le Costituzioni, nella mani di costoro, sono come la *trippa*. Si notifica alle povere Monache la *soppressione*; il Commesso che porta l'ordine, (che probabilmente è un rinnegato) non si dà pena di adolcire l'ingiusta e brutale misura con parole oneste e benevole; ei non dà tempo, non concede respiro: con tuono aspro e arrogante, in schifoso *patoà*, intima lo sfratto, e i Giandarmi son là per usare la forza. La mano del *Birro*, solita ad *impugnare* ladre, baldracche, lenone, è pronta a stendersi — orrore! — sullo caste e pure spose di Cristo; e il Fisco, rappresentato probabilmente da qualche Giudio, sta sulla porta per visitare il fagottino che quelle angeliche creature portano sotto braccio, mentre singhiozzanti e molli di lacrime sono spinte fuori della porta. Guai se le misero, alle quali questi ladroni han rubato perfino la dote, avessero nascosto fra i loro poveri panni-lini, una piccola Croce d'Argento, un piccolo quadretto a cornice ornata di pietre dure! — Così si opera dai..... Proconsoli dello Czar in Polonia. — I *Massoni* frattanto ridono; i *Giudei Israeliti*, e i *Giudei Cristiani* si fregano le mani al pensiero del largo guadagno che faranno sulla vendita del mobiliare e degli immobili; e i *Liberi Pensatori* tripudiano fra le tazze spumanti, bevendo al finale eccidio d'ogni culto e d'ogni legge..... Ma la tazza dell'Ira di Dio è colma; e il pianto delle innocenti vergini, non altrimenti, che il sangue d'*Abele*, è salito sino a lui. Già nelli stanchi Popoli odesi serpeggiare quel cupo mormorio, che annunzia la vicina tempesta. *L'ora della Divina Giustizia* non è omai lontana.

§ IV.

Del pari che le Chiese Collegiate e i Benefizj semplici, anche di Gius Patronato, e i loro beni e redditi sottoporre ed assegnare all'Amministrazione e all'arbitrio della Civile Patestà.

Continua a svolgersi il Codice dei Ladroni. Il *Diritto*

di proprietà, questa base sociale, è battuto in breccia. Si fa ancora un altro passo; conculcando i diritti di *Giur-Patronato* si comincia a portare la falce nel campo della *proprietà particolare*. Ed è regolare; i rivoluzionari, quando hanno spogliato Preti, Frati e Monache, sogliono spogliare spedali, orfanotrofi, ed altre pie fondazioni: finito di spogliar queste, viene l'ora pei particolari, e si dà addosso ai *ricchi*. Così si corre tutto il campo del *Socialismo*, per riescire al pazzo e brutale *Comunismo*.

Ma d'un altro diritto, che i Codici Rivoluzionari fingono garantire al Cittadino, si fa scempio nella condannata Proposizione, peculiarmente con quest'ultimo paragrafo; ed è la *Testamentifazione*. Con qual coraggio il Cittadino disporrebbe d'ora in poi delle cose sue col Testamento, se con rivoltante cinismo, il Governo stesso violasse e calpestasse le Testamentarie disposizioni dei suoi antenati?

Io domando perdono al mio benigno lettore se così a lungo l'ho trattenuto in questo sozzo letamaio; si accerti però che se il suo cuore soffre nel leggermi, il mio cuore ha sofferto più del suo nello scrivere, ed è appunto una piena di *bile giovenlasca* che non ho potuto resistere a buttar fuori. — Sia benedetto il gran Pontefice che ha smascherato e anatemizzato tante nequizie.



Proposizione Cinquantaquattresima

« *I Re e i Principi non solo sono esenti dalla Giurisdizione della Chiesa, ma di più nello sciogliere le questioni di Giurisdizione sono superiori alla Chiesa* ».
— Lett. Apost. *Multiplices inter* 10 Giugno 1865.

Chi è che si vanta, non solo esente dalla Giurisdizione della Chiesa, ma a lei superiore? Superiore alla Chiesa? Cioè al Cristo? Cioè a Dio? — Miserabili! Leggete ciò che dice il Re Profeta.

« Exultabunt Sancti in gloria.... et gladii ancipites
« in manibus eorum: ad faciendam vindictam in Natio-
« nibus.... ad alligandos Reges eorum in compedibus;
« et nobilis eorum in manicis ferreis: ut faciant in eis
« iudicium conscriptum ».

Proposizione Cinquantacinquesima.

« Si deve separare la Chiesa dallo Stato e lo
« Stato dalla Chiesa. » — Alloc. *Acerbissimum*, 27 Set-
tembre 1852.

Ho già in addietro dimostrato, come questa Proposi-
zione, applicata ad uno stato che professa la Religione
Cattolica, riesca assurda del pari che empia, ed all'or-
dine e prosperità dello Stato medesimo immensamente
dannosa. Ove il Popolo è Cattolico in gran maggioranza,
voler separare lo Stato dalla Chiesa, egl'è come nell'in-
dividuo voler separare l'anima dal corpo. Lo *Stato Ateo*,
che i Massoni vorrebbero vedere stabilito nell'Europa
Meridionale e Cattolica, è un mostro che divora Popolo,
incivilimento, concordia, prosperità: È una *furia* che ec-
cita cittadini contro cittadini e che partorisce la guerra
Civile; è un *mostro* che vizia i costumi, scalza le ba-
si d'ogni solida istituzione, e minaccia di dissoluzione
la società. Coloro che nel mezzogiorno d'Europa si fanno
propagatori e sostenitori di questo falso e condannato
principio, sono anarchisti mascherati; demagoghi in abito
ministeriale; nemici della Religione dello Stato, cui han
giurato fede; traditori dei loro Principi che dicono ser-
vire, ma in nome dei quali proclamano una massima
sovversiva del loro Trono. — Coi principj dell'89 non
vi è monarchia che possa star salda e durare un *quarto*
di secolo. — Chi non lo crede, aspetti, e lo vedrà.

Una trista esperienza si è voluto fare a questo pro-
posito in Italia. La fazione che si impadronì del Potere.

reputò di suo interesse il separarsi dalla Chiesa, e questa anzi osteggiare. Ebbeno, che n'è avvenuto? A che siamo? Io lascerò parlare l'Illustre Vescovo di Mondovì nella recente sua Rappresentanza al Re Vittorio Emanuele: — « *Rovine nel morale*, poichè nelle italiane contrade non manca omai più altro che gli orrori e le stragi sanguinose avvenute in Francia per opera del terrorista Robespierre, perchè si abbiano a deplorare tutti gli orrendi misfatti colà commessi sotto l'infernale impero della rivoluzione del 1789; misfatti che, per quanta apatia si abbia, non si possono ricordare senza sentirsi agghiacciare nelle vene il sangue. E per fermo, non giunse la rivoluzione a spogliare la Chiesa delle migliori provincie che si avesse per la sovranità temporale, di cui sommamente abbisogna per conservare l'indipendenza e la libertà della spirituale? Non osò ella di porre la mano sulle immunità, e quindi sul patrimonio della Chiesa, per cui già ben 400 religioso famiglie sono crudelmente cacciate dal loro asilo di pace, e costrette a soffrire angustie estreme sia nello spirituale, che nel temporale, ed a vedere le loro case convertite in caserme, in prigioni, ed in altri usi profani?

« I protestanti che, secondo lo Statuto, sono appena tollerati fra noi, sotto la protezione della rivoluzione non innalzarono templi, non fondarono cattedre di pestilenza, e tipografie in ogni parte d'Italia? Non moltiplicarono i ministri, non profondono tesori, non versano diluvi di libri in ogni contrada della penisola per fare proseliti dell'errore, per iscattolicizzare, se potessero, la patria nostra? E la stampa fra noi non è giunta a tali licenziosi eccessi, da degradare quelli della rivoluzione francese? Non si insegna fra noi apertamente l'ateismo, il materialismo, il cinismo, il panteismo, e quanti altri errori furono in passato divulgati per abbattere, se fosse possibile, intieramente la religione e balzare Iddio medesimo dal suo trono? Ed a questo iniquissimo intendimento, mentre si spendono e si spandono dal Governo

somme ingenti per far sorvegliare severamente vescovi, parrochi, e predicatori onde coglierli *in sermone*, non si proteggono manifestamente perfidi e perduti apostati, i quali colla stampa e colla voce, nelle contrade e nelle piazze, spargono errori li più esiziali a seduzione della gioventù incauta, a rovina delle anime, a scandalo di tutti i buoni? Dacchè poi l'istruzione pubblica emancipossi della religiosa influenza, di cui, al dire di Bacone da Verolamio, abbisogna siccome di aroma conservatore per non corrompersi, non trasmodò essa siffattamente, da mettere in giusta apprensione i padri di famiglia, lorchè deggiono avviare la loro prole agli studi? L'irreligione poi, la licenza ed il cinismo, che nei teatri trionfano, non sono giunti a tale eccesso da far confessare dal Governo medesimo la sua impotenza di por loro un freno? Le case d'infamia e i figli della prostituzione non si sono all'infinito moltiplicati? E i furti sacrileghi, e i duelli, e i capitali delitti, e i suicidii non sono oggidì, come suol dirsi, all'ordine del giorno? Ma se pur troppo questa è la fisionomia della pubblica moralità nelle nostre contrade, non si potrebbe qui dire, siccome Salviano ai suoi tempi, che siamo noi Cattolici di nome soltanto, ma coi costumi siamo tornati al paganesimo, e peggiori dei barbari, siamo omai divenuti nelle ingiustizie, nelle intemperanze, nelle rapine, nella dissolutezza? *Iniusti sunt barbari, et hoc sumus; avari sunt barbari, et hoc sumus, et barbaris, deteriores sumus?* Ma se a questo quadro orrendo di universale prostrazione, a che è ridotta fra noi la finanza, la moralità e la religione, si aggiungessero ancora le fatali conseguenze che necessariamente dalle leggi e providenze enunciate temere si deggiono, la sociale dissoluzione non sarebbe ella completa? Delh per pietà, o Sire, non fia mai che per opera sua abbia ad averarsi la previsione dell'Augusto suo genitore, lorchè disse: *Nous finiront pour tomber dans une dissolution sociale* ».

§ VII.

ERRORI INTORNO ALL'ETICA NATURALE
E CRISTIANA.

Tutti questi errori hanno la loro fatale sorgente nel *Naturalismo*, che è penetrato negli individui, nelle famiglie, nei Governi. Io credo, nell'utile mio lavoro, di non aver tralasciato di combattere e la causa e gli effetti. — Dovendo servire alla brevità, darò quì riunite tutte le condannate Proposizioni, e mi limiterò quindi a riassumere logicamente quanto la materia.

Proposizione Cinquantaseesima.

« *Le leggi dei costumi non abbisognano di sanzione*
« *Divina, nè punto è mestieri che le leggi umane si con-*
« *formino al diritto di natura e ricevano da Dio forza*
« *obbligatoria. Alloc. Maxima quidem, 9 Giugno 1862.*

Proposizione Cinquantasettesima.

« *La scienza delle materie filosofiche e dei costumi,*
« *del pari che le leggi Civili, possono e debbono declinare*
« *dalla Divina ed Ecclesiastica autorità. » — Alloc. Ma-*
« *xima quidem, 9 Giugno 1862.*

Proposizione Cinquantottesima.

« *Altre forze non debbonsi ammettere fuori di quelle*
« *che sono risposte nella materia, ed ogni regola ed*
« *onestà di costumi collocarsi deve nell'accumulare e*
« *nell'accrescere, per qualsiasi maniera, le ricchezze, non*
« *che nel contentare la voluttà. » — Alloc. Maxima*
« *quidem, 9 Giugno 1862. — Epist. Ecyel. Quando con-*
« *ficiamur, 2 Giugno 1862.*

Proposizione Cinquantanovesima.

« *Il Diritto consiste nel fatto materiale: tutti i doveri degli uomini sono un vuoto nome, e tutti i fatti umani hanno forza di Diritto* ». — Alloc. *Maxima quidam*, 9 giugno 1863.

Proposizione Sessantesima.

« *L'autorità non è altro se non la somma del numero delle forze materiali* ». — Alloc. *Maxima quidem*, 9 giugno 1863.

Proposizione Sessantunesima.

« *La fortunata ingiustizia di un fatto non reca verun detrimento alla santità del Diritto* ». — Alloc. *Iamdudum cernuus*, 10 marzo 1861.

Proposizione Sessantaduesima.

« *Devesi proclamare ed osservare il Principio denominato del NON INTERVENTO* ». — Alloc. *Novos et ante*, 28 settembre 1860.

Proposizione Sessantatreesima.

« *È lecito negare obbedienza ai legittimi Principi, anzi ribellarsi a loro* ». — Epist. *Encycl. Qui pluribus*, 9 Novembre 1846. — *Quisque vestum*, 4 Ottobre 1847. Epist. *Encycl. Noscitis et noliscum*, 8 Dicembre 1849. — Lett. *Apost. Cum chatholica*, 26 Marzo 1860.

Proposizione Sessantaquattresima

« *Tanto la violazione di qualsisia santissimo Giuramento, quanto qualunque scellerata e criminosa azione*

« repugnante alla legge eterna, non solamente non è da
« condannare, ma sibbene torna lecito del tutto, e de-
« gna di esser celebrata con somme lodi, quando si fac-
« cia per l'amore di Patria. » — Alloc. Quibus quan-
tisque 20 Aprile 1849.

Il mio lettore troverà, io spero, notabile vantaggio nell'aver quì riunite tutte queste condannate Proposizioni. Ei potrà così più facilmente formarsi una idea complessa, sebbene schifosa, di quel *Codice* che va sotto il *Diritto Moderno*, di *Diritto nuovo*, di *Moderna Civiltà*, di *Liberalismo*, di *Progresso*, col quale vorrobbesi che il Vicario di G. C. venisse a patti e conciliazione, siccome leggerassi tra poco nella ottantesima ed ultima delle condannate Proposizioni: *Codice* empio, immane, selvaggio anarchico, infernale, col quale non si reggerebbe pure una Tribù dei più feroci Autropofagi della *Nuova Zelanda*, non che un Popolo della vecchia civile Europa; Codice degno dei più cattivi tempi *del terrore*, o meglio d'un Orda di Briganti e di Masnadieri; e che pur tuttavia vi sono uomini, i quali osano chiamarsi *Pubblicisti*, che vorrebbero con l'arte o con la forza imporre a nazioni generose cadute miseramente nelle mani dei *Mas-soni*, dei *Settarj* e degli sfruttatori di Popoli.

E dopo ciò, trovasi pur tuttavia chi abbia il Cinismo di domandare qual sia la causa latente di quel mal essere universale che mille sintomi rivelano esistere nell'Europa? Ed esiste sino un essere così depravato, un miserabile indegno del nome di uomo, che di questo mal essere osa incolpare il Cattolicismo? (19).

Col rigore della logica, col coraggio del Cristiano, col sentimento della propria coscienza, e soprattutto coll'aiuto di Dio, io mi proverò, benchè coll'animo straziato e col cuore oppresso, di delineare quì un quadro orrido, ributtante, ma pur necessario, acciò in quello, siccome in forbito cristallo, si specchi la tradita misera umanità. Le cose sono venute a tal punto, che per salvare l'u-

man genere dalla dissoluzione sociale che lo minaccia, è necessario avere il coraggio e il sangue freddo del Chirurgo operatore, il quale solleva con lo suo pinzetto la pelle morta che nasconde il Cancro depascente, onde vederlo a nudo, per misurarne l'estensione e la profondità, ed applicarvi il forro ed il fuoco ad estirpare quella piaga mortifera e corrosiva. — Lettore, ascoltami.

Dissero costoro, nella loro insipienza, *non vi è Dio*. Di qui tutto.

Minati dal filosofismo, vonnero i figli di Adamo nella stolta opinione di non prestar credenza se non che a ciò che cade sotto i limitati e spesso fallaci sensi del loro corpo materiale; o sia, adottarono in gran parte, per sola loro guida e norma il *Naturalismo*. Si rigettò il *Sopranaturale*, chiamandolo *cecità del Medio Evo*, buono, tutt'al più, ad occupare le menti di vecchi pargoleggianti, o di donnicciuole; si proscrisse però la *Rivelazione* e la *Fede*. — Privi di questa certa guida, la mente umana orrò nel laberinto del *Libero esame*, senza poter mai di quello trovar l'uscita, al tempo stesso che il cuore, rimasto senza ritegno, balzò pazzamente, e lo sbrigliate passioni, sbarazzate dalla provvida mano che dovea contenerle, gettarono l'uomo, a capo chino, nella molma dei piaceri sensuali, violentemente sospingendolo, per qualsivoglia via alla ricerca del mezzi per procurarsi più vivi e più copiosi i godimenti. « *Post mortem nulla voluptas* » così gridarono i piagiarj d'*Epicuro*, a mezzo il secolo Decimonono.

Fu logico adunque chi disse, con la Proposizione 66, che *Leggi e costumi non abbisognano di sanzione Divina, nè punto è necessario che le leggi umane si conformino al Diritto di Natura* (opera anche questo di Dio) e ricevano da Dio forza obbligatoria. — Fu logico colui, per cui più non esiste nè *anima*, nè *vita futura*, allorchè proclamò, con la Proposizione 68, che *altre forze non debbonsi ammettere fuori di quelle che sono risposte nella materia, ed ogni regola ed onestà di costumi*.

collocar si deve nell'accumulare e nell'accrescere, per contentare la voluttà. — Fu logico l'uomo, che, mettendo in armonia la teoria con la pratica, stabili, con la Proposizione 57, che *la scienza nelle materie filosofiche dei costumi, del pari che le Leggi Civili, possono e debbono declinare dalla Divina ed Ecclesiastica Autorità.* — Fu logico quando in quella voce pose ad Assioma, con la Proposizione 59, che *il Diritto consiste nel fatto materiale; che tutti i doveri degli uomini sono un vuoto nome, e che tutti i fatti hanno forza di Diritto* (vedi Teoria dei FATTI COMPIUTI). Fu logico quando, completando e dommatizzando quel portato, pronunziò audacemente con la Proposizione 62, *doversi proclamare ed osservare il principio denominato del NON INTERVENTO*, esigendo a formola questo preteso principio, figlio dell'egoismo pagano, e nemico irreconciliabile del Precetto Cristiano della Carità. Combinata la Dottrina dei fatti compiuti, colla formola del *Non intervento*, si troverebbe comodamente regolarizzata, nella Società Moderna, la pesizione di tutti i ladri e di tutti i crassatori, lo che completerebbe il liberalesco ristabilimento dell'Ordine Morale — Fu pure logico quando, come Corollario, da tali premesse dedusse, con la Proposizione 61, che *la fortunata ingiustizia di un fatto non reca verun detrimento alla santità del Diritto.* — E logico fu pur anco, allorchè sentendo in sè il bisogno di crearsi un Idolo invece di Dio, siccome gli Ebrei nel deserto che fabbricarono il Vitello d'Oro, ei si fece un Idolo esclusivo che chiamò Patria (20), votando a quello, come ad altro Molock, un culto di sangue e di delitti, con la Proposizione 64 *tanto la violazione di qualsisia santissimo giuramento (e cos'è mai il Giuramento per chi niega Dio?) quanto qualunque scellerata e criminosa azione repugnante alla legge eterna (!) non solamente non è da condannare, ma sibbene torna lecita del tutto, e degna d'esser celebrata con somme lodi, quando si faccia per amore di Patria.* — Fu ancor logico quando, rinnegato il

Principio Cristiano, che *ogni autorità viene da Dio*, cercò all'*autorità* un'altra base, che credè aver trovata nella mobile Arena, sulla quale fondò l'*Edifizio Politico Moderno*, ponendo a Teorema con la Proposizione 60, che *l'Autorità non è altro che la somma del numero e delle forze materiali* (vedi *suffragio Universale*) — E fu logico finalmente, quando, a Corollario di questo e degli antecedenti suoi pretesi teoremi, proclamò che è *lecito negare obbedienza ai legittimi Principi e ribellarsi loro*; estinguendo così ogni vestigio della *forza Morale*, sulla quale si appoggia l'autorità fra i Popoli Civili, a prò della *forza brutta*, sola autorità fra i barbari e tra le fiere.

Ecco, o mio buon lettore, ove ci conducono i nostri *filosofi liberi Pensatori*, e i nostri *Legislatori Massoni*: eccoti, in tutta la sua nudità, il *Diritto nuovo*, con alcune delle sue più ovvie logiche applicazioni. Or se questo *Diritto nuovo*, abbenchè strombazzato *ab alto*, fa orrore all'animo tuo gentile, cosa abbia da farsi tu già lo sai — Attenersi al *Diritto vecchio*, al *Diritto Divino*, al *Diritto uno, immutabile*, al *Diritto Eterno*; e stringersi a Pio IX, che n'è intrepido e fedele custode e banditore sulla terra; a lui che solo ha osato, con questo *Sillabo*, gettare il santo suo *Veto* fra il *Codice dei Ladroni* e l'*Umanità*.

§ VIII.

ERRORI CIRCA AL MATRIMONIO CRISTIANO.

Ancor qui, per ragioni, che saranno più abbasso da me fatte palesi, credei espediente di riunire, quasi che in un quadro (tristo e stomachevole quadro!) le dieci Proposizioni relative al *Matrimonio*, che la S. Sede ha condannato, facendo eco a quella salutare condanna il senso morale e la pubblica onestà di tutti i Popoli cristiani: e sono le appresso.



Proposizione Sessantacinquesima.

« In verun modo si può sostenere che Cristo abbia sollevato il Matrimonio alla dignità di Sacramento. (*) » — Lett. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 agosto 1851.

Proposizione Sessantaseesima.

« Il Sacramento del Matrimonio non è che un accessorio al contratto, e da esso separabile; e il Sacramento medesimo è riposto nella sola benedizione nuziale (**). » — Lett. Apost. *ad Apostolicæ*, 21 agosto 1852.

Proposizione Sessantasettesima.

« Per Diritto di Natura il vincolo del matrimonio non è indissolubile, e in varj casi il divario propriamente detto può esser sancito dalla Civile autorità ». — Lett. Apost. *Ad Apostolicæ*, 22 agosto 1852. Alloc. *Acerbissimum*, 27 settembre 1852.

Proposizione Sessantottesima

« La Chiesa non ha potestà di stabilire impedimenti del Matrimonio; ma tale potestà spetta all'autorità civile, per mezzo della quale si hanno da rimuovere gli impedimenti esistenti ». — Lett. Apost. *Multipliciter inter*, 10 Giugno 1851.

* Per poter mettere in seria discussione questa Proposizione, bisogna preliminarmente bruciare il Vangelo e S. Paolo.

** Il Consenso — Signor mio — prestato avanti alla Chiesa, è il Principale; la Benedizione, l'Accessorio, il Contratto non giova che a regolare gli Effetti Civili. La cosa è sì chiara, che anche un fanciullo la intende.

Proposizione Sessantanovesima.

« *La Chiesa cominciò a creare gl' impedimenti dirimenti nei secoli di mezzo, non per Diritto proprio, ma usando di quel Diritto che aveva ricevuto dal Poter Civile* ». — Lett. Apost. *Ad Apostolicæ*, 22 agosto 1851.

Proposizione Settantesima.

« *I Canoni Tridentini fulminanti la scomunica a coloro che osano negare alla Chiesa la facoltà di stabilire gl' impedimenti dirimenti, o non sono Canoni Dogmatici, o si debbono intendere nel senso di questa sola ricevuta Potestà* ». — Lett. Apost. *Ad Apostolicæ*, 22 agosto 1851.

Proposizione Settantunesima.

« *La forma del Tridentino non obbliga sotto pena di annullamento, quando la Legge Civile prescriva un'altra forma, e voglia, con l' intervento di questa nuova forma, render valido il Matrimonio* ». — Lett. Apost. *Ad Apostolicæ*, 22 agosto 1851.

Proposizione Settantaduesima.

« *Bonifazio VIII fu il primo ad asserire che il voto di Castità, emesso nell' ordinazione, renda nulle le nozze* ». — Lett. Apost. *Ad Apostolicæ*, 22 agosto 1851.

Proposizione Settantatreesima.

« *In virtù del semplice Contratto Civile può sussistere tra i Cristiani un vero matrimonio; ed è falso che, o il Contratto di matrimonio fra i Cristiani sia*

« *semplice Sacramento, o che nullo sia il Contratto se il Sacramento si esclude.* » Lett. Apost. *Ad Apostolicæ*, 22 agosto 1851. Lettera di S. S. Pio IX al Re di Sardegna, 9 settembre 1852. Alloc. *Acerbissimum*, 37 settembre 1860.

Proposizione Settantaquattresima.

« *Le Cause Matrimoniali o di Sponsali spettano di loro natura al foro Civile.* » Lett. Apost. *Ad Apostolicæ*, 27 agosto 1851 Alloc. *Acerbissimum*, 27 settembre 1852.

Gravi e dottissimi scrittori, e sino alcuni onesti Deputati e Senatori dall'alto della Tribuna, hanno sfolgorato il *Matrimonio Civile*, che, ovunque la *Setta* è al Potere, si sforza di sostituire al *Matrimonio Cristiano*, cioè *Religioso e Sacramentale*, ponendo a nudo e polverizzando gli errori contenuti in questi dieci condannate Proposizioni predisposte dai *Teorici della Setta* per fare a quello la strada. Povero e indotto Laico, oserci io mescolare a voci così autorevoli la debole mia voce? Ciò potrebbe a ragione esser tacciato di presunzione e di audacia in una materia così delicata. Io mi asterrò dunque da prendere partitamente a disamina, una ad una, le Proposizioni predette; e solo, acciò non si abbia a dire che, per tema di punture, mi astenni dal traversare questo campo spinoso, mi limiterò ad esporre le idee generali che io mi sono formato sù questa delicata ed interessante materia, umilmente però sottoponendole alla suprema Ecclesiastica autorità, pronto a ritrattarmi, tutte le volte che da quella mi si dica « *tu ha errato*; errato, lo assevero davanti a Dio, in piena buona fede, e sempre nella ferma risoluzione di essere in tutto con la Chiesa. — Ecco dunque come si presenta avanti al mio limitato intelletto il *Matrimonio* nella sua storica filiazione Religiosa e Civile; e questa, per quanto a me sembra,

sarà anche completa confutazione delle false teorie e delle erronee dottrine, onde le condannato Propositioni s'informano.

Allorchè Iddio creò Eva e la pose a lato di Adamo nell'Eden, Egli istituì il Matrimonio; matrimonio santo, o che (sebbene impropriamente) sembrava potersi dire *Sacramento*. Lo Sposo e la Sposa erano puri, erano innocenti; essendochè il peccato non avesse anche macchiato quella bell'opera della mano dell'Omnipotente; e quella sapiente o benefica unione, della quale Iddio stesso fu Pronubo, di due esseri da Lui accoppiati, acciò l'uno fosse all'altro di conforto o di ajuto nell'amare e servire il benefico suo Creatore, dovè necessariamente, per quello che mi apparisce, aver più in mira lo *Spirito* che il *Corpo*. Sopravvenuta la comune sventura, il *Peccato*, e decaduto l'uomo dal sublime grado ove Iddio collocato lo aveva presso agli Angioli, dei quali emulava la purità, il matrimonio parmi che in parte si snaturasse per due ragioni: la prima, per il sopravvenuto fomite della *Concupiscenza*, amaro frutto del peccato; la seconda, per la *subiezione della Donna all' Uomo*, imposta a quella da Dio siccome alla fatale iniziatrix della caduta comune. Così nel Matrimonio d'allora in poi, sembrava (all'opposto di ciò che fù nell'origine) che la carne prenda il di sopra allo spirito, siccome la padronanza dell'Uomo, sulla primitiva eguaglianza; santo restando tuttavia il Connubio, sino a che si mantenne sottoposto alla *Legge di Natura*, emanante pure da Dio. — In breve, però, la massima parte della prole d'Eva e di Adamo, vinta dallo sviluppo sfrenato del fomite fatale, scosse quella legge alla quale Iddio aveva sottoposto il Connubio, e si bruttò nel fango delle turpitudini del senso, facendo l'anima schiava alle sregolate esigenze del Corpo, in luogo che questo fosse, siccome esser doveva, retto e frenato da quella. Nacque allora il disordine nelle reciproche relazioni dei due sessi; nacque la *Venere vaga*; l'abuso del senso, e l'uman Genere si ab-

bassò, mercè il commercio carnale, al livello e forse più abbasso dei Bruti. — Ecco ciò che preparano all' Uman Genere Rodento dal Cristo, i nostri *Liberi Pensatori*, ai quali il *Matrimonio Civile* fa strada. — Ma nou tollero il Creatore lungamente tanto abuso che dei suoi doni facevasi dalle Creature, e il Diluvio Universale sterminò e seppellì nei suoi gorgi la degenero stirpe umana, ad eccezione d'una sola famiglia, che si era mantenuta alla *Legge di Natura* fedele, nel matrimonio, siccome in ogni altro. Il « *Crescite et multiplicare* » proferito da Dio, come Benedizione, a quella famiglia, allorchè escì dall' Arca salvatrice, fu la nuova sanzione data da Dio all' Uman Connubio, che venne così ad essere nuovamente sottoposto alla legge di Natura. — Legge di Dio — scolpita nel cuore umano non traviato; ma in quel matrimonio nuovamente santificato, fu sempre per ciò che a mo sembra, preso di mira preferibilmente il Corpo allo Spirito, essendo evidentemente diretto alla grande opera della ripopolazione del Mondo, il « *Crescite et multiplicare* » proferito dall' Onnipotente. Non trovo traccia che fosse allora vietato il Divorzio e la pruralità delle Mogli; ma ciò dovè essere dentro a certi limiti, e sotto condizioni speciali, che può Iddio aver comunicato al Santo patriarca Noè, senza che Mosè abbia creduto uecessario conservarcene la uolizia. Certo si è che la nuova umana generazione presto si abusò, non altrimenti che la precedente, della latitudine concessa al senso da Dio; che la più sfrenata Poligamia s'introdusse col turpe concubinaggio, colla schiavitù ed il mercimonio della Donna, e con brutture più che bestiali, da Dio punite col fuoco disceso sulla infame Pentapoli. La Legge scritta data da Dio a Mosè sul Sina provvide, del resto, al *Popolo eletto*, e regolò per quello anche il Matrimonio, con leggi santo e invariabili, per cui il Connubio tornò, presso gli Isdraeliti, ad essere nuovamente santificato. Ma anche il *Matrimonio Mosaico* ebbe precipuamente di mira il *corpo*, e solo subalternamente lo *spirito*; es-

sendo che il Mondo era da ripopolarsi ancora, e però la *Procreazione della Prole* fu il *fine precipuo* del Connubio. Si aggiungeva a questo, nel *Popolo eletto*, una ragione speciale; ed era il *promesso Redentore*, che nascere doveva nel suo seno; ond'è che niuno eravi, il quale, o col Celibato, o colla sterilità della moglie, volesse possibilmente soggettarsi a dimettere la speranza d'essere *Progenitore del Messia*.

Fuori del Popolo d'Isdraele, il *Matrimonio* fu in gran parte *animalesco*. Non mancarono però Legislatori Civili e Religiosi, i quali assegnassero al Matrimonio forme e Leggi, e che specialmente il sottoponessero a Riti religiosi. Ma le false Religioni, se valsero a rendere il Matrimonio meno brutale che fare lo vorrebbero i *Progressisti del nostro secolo*, non valsero però a purgarlo da due macchie, indelebili, coi loro mezzi: la *Poligamia* col *Concubinaggio*, o la *schiavitù* più o meno completa della Donna. Egli è però osservabile come presso tutti i popoli Civili, e sotto l'impero di Credenze Religiose più o meno assurde, non vi ebbe *Matrimonio* il quale non rivestisse carattere *Religioso*; ed i Legislatori, anzi, dei Popoli meglio Civili, posero grande importanza, acciò il Connubio coi Riti della Religione avesse a consacrarsi. Le Leggi Civili, provvidero alle *Conseguenze del Matrimonio*, vale a dire alla Prole, alla Autorità paterna, alla successione ereditaria, ai privilegi della Dote, al regolamento della famiglia. Ciò si osserva principalmente presso i nostri progenitori gli *Etruschi*, e presso i *Romani* che ne furono i discepoli: i quali, siccome, con gran ragione, ravvisavano nella *famiglia* la *base della Società*; così, nella loro alta sapienza, abbenchè non illustrata dal lume d'una *Religione vera*, pur tuttavia niuno si trovò, nè tra i loro Re, nè tra i loro Magistrati, nè tra i loro filosofi, il quale nutrisse lo stolto pensiero d'indebolire e di viziare il *Connubio*, che è *base della famiglia* sottraendolo all'influenza e al prestigio Religioso. Ed è osservabile pure, come presso i Romani, sino a che la

loro, benchè falsa, Religione venne onorata e rispettata, le Donne Romane furono caste mogli, laboriose e forti madri: spenta la fede, caduto il prestigio religioso, alle *Lucrezie* e alle *Cornelie*, succedero le *Agrippine* e le *Messaline*.

Ma eccomi giunto alla grand' Epoca della Redenzione; e per ristringermi al mio tema, ecco che, per opera dell'uomo-Dio, il *Matrimonio* cambia carattere, si purifica, si sublima, e diviene *Sacramento*.

Il Cristo era venuto, nella sua immensa missione, a rialzare l'uomo dal fango ove si trovava caduto, a far trionfare lo spirito sulla materia, o a far tornare l'anima Regina del corpo, cancellando il peccato, per il quale essa del corpo era divenuta ancella, e spesso schiava vilissima. Però anche il matrimonio era tempo che ridonato alla originaria purezza e oltre a quella santificato, divenisse principalmente unione d'anime, e solo subalternamente unione di corpi; così un abisso ponendo fra il *matrimonio Cristiano*, e il *matrimonio Civile* o *Pagano*.

Il gran fatto che il Cristo nascer volle in Terra da una Vergine immacolata congiunta a Sposo vergine con nodi castissimi, è agli occhi miei il luminoso segnale di quella grande evoluzione, per la quale volle Iddio, che per opera del suo Unigenito fatto uomo, la *Verginità*, la quale sin allora, nel mondo corrotto e guasto, non aveva quasi osato mostrarsi, splendesse nel mondo redento e rigenerato, siccome l'astro più puro e più luminoso; e che accanto a lei, ma solo come astro minore, risplendesse il matrimonio, purificato, consacrato dalla Religione, e fatto Sacramento, anzi, al dire dell'Apostolo, *gran Sacramento*. Ecco il *Matrimonio Cristiano*. Per lui l'uomo e la Donna congiunti da santo vincolo in nome di Dio, cessarono di essere padrone e serva, e divennero compagni nella Cristiana Eguaglianza: *Et erunt duo in carne una*; soggetta tuttavia la donna all'uomo, ma con *soggezione* di casto amore, che meglio *protezione* averebbe a dirsi; il *Divorzio* prosritto, e l'unione dei due per-

petua, indivisibile, siccome perpetua ed indivisibile è l'unione del Cristo con la Chiesa, santissima unione del matrimonio Cristiano adombrata. « *Quod Deus conjunxit homo non separet* ». E poichè il mondo era ormai popolato abbastanza, ecco modificarsi, purificarsi, sublimarsi l'unione dell'uomo con la Donna nel matrimonio Cristiano, e nobilitarsene essenzialmente il *fine*; divenendo *fine principale* quello che i coniugi possono, per mezzo della Grazia, reciprocamente aiutarsi a sostenere le pene del terreste pellegrinaggio, ed a conseguire l'eterna salute; e *fine secondario* quello della *Procreazione della Prole*, non mai disgiunto però dal dovere essenziale di quella allevare ed educare cristianamente al servizio di Dio, così che possa esservi perfetto matrimonio mercè la santa unione delle anime, anche senza unione dei corpi, ma non vero Cristiano matrimonio in faccia a Dio, con la sola brutale unione di quelli. Tale a me sembra doversi ravvisare, nella sua essenza e nella sua natura, il Matrimonio Cristiano, il quale tutto appartiene alla Religione dalla quale emana. Il Potere Politico o Civile che lo tocca, lo snatura: farne un Contratto, è ucciderlo. Esso è come l'Arca Santa: non osi mano profana di toccarlo. Regoli la legge la dote, la successione, la patria Potestà; ma non tocchi al Sacramento. « *Redde Cesarì quod est Cesaris, et Dei Deo.* »

— Leggesi nel Testo del Sillabo. —

NB. « Qui possono richiamarsi due altri errori intorno all'abolizione del Colibato Clericale, e alla preferenza dello Stato di Matrimonio sopra lo Stato di verginità. Il primo fu condannato nella Enciclica *Qui pluribus*, 9 novembre 1846, ed il secondo nella lettera Apostolica *Multiplies inter*, 10 giugno 1851 ».

Dissi altrove che anche i Pagani ebbero il presentimento di sublimità dello *Stato Verginale*; addussi in esempio le Vestali, o potrei aggiungere sino dai favolosi tempi d'Enea la *Vergine Camilla*, le *Pitonesse* e le *Sibille*. Persino i Druidi vollero vergini e caste le loro Sa-

cerdotesse; e i Sacerdoti di Cibole giunsero a farsi Ennuchi. Ma era riservata al figliuolo di Dio di rivelare agli uomini il sublime ed altissimo concetto della Verginità. E qui prendendo ad prestito le parole di *Egregio Autore moderno*: « Anche i meno istruiti nelle « verità di nostra Santa Religione sanno, che una Vergine ebbe il vanto di accelerare la venuta del so- « spirato Messia; che il corpo dell'uomo Dio fu for- « mato con la carne e col sangue d'una Immacolata « verginità in perpetuo a Dio consacrata, e per lui ri- « masta perpetuamente inviolata; che di duo Vergini « volle esser suddito l'uomo Dio; che fra gli Apostoli, « Ei predlesse Giovanni; e perchè eletto vergine, e tale « conservatosi fino alla morte, ad esso lasciò in dono la « sua Madre divina in premio del suo verginale decoro ». — Chi ha poi letto soltanto il Vangelo, sa che il Redentore dette, non per *Precepto*, ma per *Consiglio* la *verginale continenza*; e sa come mostrando ai discepoli i pesi ed i pericoli che vanno uniti al Matrimonio, gli fu dai Discepoli soggiunto: « *Si ita est causa hominis cum uxore, « non expedit nubere* ». Al che replicò il Redentore: « *Non « omnes capiunt verbum istud, sed quibus datum est. Qui « potest capere, capiat* ». E chi ha letto le Epistole di S. Paolo, rammenta come rispondendo ad una interpellazione a lui fatta circa al due stati verginale e conjugale, scrivesse: « *De virginibus autem praeceptum Domini non habeo; « consilium autem do* »; e come ammettendo il matrimonio per chi non possa farne a meno, conclude: « *Melius est nubere quam uri* ».

Il grande Arcivescovo di Milano, Ambrogio Santo, giunge a dire: « Oh! Dio volesse che fossemi dato richiamaro « al voto di castità verginale ancor quelle che già sono per « maritarsi! Oh se potessi cambiar loro il velo nuziale con « il sacro velo della verginale integrità! »

E il sommo e angelico dottore S. Tommaso: « Non fa « una cosa cattiva ma buona, perchè opera perfettamente « anche secondo la retta ragione, (22) chi per la pia vergi-

« nità, ad ogni anche lecita dilettazione rinunzia, onde at-
« tendere più liberamente alla divina contemplazione, ed
« a ragione S. Paolo cosa buona la giudica ».

Chi oserebbe dopo di ciò porre dunque in dubbio che il *celibato cristiano* sia da preferirsi alle nozze? E pure ci fu un *Gioviano*, fulminato da S. Girolamo per avere osato alzare l'empia sua voce contro la S. Verginità! S. Ambrogio lo fece condannare come eretico in un Concilio. Rinuovò lo turpe eresia nei tempi a noi più vicini l'impuro *Calvino*, che *tutti* disse *obbligati per naturale precetto a contrarre nozze carnali*; proposizione empia, condannata dal sacro Concilio Tridentino. Ed ora, che tutte le empietà e le eresie è vezzo del moderno Progresso richiamare a vita, i nostri filosofastri declamano contro il sacro celibato e la santa Verginità; e ciò non già per propugnare la preferenza a pro del *Matrimonio Cristiano* (del quale pure non vogliono), ma per sostituirvi, chi la *Venere vaga*, chi la *Comunione delle donne*, e chi al più, un poco di *Matrimonio Civile*, da contrarsi e sciogliersi avanti al Sindaco, non molto dissimile da una locazione e conduzione. Del *Celibato mondano*, vera piaga della società, nessun però muove lagnò; ed i pretesi uomini di Stato che reclamano contro il *Celibato Monastico e sacerdotale* nell'interesse della popolazione degli Stati, non sanno, o meglio, non vogliono vedere come niun danno questo arrechi, perchè ristretto sarà sempre il numero di coloro che accetteranno l'arduo *Consiglio Evangelico*, ma sempre invece crescente e strabocchevole il numero di coloro, che si presceglieranno il *Celibato Mondano* coll'inseparabile immenso ed immorale corteggio delle concubine, dei bastardi, delle donne di bel tempo, delle pubbliche meretrici, e degli esecrandi lenoni. Due brevi parole adesso circa allo speciale *Celibato Clericale*. — Dimostrata l'eccellenza dello *Stato Verginale*, e la preferenza che merita sul matrimonio, benchè sacramento, io non so concepire come possa nascer dubbio sulla somma convenienza, se non voglia dirsi necessità,

che la purezza di questo stato, venga eletta da chi si dedica al più santo dei ministeri, per il quale ben si richiederebbe la purezza degli angioli, il sacerdozio; e mi fa ribrezzo l'immaginare sorgente il Prete da un talamo, e caldo ancora di amplesso carnele, abbenchè legittimo, maneggiare l'Ostia immacolata ed il Corpo e Sangue santissimo del Signore. Il Concilio Tridentino troncò la questione; nè questione vi è più da promuovere ove esiste *Voto solenne* fatto a Dio; tale essendo quello di Castità, che emette il Sacerdote in atto della sacra ordinazione. Con Dio non si scherza, nè s'infrangono impunemente le promesse fatte a lui, siccome infrangono quelle fatte agli uomini. — Non dimentichi chi mi leggerà, il Dialogo che l'apostata Frate Lutero ebbe una sera con la già Monaca sua compagna di apostasia, mentre se ne stavano assisi a contemplare un bel cielo stellato. « *Quanto son belle quelle stelle!* » disse la Donna; « *Ma non sono per noi* » replicò il Frate Apostata con voce funebre, dopo aver tratto un profondo sospiro.

§. IX

ERRORI INTORNO AL CIVILE PRINCIPATO
DEL ROMANO PONTEFICE.



Proposizione Settantacinquesima.

« *Sulla incompatibilità del Regno temporale con lo Spirituale, disputano fra di loro i figli della Cristiana e Cattolica Chiesa* ». — Lett. Apost. *Ad apostolicæ*, 22 agosto 1851.

L'esistenza della supposta *disputa* è enorme ed impudente menzogna. Per un Cattolico non esiste più disputa quando l'infallibilità Pontificia ha parlato. « *Ubi Roma locuta est, causa finita est* ». — Ma qui non ha parlato solo il Papa, ma ha parlato unanime l'Episco-

pato di tutto l'orbe: e quasi ciò fosse poco, ha parlato quasi unanime anche l'universalità dei fedeli, col mezzo d'innumerevoli *indirizzi* piovuti dalle cinque parti del Mondo, i quali rilegati in bei volumi occupano una intiera ammiranda stanzetta nella *Biblioteca Vaticana*. Ma non basta; han parlato tutti li scrittori di qualche vaglia, anche Protestanti, i quali si sono pronunziati non solo per la *compatibilità* del *Regno Spirituale* col *Regno Temporale* nel Papa, ma anzi per la *necessità* che il Regno Temporale assicuri l'indipendenza del Regno Spirituale. Che se un *Passaglia*, o dietro a lui una orda di *mali Presbiteri*, per niire d'interesse umano, han sostenuto il contrario, non può sopra un tal fatto, benchè deplorabile o miserando, stabilirsi l'esistenza d'una *disputa fra i Cattolici*, non potendo contarsi per Cattolici, quei pochi disgraziati figli ribelli e indegni Preti, i quali tratti da basse e mondane passioni, seguirono sconsigliatamente l'insegna sacrilegia del Religioso Apostata, che accecato dall'orgoglio, sognò di voler fare il *Fozio* o il *Lutero*, ma cho si trovò invece Pretucolo Lucchese, avente lasciato al collegio dei Gesuiti la Dottrina che brilla nella definizione dell' *Immacolata*, e cui non resta se non so una turpe tracotanza ed una assai dubbiosa moralità; e di cui pochi luridi seguaci, (meno i sedotti, che tornano poco a poco all'ovile) hanno per la maggior parte deposto l'abito ecclesiastico e sin preso moglie, riconoscendo da se stessi la propria indignità. Che se taluni, di tutti peggiori, benchè incorsi nelle Ecclesiastiche censure fulminate dalla Chiesa e segnatamente dal Concilio Tridentino, osano ancora a Milano, a Napoli, ed in pocho altra località, aggravare il loro reato col Sacrilegio, celebrando, sotto il peso dell' *Anatema*, i divini misteri, il *Maggior Piero*, dalla sua *Cattedra di verità*, li ha già solennemente fulminati e rocesi dall'albero di vita, ed alcuni anche dichiarati *vitandi*, dovendosi costoro, siccome dice il Vangelo, considerare siccome *Etnici e Pubblicani*.

Ciò dovrebbe bastare ad esuberanza su questa materia; ma poichè io mi sono proposto di trattare le questioni principalmente col lume della *umana ragione*, la quale, quando non è corrotta o traviata, armonizza *sempre con la fede*, aggiungerò pochi miei rilievi.

In primo luogo a un Passaglia, a un Boboue, a un Mongini, a un Liverani opporrò le opinioni fatte pubbliche di liberali, come è il *Tommasèo*, il Marchese Dragonetti, il Cantù; di un Volterriano quale il *Thiers*; di un Calvinista quale il *Guizot*, e di un Ateo quale già il *Proudhon*; talenti tutti altissimi e di fama mondiale.

In secondo luogo poi, e per compimento dirò, che i Settarij stessi si sono incaricati di provare al mondo la necessità che al Papa sia assicurata la indipendenza mercè un sufficiente Dominio Temporale; ed hanno provato e dimostrato questa *necessità* in due modi; cavandosi cioè la maschera e confessando senza ambagi, che nel loro modo di vedere, e a tenore della antica e non interrotta loro strategia, l'*abolizione del Potere temporale* far doveva scala all'*abolizione del Potere Spirituale*, onde raggiungere l'empio fino che da oltre un secolo si proposero, l'estinzione cioè del Cristianesimo, colla depressione, dicon essi, del *Galileo* o la riabilitazione di *Satana*; e finalmente l'han dimostrato con le violenze e lo enormità commesse contro la Chiesa ed ogni istituzione religiosa, nei paesi deplorabilmente caduti sotto il loro potere infernale, rendendo manifesto ciò che avrebbero fatto e cosa sarebbero per fare se il Signore permettesse che, per castigo dei mali Cristiani, nelle empie lor mani cadesso la stessa Roma, Roma sede del Vicario di Gesù Cristo, Roma santificata dal sangue dei Martiri, Roma centro dell'Unità Cattolica, Roma capitale religiosa e Morale dell'Orbe Universo.

Con ciò credo di avere esaurito il soggetto anche in proposito della seguente.

Proposizione Settantaseesima

« *L' Annulamento del Principato Civile che possiede la Sede Apostolica, gioverebbe assaissimo alla libertà e felicità della Chiesa.* » — Alloc. *Quibus quantisque*, 20 Aprile 1849.

Ho detto in anticipazione quanto occorre, a me sembra, circa a questa condannata Proposizione. Mi limiterò qui dunque soltanto a porre in luce l'ipocrisia dei nemici della Chiesa. Udite come sono teneri della sua *libertà*, della sua *felicità*! Sì, teneri, come è tenera la serpe dell' usignolo; come lo è il coccodrillo dell' uomo, che piange (dicono) dopo averlo ucciso; come *Sinone* lo era dei Trojani, allorchè con sì belle parole persuadevali a rompere le loro salde mura acciò entrasse in città il Cavallo fatale; come il Generale Bonaparte lo fu dei Veneti che persuase a farsi disarmare, per assicurare la loro maggior libertà e sicurezza, ed ai quali, dopo averli venduti all' Austria, disse: « *Se non vi piace, difendetevi.* » — Gli uomini dei principj dell' 89 sono tutti, simili — Così la formola « *Chiesa libera in Stato libero* » altro non è che decezione ed ipocrisia. I fatti lo hanno dimostrato, nè a visco di cotal fatta si trova più Allocchi che si lascino prendere.

— Qui leggesi nel Testo del *Sillabo*. —

NB. Oltre questi errori espressamente nominati, altri moltissimi implicitamente se ne condannano nella proposta e difesa dottrina, che tutti i Cattolici debbono fermissimamente ritenere intorno al civile *Principato del Romano Pontefice*. Tale dottrina è splendidamente sviluppata nella Allocuz. *Quibus quantisque*, 20 aprile 1849; nell' Allocuz. *Si semper antea*, 20 maggio 1850; nella lettera Apostolica, *Cum Catholica Ecclesia*, 26 marzo 1860; nella Allocuz. *Jamdudum*, 18 marzo 1861; e nella Allocuz. *Maxima quidem*, 9 Giugno 1862.

Il numero, la portata, il vigore, e l'Apostolica franchezza di tante Allocuzioni ed Epistole, colle quali il Gran Pontefice ha denunziato al Mondo e sfolgorato con tanta sapienza Evangelica, quanto instancabile perseveranza gli errori dei filosofastri, e di Governi *Volterriani* e *Macchiavellisti* ad un tempo, testimonieranno ai posteri quanto questo *Eroe Cristiano*, mandato da Dio a difesa della Chiesa e della Società, operasse a difesa degli Eterni Principj di Giustizia e di Diritto e dei Santi Canonj della morale Cristiana, onde far argine al torrente devastatore dell'empietà, della frode, e della corruzione settaria; che se il Mondo verrà salvato dal più orrido dei cataclismi, sarà, dopo Dio, a Lui dovuto; a Lui onde io già scrissi, son più di tre anni, che darà il nome al Secolo; il quale non si chiamerà già *Secolo di Napoleone III* come taluno sogna, ma *SECOLO DI PIO IX*.

§ X.

ERRORI RIGUARDANTI IL LIBERALISMO ODIERNO



Proposizione Settantasettesima.

« *Ai tempi nostri non giova più tenere la religione Cattolica per unica Religione dello Stato, escluso qualunque siasi altro culto* ». — Alloc. *Nemo Vestrum*, 26 luglio.

Proposizione Settantottesima.

« *Infatti è falso che la Civile libertà di qual siasi culto, e la piena potestà a tutti indistintamente cessa di manifestare in pubblico e all'aperto qualunque pensiero ed opinione influisca più facilmente a corrompere popoli, costumi, e gli animi, e a propagare la peste dell'indifferentismo* ». — Alloc. *Numquam fore*, 15 Dicembre 1856.

In più pagine di questo libretto, troverà il lettore

combattuti e confutati gli errori che si contengono in queste due Proposizioni, le quali ho creduto espediente di riunire. Qui mi limiterò a dire come i *fatti* diano pienissima ragione a chi combatte la illimitata libertà dei culti, e molto più quella di *manifestare in pubblico e all'aperto qualunque pensiero ed opinione*, o sia di fare di qualsivoglia culto e di qualsivoglia più sovversiva opinione la *Propaganda*.

Se vi è un paese al mondo, ove la libertà di culto sia effrenata, è la *federazione Americana*. E pure quel Governo Repubblicano non tollerà la Propaganda dei *Mormoni*; spedi contro quei Settarij delle truppe, e li rigettò sul *Lago Salato* a confine coi selvaggi. Or bene; i *Mormoni* son qualcosa di meno detestabile che i *Liberi Pensatori* o *Solidali* che dir si voglia; e il Popolo, che in America supplisce spesso alla legge, poco mancò non lapidasse l'Apostata *Gavazzi*, il quale prudentemente tornò a contaminare l'Europa con le sue Dottrine immorali e comuniste. — In Inghilterra, si tollera *in fatto*, non *in diritto*, essendo anzi la legge intollerante e protettrice severa della *Chiesa Anglicana*. Quel Governo tollera; ma al minimo scandolo o tumulto, al quale dia luogo la Propaganda, si serve di due mezzi; o fa agire la Plebaglia, e il Propagandista se ne cava malconcio; o s'invoca lo *scandalo* pronto per partire. Così avvenne al famigerato Filibustiere, al quale i Medici mandati dal Governo persuasero come nel *Barbiere di Siviglia* a *Don Basilio*, che l'aria di Albione era nociva alla sua *stincata*, e che era necessasio, per il bene di sua salute tornarsene speditamente a Caprera. In Francia, sotto il Governo di luglio, venne sciolta dai Giandarmi la *Chiesa francese dell'abate Chatel*, e la *Sansimoniana* del *Padre Enfantin*, e ai *Socialisti* fu data la caccia come ai lupi, dopo averli vinti col ferro e col fuoco a Lione. È vero che più tardi presero la rivincita nel febbraio 48; ma in giugno, il *Generale Cavaignac* con la sua mitraglia, dette

loro una lezione, così solenne, che il nuovo Presidente, poi Imperatore, non ebbe altra pena che di imbarcare per la Cajenna qualche migliajo di quei riottosi. — In Italia, saggiamente provvide *Carlo Alberto*, col paragrafo primo del suo *Statuto*, col quale (scritto accertasi tutto di sua regia mano) riconoscendo la Cattolica come *Religione dello Stato*, e agli altri culti concedendo soltanto la *toleranza*, escluse la *propaganda anticattolica*, e molto più quella Atea, non potendo neppure essere tollerati, a forma dello *Statuto*, coloro che non professano verun culto, negando sino un Dio. Vero che i Settarij, impadroniti del Potere, hanno praticato, e praticano tuttora bene altrimenti, facendosi giuoco, non solo dello *Statuto*, ma perfino della legge di natura, e dei principj accettati da ogni Popolo Civile; ma è regola elementare *violazione di legge non potersi addurre in esempio*. Il suo giorno verrà anche per costoro. — Conchiudo con una osservazione pure di fatto, contraria a quanto si asserisce nella condannata *Proposizione 79*; ed è questa, che appunto ove si trova la più gran promiscuità di credenze religiose, riscontrasi pure la maggior propagazione di ciò che, con poca logica, ma con gran verità, chiamasi *ex adverso*, *Peste dell' Indifferentismo*.

Su questa materia, del resto, come pure sul *Principato Civile dei Pontifici*, io mi sono più largamente spiegato nel libretto Intitolato — *Il Cattolicismo ed il Popolo* stampato a Siena, e nelle note alla traduzione delle *Opinioni del Guizot*, libro che stampai a Firenze, quali, piacendo, il lettore di questo mio lavoro potrà consultare.

Proposizione Settantanovesima.

« Infatti è falso che la Civile libertà di qualsiasi Culto, e la piena potestà a tutti indistintamente concessa di manifestare, in pubblico e all'aperto, qualunque pensiero ed opinione, influisca facilmente a corrompere i popoli, i costumi e gli animi, e a propagare la peste dell'Indifferentismo. » — *Numquam fore*, 15 Dicembre 1836.

In qualsivoglia paese, ove, a lato della *Cattedra di verità*, sorgano Cattedre di *errore*, è inevitabile, che udendo i popoli proclamarsi, da questo e da quel lato, dottrine opposte e contraddittorie, le quali tutte, da chi le proclama, si asseriscono *pura verità*, egl'è inevitabile, io dico, che per lo meno gl'indotti (i quali sono sempre i più) restino, tramezzo alla collisione, nello stato di dubbio. Or siccome, non può esservi logicamente che un *vero*, così è inevitabile, che molti, non sapendo da qual parte questo stia, si avvezzino a dubitare di tutto, divenendo *scettici*; e finiscono per divenire *Atei*. Or qual maggiore corruzione di cuore e di costumi che l'Ateismo?

Trista responsabilità di perdizione d'anime, che assumono gli emissari dell'Eresia! Poichè essi, infatti, confessano potersi l'uomo salvare anche in seno al Cattolicesimo, ah perchè vengono essi a perecorrere, carichi di Bibbie, ad alterare le nostre città, i nostri castelli, le nostre terre, ed a seminar quì il loro soglio, la loro zizzania, più tosto che andare a portare fra i Barbari il Vangelo di Apostoli fatti Demonj? E qual maggiore responsabilità, poi, innanzi a Dio ed innanzi agli uomini, quei Governi, quei Ministri, che calpestando le provvide leggi proposte a difesa dell'incolumità della vera fede,

agli emissarij di Satana aprono le porte, ogni facilità offerendo loro di aprire scuole, di eriger Templi e di esercitare le arti dell'inganno o della seduzione sopra gl' incauti ed i bisognosi!

Proposizione Ottantesima.

« *Il Romano Pontefice può e deve, col progresso col liberalismo, e colla moderna civiltà, venire a patti e conciliazione* » — Alloc. *Jamdudum cernimus*, 18 marzo 1861.

Se taluno, a voi marito, consigliare osasse di *venire a patti e conciliazione* col seduttore di vostra moglie, o a voi padre con chi attenta all'onore di vostra figlia, o a voi Capitano d'Esercito, con chi volesse attirarvi a disertare la vostra bandiera in faccia al nemico, voi che rispondereste? Direste che colui, il quale a voi si colpevole bassezza e inonorata codardia osa di consigliare, altro non merita se non che d'essere ributtato con disprezzo e con sdegno.

Ora a chi conosce ormai abbastanza, gli altissimi doveri, da un lato, o i sacri giuramenti del Vicario di Gesù Cristo, e dall'altro, questo vantato *Progresso*, questo millantato *Liberalismo*, questa sedicente *Civiltà Moderna*, potrà egli mai nascer dubbio sul come possa da quel *Vicario di Gesù Cristo* venire accolto il temerario ipocrita, che osi proporgli di *venire* con quello opoero sataniche *a patti e conciliazione*? Potrà egli dubitare di qual tompra sia per essere la parola che escirà dalle labbra Sante ed Auguste?

Il *Vicario di Gesù Cristo*, penetrato della sublimità della sua missione e dell'altezza dei suoi doveri, con calma e fermezza evangelica, non può che rispondere « *Non possumus.* » E così ai subdoli consigli, alle basse minacce, alle volpine blandizie, così al latrare dei cer-

beri, così al ruggire delle tigri, così al cantare ingannevole dello *Sirene*, ei rispose, e sempre risponderà « *Non possumus.* »

Oh santa parola! Oh parola di vita! Che tu sii benedetta. — Sì, o *Gran Pontefice*, questa vostra gran parola, ha salvato, e salva il mondo. — Niun patto, niuna conciliazione fra il vizio e la virtù, fra la verità e l'errore, fra la legge di Dio e quella di Satana.

Col *Sillabo*, voi avete, o *Invitto Pio*, strappata dal volto la maschera al Demone tentatore, al Giano a doppia faccia, al Versipelle, al Camaleonte. Col *Sillabo*, voi avete gettato il guanto di sfida a Satana ed a tutte le anime vendute a lui. Raccoglierà l'Inferno questo guanto sacro e fatale?

Io dubito che no. Abituati al tradimento, maestri d'inganni, prodi solo negli aguati, esperti solo nell'ingannare e nel mentire, questi figli dell'Inferno, non osano combattervi a viso aperto. Essi ben sanno che, so voi non avete armi ed armati, avete per voi in terra il santo e indistruttibile prestigio della Giustizia e del Diritto, e quella *forza morale*, che a lungo giuoco, trionfò sempre della *forza brutale*; e sanno come pronti a combattere per voi, stanno in cielo, col *Dio degli Eserciti*, l'*Immacolata* debellatrice delle eresie, e quell'*Angiolo sterminatore* che colpì a morte i Primogeniti dell'Egitto, seguito dagli inesorabili suoi schiavi e ministri, la *fame*, la *peste* e la *guerra*. — Guai a chi tocca la Tiara! Fosse anche il colosso di Nabucco, non mancherà il selce, che rotolando giù dal Monte, porcuoterà i suoi piedi di creta, e lo rovescerà al suolo infranto, come già altri colossi più saldi e più poderosi. Ma non è dato all'uomo di leggere nei decreti all'Altissimo; una cosa però è certa, che ciò è « *le Porte d'Inferno non prevarranno contro la Chiesa.* »

Mi sia lecito pur tuttavia, nel chiudere questo lavoro, di esternare un presentimento che mi sento in fondo al cuore. Una voce pare che incossantemente mi gridi,

non essere, o *Gran Pio*, molto lontano il vostro trionfo. Io vedo nel lontano orizzonte, adunarsi, presso la maggiore Orsa, certe oscure nubi che accolgono io seno uno spesso lampeggiare, e romoreggiare di tuoni. Forse non è lontana la tempesta: e dalla tempesta — no ho fede — sorgerà il bel giorno del Trionfo della Giustizia, del Diritto, e della Religione. E quello non sarà pure il vostro, o Invitto Pio? Iddio vi serba per certo a goderne, da che tanto soffriste per prepararlo. Conservi dunque Iddio la preziosa vita del gran Pontefice dell' *Immacolata*, dell' *Enciclica* e del *Sillabo*, o affretti il giorno che possano i buoni sciogliere concordi e festosi l'Inno di lode e di ringraziamento nel Tempio che sorge nel cuore d'Italia alla *Vergine Ausiliatrice*!

Conclusione.

Sogliono gli Orati tener pronta nelle loro Taberne una *pietra*, che dicesi di *Paragone*, a fine di provare su quella lo materio dubbiose e distinguere se oro siano ossivero materia più vile.

Gli Eserciti non marciano alla pugna se non sono preceduti da un Vessillo, da una Bandiera.

Cattolici. — Voi avete, in questo libretto, la *Pietra di Paragone*, per distinguere i falsi dai veri Cattolici, siccome voi avete il Vessillo per guidarvi alla vittoria.

Allorchè un *Candidato* domanderà il vostro *voto*, voi gli direte: « Aderisci tu pionamente e senza riservi, « alla condanna delle 80 Proposizioni del *Sillabo*? » Se vi aderisce, è *con noi*; se non vi aderisce, è *contro noi*. Ecco la *Pietra di Paragone*. Cattolici, sappiate usarne.

Nell' ora poi della pugna, sia il *Sillabo* la nostra Insegna, il sacro nostro *Labaro*. Siccome quello di Costantino ei fa mostra della *Croce*, e come quello porta scritto a caratteri di fuoco « *In hoc signo Vinces* ».

FINE.

NOTE.

(1) Alcuni Cristiani alla moda, hanno sulla bocca sovente un detto esecrabile, al quale molti non attaccano tutta la trista importanza che merita; detto che a guisa di Pappagalli repetono *certe signorine* le quali riflettono con le gomita e pensano con Lutero, credendo far mostra di spirito; e il detto è questo « *io mi picco d'essere cattolico; al Vangelo ci credo, ma non così a tante corbellerie che dicono i Preti, nè a Encicliche, nè a Sillabi* ». Queste sciocche, e questo ridicole *paine* avrebbero niente meno che la pretensione di fare un Cattolicismo a modo loro.

(2) *Manca nel testo il richiamo. Questo deve porsi alla pag. 46 in fine del penultimo paragrafo.*

Questa iniqua Setta, la più scellerata che sia mai esistita, conosciuta in Italia sotto il nome di *liberi pensatori*, è stata, a vergogna dei nostri tempi e del sistema vigente, pubblicamente poco fa fondata nella città di Siena da un tal *Cellesi*, con giornale intitolato il *Liberio Pensiero* per propagarla; e di fatto si è stabilita anche a Milano, o tenta stabilirsi a Napoli. Gli associati alla Setta, per la più parte giovanastri appartenenti alle scuole, si obbligano a rifiutare qualsivoglia culto, a nascere, ammogliarsi o morire senza ministero religioso; negando ai propri figli (empietà inaudita!) il S. Battesimo, aborrendo dal Matrimonio Sacramento, e privandosi in fine di vita d'ogni soccorso e consolazione religiosa, siccome volendo, che a guisa di cani, le loro salme siano sepolte senza verun rito o segno cristiano. A tre soggetti celebri, ha offerto questo nuovo Erostrato, (il Cellesi) il tristo onore d'essere segnati nell'albo degli oscuri suoi adepti, dei tro, tipo d'ignoranza, l'uno non si fece pregato ad accettare, geloso l'altro, si esentò della sua letterata empietà per non discendere ad associarsi con *empi imbecilli*; Patriarca finalmente il terzo dei cospiratori politici, ebbe il tatto di ricusarsi ad accettare una catena che averebbe vincolata la sua *libertà di azione*. A Milano si sono pubblicamente discussi e stampati li Statuti di questa società nemica di

Dio e d'ogni umano consorzio, con quella pubblicità e libertà che si niega alla discussione delle saute e benefiche dottrine della Chiesa.

(3) Si è accusata da taluni Roma Papale d'intolleranza religiosa. Nulla è men vero di questo. Non permette al certo Roma che si faccia da chi che sia una propaganda anticattolica, nè tollererebbe che si aprissero pubbliche scuole di empietà; d'accordo in ciò pienamente colla lettera e con lo spirito dello Statuto onde Carlo Alberto dotò il Piemonte: ma Roma Papale concede alla *Nazione* Israelita piena libertà del proprio culto, siccome permette ai Protestanti di avere fuori di Porta del Popolo la loro cappella, e presso Porta S. Paolo il loro cimitero. Nessuno a Roma si costringe o si a farsi Cattolico. Ma se un Protestante o un Giudeo vogliono venire alla fede, potrebbe Roma Papale non stendergli le braccia e non accoglierlo maternamente? Furono vili o calunniose arti di partito le fandonie spacciate sul *Mortara* e sul *Coen*. Domandate a questi neo cristiani la verità; essi la dicono, la pubblicano e la stampano in verso ed in prosa, benedicendo prima Iddio che toccò loro il cuore o quindi la Chiesa che amorosamente li accolse. Valga ciò a confusione di quei veri figli di *Voltaire*, i quali verun principio non han sì caro quanto il « *calunniare, calunniare; qualcosa sempre ne resterà* ».

(4) Questi seguaci dell'indifferentismo sono la maggior piaga del Cattolicismo. L'Eretico infatti può combattersi e dagli apologisti ridursi al silenzio. Non così l'*Indifferentista*, che nulla impugna e tutto prende quasi da scherzo, non annettendo quasi importanza ai dogmi religiosi. Era tempo di obbligare questi, se non *falsi*, almeno *tiepidi Cattolici*, a decidersi, di essere cioè *con la Chiesa o contro la Chiesa*, con Dio o con Satana. Nulla è infatti (umanamente parlando) così pericoloso quanto un *alleato dubbio*; ciò val peggio che un aperto nemico. Ecco la grande opera del *Sillabo*; costringere i falsi fratelli, i soldati dubbiosi, a dichiararsi. Ora si può presentarli al sedicente Cattolico il *Sillabo*, e dirgli: « Sottoscrivi tu, senza riservi o sotterfugi, alla con-
« danna proferita dalla Chiesa contro le Ottanta Propo-
« sizioni? Sì — o No? » Se sottoscrive, il suo posto è fra le *Agnelle di Cristo*: se niega sottoscrivere, è coi

Cupretti di Satana. Benedetto sia il *Sillabo*, ed il gran Pontefice, al quale il dobbiamo!

(5) Si illude alle famigerate lettere di *Lord Glandston* il quale, abusandosi della longaminità del saggio e buon Re Ferdinando II (il quale fece aprire le porte di tutte le carceri e stabilimenti penali al filantropo protestante visitatore), intessè con quelle lettere un maligno Romanzo, nel quale calunniò sfrontatamente il saggio e paterno regime d'un Re troppo dolce ed umano, facendo credere un tiranno, denigrandone la fama, e screditandone il governo; e ciò a fine di preparare l'opinione pubblica a favorire un filibustiere, il quale protetto dalle navi Inglesi, avesse a sbarcare i suoi mille a Marsalla per vendicare Albione della fedeltà esemplare del coraggioso Re all'alleanza Russa. Il lavoro sotterraneo delle Sette, l'oro subalpino, o la macchiavellistica doppiezza del famigerato Cavour dovevano fare il resto. O perchè il nobile Lord non si reca adesso a visitare le prigioni, ove nel già Regno, languiscono stivati, dopo la legge Pica, venti e più mila infelici, o li scogli del Tirreno ove menano vita peggior d'ogni morte altrettanti sciagurati quivi rilegati senza processo? Ah! Il filantropo Protestante, potrebbe troppo intenerirsi, e dovia, in luogo d'un Romanzo, scrivere una trista e lacrimosa elegia.

(6) Di questo testo appunto spesso si valgono i nemici della Chiesa, quasichè dovesse essa restringere la sua azione alle cose *puramente spirituali* (*quod est Dei*) lasciando in balia di *Cesare* affatto le temporali (*quod est Caesaris*). Ma noi abbiamo già veduto, e torneremo a vedere in appresso, come lo *spirituale* non possa ma interamente separarsi dal *temporale*, per essere l'uomo, non *puro spirito*, ma formato d'anima e di corpo, e convenendo perciò che anche sù i corpi si estenda l'azione dell'autorità spirituale, in quanto è necessario al compimento della sua missione, che è superiore e più importante dell'altra. Deve eziandio osservarsi che *tutto è di Dio*, e che ciò che dicesi essere di *Cesare*, lo è per delegazione o per permissione di Dio; essendo che da *Dio venga ogni autorità*. E finalmente non devo trascurarsi la circostanza, che allorquando il Cristo proferì le celebri parole in risposta alla capzioza interrogazione dei Farisei « *se fosse lecito di pagare il tributo a Cesare* »

solo trattavasi di *tributo*, siccome lo dimostra la moneta presa in mano dal Redentore; nè il *pagamento del tributo a Cesare* era tale atto che potesse mai venire in collisione con le leggi ed i diritti di Dio, i quali restano perciò intatti e riservati, compresi nel *quod est Dei, Deo*.

(7) Farebbe opera utilissima che redigesse e pubblicasse questo *Dizionario*.

(8) Se anche certe immunità non fossero nel Diritto Divino-Ecclesiastico (e vi sono) sarebbero nei doveri che ha ogni legislatore di evitare lo scandalo, e di mantenere il rispetto gerarchico, senza il quale una macchina civile non può a lungo camminare. Il vedere un Sacerdote e molto più un Vescovo, per aver coraggiosamente preferito di obbedire a Dio più tosto che a un Ministro dell' Interno, dei Culti, della Pubblica Istruzione, tradotto in pubblico Giudizio, assiso nella scranna ove si stava il giorno innanzi un ladro, un crassatore, un falsario, o sottoposto ad esser giudicato da un *Giury* ove figura un Flebotomo, un Tabaccaro, un Giudeo venditore di panni vecchi, un Barbetto, e un Solidale, è tal cosa che urta ad un tempo tutte le convenienze sociali, e tutti i riguardi d'una sana politica, per non parlare del sentimento religioso, che in Paese Cattolico, viene crudelmente ferito nella coscienza dei più. Si adduce in contrario il *principio di eguaglianza*. Ma è un argomento basato, sul falso, perchè il Re, l'Imperatore non sono giudicabili, nè lo sono che rarissimamente i Ministri anche violatori della Costituzione o Prevaricatori, e neppure sono i Senatori e i Deputati, i quali esser nol possono senza il consenso del rispettivo Corpo al quale appartengono.

(9) Sarà utile al lettore di vedere a questo proposito ciò che ne ha scritto un uomo di Stato, scrittore profondo e coscenzioso, il Guizot, § 3° pag. 27 della mia traduzione stampata a Firenze il 1862 sotto il titolo — *Opinioni di M. Guizot ecc. sulla doppia questione della Indipendenza Nazionale Italiana e della Sovranità Pontificia*. Alcune copie di questo utilissimo libretto si trovauo vendibili presso la Direzione del *Giornale Il Commercio* a Firenze al prezzo ridotto d'una lira Italiana.

(9) *bis*. La stampa, che noi dobbiamo al Medio Evo, dette per certo una immensa spinta all' Incivilimento, e

recò nel primo secolo della sua esistenza grandissimi servigi alla umanità. Ma di cho non abusa l'uomo? La stampa nelle mani degli ompj e dei licenziosi divenne ben presto un tossico che dove' avvelenare l'umana generazione. Io dirò troppo; ma non posso ritenere una esplosione del cuore. Se i carattori mobili servir dovevano a popolarizzare le fatali opere del *Voltaire*, di *Pirron*, e di tanti altri increduli e licenziosi in Francia, dell' *Aretino*, del *Casti*, e dei licenziosi Novellieri in Italia (per non parlare degli orrori onde ai tempi nostri la stampa si è resa colpevole) meglio, ah meglio, so quel trovato abortiva, e se i libri non venivano sì a buon mercato!

(10) Gli uomini di vero *Genio* furono tutti Cattolici; ciò è dimostrato *in fatto* siccome *in Teoria*. *In Teoria*, perchè solo il Cattolicismo ha i requisiti necessari a svegliare e nutrire nell'anima quel puro e sacro fuoco, che applicato alle scienze, alle lettere, alle arti belle produce il vero *Genio*; *in fatto*, perchè gli increduli non vantano fra loro un genio; essendo che genio non possano chiamarsi nè il *Voltaire*, nè il *Rousseau* nè il *Dalembert* con gli altri Enciclopedisti; ma *Genj* furono *Cornille*, *Racino*, *Bossuet*, *Fenelon*. D' Italia taccio, perchè il più acciecatto contraddittore, non saprebbe trovare elementi da cimentare un paragone; o perchè nei *grandi uomini del Medio Evo*, già molti *Genj* (e tutti Cattolici) nominai, ai quali sono da aggiungersi i posteriori, come *Micheangiolo*, *Torquato*, *Raffaele*, *Galileo*, *Colombo*, e tanti altri, *tutti Cattolici*. Ed ora? Qual *Genio* vantano i Settarij e gl' *Increduli*? Forse un *Bianchi-Giovini*, un *Gioberti*, un *Guerrazzi*, un *Niccolini*? Non sarà mai che l'istoria registri i loro nomi fra i *Genj*. *Gioberti* solo fu *Genio* (siccome *Lamennais*) sinchè fu Cattolico. Ma opponendo a *Gioberti* il *Rosmini*, e *Pellico* a *Niccolini* niuno potrà dubitare che la storia registrerà fra i *Genj* il *De-Maistre*, il *Manzoni*, il *Bresciani*, il *Canova*; nè veruno oserà dubitare del loro Cattolicismo.

(11) Dalla soppressione della compagnia di Gesù può dirsi essere incominciato, o almeno aver preso piede, la gran cospirazione settaria contro l'altare e contro il trono. Quella Compagnia infaticabile, infatti, e per i suoi lumi, e per il possente suo organamento unitario, era il

solo argine capace di contenere le sette, sventarne i piani, ed impedirne i progressi. Come i Principi potessero indursi (mal consigliati da Ministri addetti alla setta degli *illuminati*) a privarsi di sì valido appoggio, quali orano i Gesuiti (i quali difendendo l'*altare*, difendevano ben anche il *trono*) ce lo dico lo stesso *D'Alembert* nella sua lettera del 3 aprile 1770 a *Federigo Rè di Prussia*. « — Si sono cacciati i *Gesuiti*, direte voi. Ne convengo « ma potrei provarvi, se lo volete, che *la vanità, le « vendette segrete, le cabale hanno fatto tutto* ». E qui mi sia permesso di citare una testimonianza che onora altamente quel combattuto Ordine; ed è la testimonianza dello stesso *Federigo Re di Prussia detto il grande*. Scrive il Re a *Voltaire* nell'11 ottobre 1773: « Sono stato nella « Bilesia a consolare i miei poveri *Ignaziani*..... dove li « conservo e li rendo utili alla patria, dirigendo le loro « scuola alla educazione della gioventù, alla quale sono « intieramente consacrati ». E poichè *D'Alembert* lagnavasi con *Federigo* dell'asilo e protezione accordata ai perseguitati Gesuiti, e che voleva renderglieli sospetti, così risponde il *Grand' Uomo* nel 7 gennaio 1774: « Voi potete stare senza apprensione intorno alla mia persona; « non ho a temer niente dei *Gesuiti*..... Credete a me; « pralichiamo la filosofia e metafisichiamo meno. Le « buone azioni sono più vantaggiose al pubblico dei sistemi più sottili... » E in altra lettera al *Voltaire*: « Questo buon *Conventuale del Val*..... Per me avrei torto « di lagnarmene. Egli mi lascia i miei cari Gesuiti, che « si perseguitano da per tutto. Io ne conserverò la preziosa semenza, per somministrare per un giorno a coloro che vorranno coltivare presso di sè pianta sì « rara ».

(12) Fu *gran delitto*, sotto l'*aspetto Religioso*, perchè tagliò i nervi alla *Chiesa*, nella sua lotta coi *Settarj*, o *delitto*, anche *moralmente*, per la patente ingiustizia della sentenza, o modo barbaro della esecuzione: fu *grande errore*, in quanto che scuoprì i troni, onde era scudo, ai dardi dei comuni nemici del trono e dell'*altare*. Nel primo aspetto, mi sembra vedere nella *Chiesa Sansone* a cui *Dalida*, (la cabala dei ministri infetti di filosofismo) taglia i capelli (i Gesuiti) per consegnarlo ai *Filistei* (i *Settarj*): nel secondo aspetto, sembrami vedere, nei Sovrani, i

Trojani, i quali abbattono le loro mura, rappresentate dai Gesuiti, perchè più tardi, possano entrarvi i *Greci*, rappresentati dal filosofismo Settario, padre e generatore della *Rivoluzione*.

(13) *Vacat* per errore del tipografo.

(14) Bisogna rendere giustizia ai Mussulmani. Essi, nell'impeto della conquista, fecero uso feroce della loro scimitarra per costringere i vinti ad abbracciare l'*Islamismo*: ma passata quella prima epoca terribile, concessero ai *Rajas* larga libertà religiosa; lo che non fanno i rivoluzionari, i quali con arti vili e subdole non si stancano di attirare alla apostasia quei popoli che hanno avuto la sventura di lasciarsi aggirare dalle costoro arti, e cadere in loro potere. Quella parte d'Italia, la quale trovasi, infatti, in quelle empie mani, ben volentieri cambierebbe la libertà religiosa, e segnatamente la *libertà d'insegnamento* che le consente il *Barone Natoli* (vomitato dall'*Etna* a suo danno), con la libertà che accordano ai *Rajas* il Sultano dei Turchi, il Vice Re d'Egitto, e meglio che ogni altro, l'illuminato e saggio *Bey di Tunis*. Possono dunque legittimamente i Cattolici Italiani gridare ai loro Bey, ai loro Pacha battezzati « *dateci almeno la libertà religiosa come a Stambul, come ad Alessandria, come a Tunis* ».

(15) La povera Italia ha le sventure di possedere dei *Ministri dei Culti* e della *Pubblica Istruzione*, i quali, sebbene battezzati, sono meno Cattolici, anzi meno Cristiani, che *Abd-el-Kader*. Ora costoro, organizzarono Scuole e Licei, atei, cacciando dalle Sale il Cristo o la Madonna, per sostituirvi il Busto (sempre rispettabile, ma non sacro come il Crocifisso e l'immagine della Immacolata Vergine) di Vittorio Emanuele; e quel che più monta, preposero, come Professori e Maestri, a quello Scuolo, a quei Licei, degli atei, dei rinegati, dei Preti Apostati, scomunicati, o dei Giudei. Cosa è avvenuto? I Padri Cattolici non hanno voluto contaminare i loro figli, mandandoli a simili scuole, analoghe alle scuole idolatre istituite, con egual fine, dell'empio Giuliano; quindi è che gli scolari si sono affollati all'Insegnamento dei *Padri Scolopi*, (cristiano e buono, in mancanza di quello ottimo dei *Padri Gesuiti*, che i vecchi Liberali e i moderni Rivoluzionarij sbandirono dal felicissimo Regno) e

dove non sono Scolopj, si sono affollati alle scuole dei *seminarj Vescovili*. E questa è la ragione perchè il moritissimo *Barone Natoli* ha già chiuso d'arbitrio molti seminarj, ed a quelli che restano tenta togliero l'Insegnamento pubblico, limitandoli ad insegnare solo la *Teologia*; e così obbligare *tutti* a frequentare le scuole Atee; perfino i Chierici, i quali si troverebbero obbligati a imparare Rettorica, Filosofia, Logica, Metafica, Etica, da un *Libero Pensatore*, da un *Passagliano*, da un *Giudeo*, prima di andare a studiare Teologia da un Prete Cattolico al seminario. Fra lo loggi, poi, che dicesi doversi presentare al *nuovo Parlamento* (se Iddio, o l'unione degli Elettori cattolici non ne scampa) vi sarebbe quella di togliere agli Scolopj, ed a qualsivoglia altra corporazione Religiosa, l'Insegnamento, indipendentemente dal riproporlo la legge per la soppressione generale di tutti gli ordini religiosi.

(16) Fu un ministro della Cattolica Spagna, (nuovamente gettata adesso, da *ignota mano infernale*, nella cerchia fatale delle Rivoluzioni) che lanciò questa empia ed assurda calunnia alla Chiesa di G. C.

(17) In Roma, ove, *la Dio mercè*, non permise sin ora Iddio che penetrasse (dopo che nel 1849 dalle armi Cattoliche ne fu felicemente cacciata) l'empietà rivoluzionaria, si osservano, siccome è ben naturale, e per la *vestizione* e per la *Professione*, i Canonici del Tridentino. Ma vi è un *altro guaio*, che credo opportuno di segnalare, acciò forse, cadendo questo libretto in *mani influenti*, possa pensarsi al *rimedio*. Questo *guaio* è l'enormità delle Doti che si esigono dai Monasteri per accettare le fanciulle, lo che costringe molte di queste, che da Dio sarebbero chiamato alla Perfezione nel Chiostro, a rigettarsi, anche contro genio, nel mondo, spesso anche senza veduta di Matrimonio; essendo che, ai tempi nostri ed in mezzo ad una generazione così demoralizzata e corrotta, sia, se non impossibile, almeno ben difficile di menare al secolo la vita delle Vergini Cristiano dei primi secoli, o quella d'una Caterina da Siena, d'una Rosa di Lima, d'una Marianna Parades. Sino per farsi *Cappuccina*, non si accetta una dote minore di *scudi mille*; e in altri Conventi *due mila* e più: Dio mio! Vi sono in Roma tanti capitali affetti a belle fondazioni, or quasi obliate!

Non sarebbe egli possibile, con l'ajuto di qualcuno di quei capitali, e con un poco di maggior discretezza per parte dei *Monasteri ricchi e però non bisognosi di dote*, di organare una Congregazione la quale facilitasse il Matrimonio spirituale delle fanciulle non provviste di dote maggiore delli *scudi trecento*? — In Toscana, sotto il Governo di Leopoldo II, la dote legale, che era, se ben mi ricordo, di scudi 500, si riduceva spesso a 400 e 300.

(18) È l'assurdo il più ributtante quello che si abbia a permettoro l'associazione degli Individui per *fini tenebrosi*, siccome nei *Massoni*, per *fini apertamente ostili all'ordine sociale ed al Trono*, come noi *liberi pensatori*, e poi si abbia a vietare e minacciare di universale dissoluzione l'associazione di uomini e di donne, per fine, non solo, onesto, ma esemplare e santo. Lo Statuto di *Carlo Alberto* garantisce ai sudditi il *diritto di associazione*. Egli è dunque prepotenza empia e incostituzionale, l'ostilità con la quale l'attuale Governo perseguita le *famiglie Religiose*, valendosi perfino di stomachevoli protesti ad invadere e appropriarsi la *casa* loro a fine di disperdere i membri della famiglia stessa.

(19) Vedi la nota (16). — Allorchè uomini di tal tempra sieggono al potere, è da deplorarsi la sorte di quel popolo sventurato. Ei non ha scelta che fra tre mezzi. Il *primo* quello di valersi del diritto costituzionale per *eleggere deputati onesti e cattolici*, i quali formando una forte maggioranza, strappino il male acquistato potero dalle mani dei *Consortieri*. — Il *secondo* correre allo armi o fare la *contro-rivoluzione*. — Il terzo, faro appello allo straniero.

Del primo mezzo, si varrà appunto adesso la povera Spagna, e i Cattolici conservatori non mancheranno all'appello, poichè nessun giornale di quella opinione ha mai colà consigliato l'*astensione*. Ma gli intrighi ministeriali, le frodi elettorali, e le prepotenze dei Presidi delle Provincie, otterranno probabilmente al Ministero dei Consortieri la maggioranza.

E poichè l'orgoglio nazionale spagnolo rifugge ad intervento estero (uè io saprei certo consigliar loro quello di un potente vicino che viene loro forse offerto) avranno probabilmente ricorso quei popoli al 3° mezzo, abituati,

siccome essi sono, ai *pronunziamenti* ed alla guerra civile. In tal caso è probabile che vedasi sventolaro di nuovo nelle montagna della Catalogna e della Navarra la bandiera della *legittimità*; di quella legittimità, che calpesta la tolleranza della *Santa Alleanza* in Europa, fu dissoluzione di quella, fatale esempio in Francia, o funesto principio di tutte le luttuose vicende degli ultimi sette lustri nel mondo.

(20) *Patria* è il luogo ove siamo nati, o sìvvero dove siamo stati *allevati educati*. Egli è naturale, che questo luogo abbia a prediligersi a preferenza d'ogni altro, essendo che racchiuda le persone e le cose che per natura ci sono più caro, e

« *la dolce memoria degli anni primieri* »

un tal sentimento è stato degli antichi popoli pagani enormemente, esagerato, per impulso avutone dai loro legislatori, i quali su quell'affetto fonder vollero la potenza del proprio paese. Ciò si osserva precipuamente nei Greci e nei Romani, che chiamavano *barbari* tutti li *stranieri*, a danno dei quali nulla v'era che non reputassero lecito. Ben altri furono i principj portati dal Cristianesimo; che senza aboliro la naturale preferenza a pro della patria, volle col *precetto della carità*, estesa a tutti gli altri, e sino ai nemici, la dilezione. — I nostri moderni Liberali i quali si fanno chiamare *Progressisti*, ma che *Retrogradi* meritano di essere chiamati, vorrebbero farci retrocedere ai tempi pagani, riuscendo l'*idolatria della Patria*, anche col delitto; così facendo della patria un nume ed un nume sanguinario e feroce. Ma siccome costoro, sono ancho quasi sempre *incoerenti a sè stessi*, mentre gentilescamente esagerano l'*esclusivo culto della patria*, proclamano poi l'*affratellamento dei popoli*, mercè le strade ferrate, i telegrafi elettrici, ed il *libero scambio*. Ciò sembra un enigma: ma la chiave dell'enigma io la porgerò al mio benigno lettore. *Patria* per i liberali, è il luogo ove impunemente si può rubare, e *disfogare le proprie sbrigliate passioni*; si vede infatti Ungheresi, Pollacchi, ed altri fuorusciti, nello file dei rivoluzionarij Italiani. E siccome il nerbo dei Liberali sono i *settarj*, non si ha mai a dimenticare, ciò cho altrove dissi, che *Patria* per costoro è la *Setta*. Poneto in opera questa chiave, e penetrerete nella Camera segreta

ove sotto nome di Patriottismo, si congiura da costoro contro i Re e contro Dio. L'*affratreilamento poi dei popoli, o fratellanza universale* proclamata dalla scuola liberale, è la fratellanza dei ladri e dei masnadieri fra loro, come per questi è *Patria l'Orda* o la *Consorteria* cui appartengono. La vera fratellanza è la *Fraternità Cristiana*, la quale non vede che fratelli in tutti i figli di Adamo uniti insieme dal dolce *vincolo della carità*.



005091508



